

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

285^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 MAGGIO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 15101	NENCIONI	Pag. 15102, 15108
CORTE COSTITUZIONALE		RODA	15109
Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	15102	ELENCO DI DIPENDENTI DEL MINISTE- RO DI GRAZIA E GIUSTIZIA AUTORIZ- ZATI AD ASSUMERE IMPIEGHI PRES- SO ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIO- NALI	
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio	15102
Annunzio di presentazione	15101	INTERPELLANZE	
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	15101	Annunzio	15141
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	15101	Svolgimento:	
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del di- segno di legge n. 812:		ADAMOLI	15128, 15139
PRESIDENTE	15141	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	15134
PIOVANO	15141	INTERROGAZIONI	
Presentazione di relazioni	15101	Annunzio	15142
Discussione:		Annunzio di risposte scritte	15102
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, re- cante interventi per la ripresa della econo- mia nazionale » (1137) (<i>Approvato dalla Ca- mera dei deputati</i>):			
PRESIDENTE	15108	ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	15151
BOSSO	15119		

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Torelli per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

De Dominicis:

« Autorizzazione ai Comuni a garantire mutui per la esecuzione di opere pubbliche mediante rilascio di delegazioni sul sovraccanone loro spettante ai sensi dell'articolo 53 del testo unico delle leggi sulle acque ed impianti elettrici e successive modificazioni » (1157).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme sulla circolazione ed il soggiorno dei cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea » (1153) (previ pareri della 2ª, della 3ª, della 9ª e della 10ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Periodi minimi di comando richiesti ai fini dell'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo del ruolo naviganti normale dell'Aeronautica militare » (1154).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa per la esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazioni porti » (1152) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della Commissione speciale istituita per l'esame del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa della economia nazio-

nale » (1137), il senatore Conti ha presentato la relazione.

Comunico inoltre che, sullo stesso disegno di legge, i senatori Bonaldi e Bosso hanno presentato una relazione di minoranza.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di elenco di dipendenti del Ministero di grazia e giustizia autorizzati ad assumere impieghi presso enti ed organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministro di grazia e giustizia ha comunicato un elenco dei dipendenti del Ministero stesso ai quali è stata concessa l'autorizzazione ad assumere un impiego presso enti ed organismi internazionali.

Detto elenco è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante

interventi per la ripresa della economia nazionale » (1137) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa della economia nazionale », già approvato dalla Camera dei deputati.

N E N C I O N I . Domando di parlare per una questione pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo doveroso proporre una pregiudiziale al disegno di legge di conversione in legge del decreto 15 marzo 1965, a norma del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione della Repubblica.

È una questione che altre volte ho avuto l'onore di sottoporre all'Assemblea, ma ritengo opportuno, anzi doveroso, proporla nuovamente per quanto concerne il decreto-legge oggi in esame, perchè se vi è un caso di patente incostituzionalità, che non si era prima mai verificato, è proprio questo. Mai abbiamo avuto all'esame un provvedimento del genere, perchè se è vero, come è incontestabile, che, a differenza dello Statuto albertino, la Costituzione repubblicana prevede la possibilità del Potere esecutivo di emanare norme giuridiche, anzi più esattamente atti provvisori aventi forza di legge, è vero però, e risulta chiaro dai lavori dell'Assemblea costituente, che tale norma costituzionale permissiva ebbe solo intento limitatore: prevede una eventualità, non attribuisce competenza.

Dunque, se è possibile, come nella prassi vigente con lo Statuto albertino, concepire le « ordinanze d'urgenza » in casi in cui — dicevano i vecchi costituzionalisti — era in pericolo lo Stato nella sua esistenza; se è stato possibile prevedere questa norma con intenti limitativi, ripeto, (la seconda Sottocommissione alla Costituente decise all'una-

nimità di escludere qualsiasi possibilità dell'Esecutivo di emettere norme aventi forza di legge, e solo successivamente, su un emendamento presentato dall'onorevole Persico e dall'onorevole Codacci Pisanelli, l'Assemblea plenaria inserì questa norma con chiari intenti limitativi), non era mai stato per l'innanzi esaminato un caso di un provvedimento normativo così ampio, comportante una innovazione al sistema giuridico di così ampia portata, al di fuori del controllo del Parlamento, adottato con la decretazione d'urgenza.

Pertanto, questo problema si pone in termini diversi da quelli precedentemente esaminati nel corso di discussione di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Mi rendo conto, onorevole Presidente, di una certa perplessità ad ammettere una pregiudiziale per un decreto-legge, cioè una pregiudiziale di incostituzionalità di un provvedimento che già appartiene, almeno di fatto, all'ordinamento giuridico, provocato da una deliberazione del Governo ed emanato dal Capo dello Stato, che ha avuto così, secondo la comune prassi, un certo visto di legittimità almeno estrinseca, e mi rendo conto anche di altre perplessità che sono state affacciate, e cioè che il decreto-legge non sopporterebbe, per la sua natura, una eccezione pregiudiziale di incostituzionalità, che farebbe venir meno il provvedimento senza un atto formale votato dal Parlamento. Alcuni cioè sostengono — e io credo in grave errore — che, qualora l'Aula dovesse accogliere la pregiudiziale di incostituzionalità, il provvedimento rimarrebbe in vigore fino al 60° giorno. Credo che questo sia un errore di interpretazione.

Non sto a tediare con richiami teorici, ma è pacifico in dottrina che una pronunzia di incostituzionalità in via pregiudiziale farebbe cadere nel nulla il decreto-legge. Ricordo soltanto un autorevolissimo parere in dottrina del professor Esposito, che prevede esattamente il caso della pregiudiziale di incostituzionalità relativa allo strumento che il Governo ha inteso di adoperare per emanare le norme in esame. Scrive questo illustre costituzionalista, che già ebbe ad occuparsi ampiamente della materia in un

aureo volume di or sono molti anni, dal titolo « La validità delle leggi », esaminando il problema sotto l'imperio dello Statuto albertino: « Parimenti la dichiarazione di incostituzionalità della legge di conversione (per vizio proprio o derivato dalla incostituzionalità formale o materiale del decreto-legge) eliminando *circa omnes* la legge di conversione, priva di efficacia fin dall'inizio lo stesso decreto convertito. Nè dovrebbe essere decisiva in contrario la circostanza che l'articolo 136 della Costituzione dispone che le decisioni che riconoscono l'illegittimità di una legge hanno efficacia dal giorno successivo a quello della pubblicazione della decisione e che perciò gli effetti già esauriti della legge dichiarata incostituzionale (tra cui la mancanza della perdita dell'efficacia sin dall'inizio del decreto-legge) non vengono toccati dalla dichiarazione di incostituzionalità ».

Prosegue nella disamina ammettendo la legittimità strumentale, ai fini del rigetto del decreto-legge, dell'accoglimento di una pregiudiziale di incostituzionalità. Credo pertanto che sia superato, come richiamo al Regolamento e come esame di merito, quello che potrebbe essere opposto non in sede di opportunità, ma di legittimità dello strumento che ho ritenuto di scegliere per recepire l'assoluta incostituzionalità del provvedimento al quale l'Esecutivo ha ritenuto di ricorrere per innovare il diritto positivo.

Siamo pertanto, onorevoli colleghi — e ritengo di averlo dimostrato ampiamente non solo con il ragionamento, ma anche con la testimonianza autorevole del professor Esposito — nella piena legittimità sia sotto il profilo giuridico-costituzionale che sotto il profilo parlamentare, sollevando una pregiudiziale sulla illegittimità costituzionale del decreto-legge.

Perchè ho premesso, onorevoli colleghi, che proprio in questo caso io ritengo assolutamente legittima e doverosa questa eccezione che altre volte ho opposto per disegni di legge di conversione di decreti-legge di minore importanza? Proprio per la grande portata innovativa del disegno di legge di conversione del decreto oggi in esame e

proprio per la materia che non è tra quelle che furono esaminate dagli onorevoli Persico e Codacci Pisanelli quando, in sede di Costituente, venne proposto l'emendamento, dopo la pronuncia all'unanimità della seconda Sottocommissione della Costituente, che aveva recisamente negato la possibilità di decretazione di urgenza, secondo la vecchia terminologia. Se io riandassi, in queste ingiallite carte dei dibattiti all'Assemblea costituente, a esaminare la casistica che Codacci Pisanelli e Persico avevano indicato a giustificazione della possibilità, sia pure indicata come possibilità limitativa della decretazione di urgenza, noi ci renderemmo conto che veramente siamo di fronte ad una prassi che è assolutamente illegittima ed arbitraria e di fronte a degli strumenti che dovrebbero essere combattuti perchè deviano dall'alveo che la Costituzione della Repubblica ha segnato.

Si parlava dai vecchi costituzionalisti di pericolo dello Stato; si dice dai nuovi costituzionalisti, Ruini, Codacci Pisanelli, Persico: «... il potere di ordinanza, vale a dire il potere di emanare decreti-legge, che intendiamo attribuire al Governo, non consente di modificare norme di carattere costituzionale. Di qui la profonda differenza che vi sarà tra il sistema precedente ed il sistema attuale». (Codacci Pisanelli, Assemblea costituente, 16 ottobre 1947). Si dovrebbe soltanto aver riguardo alla possibilità codificata permissiva dell'Esecutivo e limitativa nello stesso tempo. Ecco la casistica che Codacci Pisanelli nel presentare il suo emendamento propose il 16 ottobre 1947 all'Assemblea costituente e che sembra indusse i costituenti ad approvare quell'emendamento che oggi forma il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione: «... in fondo, della potestà di ordinanza il Governo finirà sempre, prima o poi, per farne uso. Ce lo dimostra la storia. In alcuni casi di particolari necessità, come nei cataclismi, in caso di aggressione da parte di altri Stati, quando si debbano emanare disposizioni in materia doganale, quando sia necessario mantenere il segreto, in tutte queste ipotesi è assolutamente necessario che il Governo possa procedere ad emanare

decreti-legge da un momento all'altro, senza attendere il sia pur rapido sistema previsto attraverso le Commissioni per emanare leggi ordinarie». E le stesse frasi furono pronunciate dall'onorevole Persico, e a conclusione il Presidente Ruini, interrompendo vivacemente un parlamentare che negava, riportandosi alla pronuncia della seconda Sottocommissione, l'esigenza di una norma che permettesse all'Esecutivo di emanare norme giuridiche, disse che si era arrivati a questa soluzione seguendo un ragionamento (seduta del 17 ottobre 1947): « Si è dapprima posto il quesito se conviene prendere in considerazione o mostrare di ignorare quello "stato di necessità" come dice la prevalente dottrina, da cui dipende l'emanazione dei decreti-legge. Che vi possa essere stato di necessità anche se non ha veste di istituto giuridico è un principio generale di diritto largamente ammesso. A ciò si riconduce il sistema del decreto-legge; usato tra l'altro in Inghilterra, Paese classicamente libero, con il "bill di indennità" da parte delle Camere, perchè emesso sotto la responsabilità del Governo e personale del Ministro proponente. Non ci ha trattiene il timore di dare cittadinanza nella Carta costituzionale ad un atto che desta così sfavorevoli ricordi... non mettendo nulla si viene a facilitare ed incoraggiare l'uso dei decreti-legge... e così si farà col silenzio opera antiliberalista ».

Non sto ad illustrare ulteriormente la storia, ma così nacque il secondo comma dell'articolo 77, con intenti limitativi. Che cosa era successo precedentemente? Perchè si è sentita questa necessità limitativa, perchè si è sentita questa necessità permissiva? Quali sono i limiti, qual è la portata giuridico-costituzionale del secondo comma dell'articolo 77?

Io avrei voluto leggervi un volumetto di Siotto Pintor: « Decretazione di urgenza », commento ad una nota sentenza delle sezioni unite della Suprema corte, presidente Mortara, dell'ottobre 1922, la quale, analizzando la decretazione di urgenza dichiarava assolutamente illegittima qualsiasi emanazione di norme giuridiche da parte dell'Esecutivo ed incostituzionale questa attività diretta,

sia pure nei casi di urgenza, ad emanare norme giuridiche. La Suprema corte a sezioni unite, presidente Mortara, pose questa pietra miliare: « I decreti-legge sono atti arbitrari del Governo, eccedenti la sfera del potere esecutivo e quindi per loro stessi incostituzionali, e non sorretti neppure da una consuetudine di diritto pubblico, perchè contrastati tanto dagli organi legislativi quanto della pubblica opinione ».

E già Vittorio Emanuele Orlando nel terzo volume del suo trattato aveva accolto un autorevole scritto del Cammeo sulle ordinanze di urgenza, concludendo a pagina 200 del terzo volume che « se ne fa uso per forzare la mano al Parlamento presentando ad esso il fatto compiuto, e ciò è altamente da deplorarsi ».

E guardate, onorevoli colleghi, quando il Cammeo scriveva nel trattato dell'Orlando e quando il Mortara stilava di suo pugno quella sentenza delle sezioni unite della Suprema corte, la Carta costituzionale cioè lo Statuto albertino, non conteneva una norma limitativa come quella che è stata introdotta dalla Costituente al secondo comma dell'articolo 77. E i due parlamentari ricordati portarono l'esempio dello Statuto albertino e dei precedenti francesi del 1814 e del 1830, affermando che, perchè non si ripeta il malvezzo della decretazione d'urgenza e delle ordinanze d'urgenza, è opportuno, nel silenzio della Carta costituzionale, che vi sia una norma che limiti tale malvezzo cui l'Esecutivo ricorre di solito in casi che ritiene soggettivamente d'urgenza.

Onorevoli colleghi, io vorrei spogliare di qualsiasi carattere polemico — e di polemica ce ne sarebbe occasione! — il mio ragionamento sulla pregiudiziale che ho ritenuto di proporre. Ma poichè non posso ignorare la realtà, debbo fare alcune considerazioni. In primo luogo, il *nomen juris* di decreto-legge non esiste nella nostra legislazione giuridico-costituzionale. In secondo luogo, il decreto-legge come tale non era, ripeto, regolato dallo Stato albertino, che anzi, sull'esempio della Costituzione francese del 1830, conteneva quel *jamaïs* rivolto all'Esecutivo per quanto riguarda la decretazione d'urgenza. Malgrado questo,

prima del 1922 si fece grande uso del decreto-legge e delle ordinanze d'urgenza, e si ritenne che fonte autorizzativa fosse la necessità; si ritenne cioè che la necessità attribuisse la competenza.

Queste teorie sono state contestate dai moderni costituzionalisti, i quali hanno negato che la necessità possa attribuire delle competenze che non sono previste dalla Costituzione. Lo stesso Esposito, che si è occupato per la seconda volta del grave problema, ha detto che neanche con il secondo comma dell'articolo 77 ci troviamo di fronte ad una attribuzione di competenza all'Esecutivo; ci troviamo di fronte alla validità di norme giuridiche che sono state emesse in casi di urgenza, in casi eccezionali che si sono presentati nella realtà. Pertanto, non attribuzione di competenza, ma semplicemente constatazione di validità provvisoria di atti aventi forza di legge, che l'Esposito si ostina a non chiamare nè decreti nè decreti-legge, ma che chiama provvedimenti, in armonia con la Costituzione che ha adottato la dizione generica di « atti provvisori », cioè non decreti-legge, non norme giuridiche, ma essenzialmente atti normativi o amministrativi: infatti i costituenti avevano pensato, come avete sentito, ai cataclismi, allo Stato assalito alle frontiere, a uno stato d'assedio. Il decreto-legge è nato, nel nostro diritto positivo, attraverso il famoso provvedimento del 1926, n. 100 e la successiva legge del 1939, che limitava, anch'essa, a determinati casi la facoltà del Potere esecutivo di emanare norme giuridiche.

E io ricordo, onorevoli colleghi — lo ricordo proprio per lo spirito col quale svolgo questa pregiudiziale — che la Costituente, quando introdusse lo spirito limitativo che ho illustrato, lo fece in considerazione della realtà storica e giuridica che è segnata dalla legge del 1926, n. 100 e dalla successiva legge del 1939, ed anche della cosiddetta prassi che aveva superato i limiti giuridici stessi permissivi della decretazione di urgenza; e lo fece proprio come reazione storica e politica a questa prassi che aveva ritenuto illegittima. Se noi guardiamo il periodo anteriore al 1922, troviamo abbondanza di decreti-legge — legittimi

o illegittimi, non so —: nel silenzio dello Statuto albertino i governi precedenti al 1922 avevano fatto veramente grande ricorso al decreto-legge, specie dopo il 1918).

Il senatore Gray, qui presente, nel sentire queste mie parole ricorderà un episodio del suo passato, della commedia umana che qualche volta ha anche fremiti di tragedia, ma rimane sempre commedia quando si rievoca a distanza di tempo. Il senatore Gray ebbe venti anni di reclusione, e si sentì contestare come grave capo di accusa, il fatto di avere votato, a scrutinio segreto, come parlamentare, la legge del 1926, n. 100, che permetteva all'Esecutivo l'emanazione di norme giuridiche; si sentì dire dall'illustre presidente Maroni, che presiedeva nell'ottobre 1945 in Roma l'Alta Corte di giustizia: «Ella, Gray, ha votato disposizioni sulla stampa periodica, attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, facoltà al Potere esecutivo di emanare norme giuridiche». E Gray gli rispose agevolmente che il Governo di allora faceva grande ricorso a queste leggi e a queste facoltà: fu una battuta di spirito. Noi, da questi banchi, abbiamo sempre difeso la legge vigente. Come in quel momento il senatore Gray agiva nell'alveo della legge vigente, oggi noi ci sentiamo, illustre Presidente, agendo nell'alveo della legge vigente, di rimproverare al Governo la decretazione di urgenza fuori di ogni legittimità costituzionale e, vorrei dire, fuori di ogni legittimità morale. La dimostrazione è facile: quando il ministro Tremelloni sostiene la necessità di un decreto-catenaccio, riesumando una vecchia terminologia superata dal punto di vista normativo, noi possiamo anche limitare la perplessità costituzionale di fronte a questi atti. Ma il Governo, cominciando con dei provvedimenti di poco momento, anche se urgenti, con dei provvedimenti in materia economica, con dei provvedimenti in materia fiscale, rompe tutti gli argini e dà inizio alla decretazione di urgenza senza limiti, come in questo provvedimento. Questo provvedimento cosiddetto anticongiunturale contiene — l'abbiamo detto e lo ripetiamo — anche dei provvedimenti positivi oltre i provvedimenti che de-

stano una certa prelessità e che sono insufficienti; esso è stato preso, in tutta la sua ampiezza, al di fuori di ogni controllo del Parlamento, al di fuori delle norme che regolano la vita del Governo e degli altri organi costituzionali dello Stato.

La Costituzione non l'abbiamo fatta noi! I lavori della Costituente indicano l'argine limitativo del secondo comma dell'articolo 77.

E leggiamo ancora una volta questo secondo comma dell'articolo 77 i cui limiti sarebbero tali da bollare di incostituzionalità il provvedimento anche senza il ricorso ai lavori preparatori, anche senza che noi riandassimo a riesumare, per necessità interpretativa, lo spirito che indusse i costituenti, dopo aver negato qualsiasi possibilità alle ordinanze di urgenza, ad ammetterle disciplinandole in un ristretto ambito.

L'articolo 77 contiene una premessa, cioè una norma precettiva di carattere generale: il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. Dopo vi è l'eccezione di cui all'emendamento Persico: quando in casi straordinari — cioè deve trattarsi di un'eventualità *extra ordinem*, di necessità; e non basta la necessità, occorre che essa sia unita all'urgenza — il Governo adotta sotto la sua responsabilità — si è voluto ancora una volta, dopo le altre norme limitative, sottolineare che questo atto *extra ordinem* viene posto in essere sotto la responsabilità del Governo — provvedimenti provvisori, non è stato ritenuto sufficiente il riferimento ai casi straordinari, alla necessità e all'urgenza, non il richiamo alla responsabilità del Governo: l'articolo 77 ha adottato il termine « provvedimento » — e non la dizione « norme di legge » — e l'aggettivo « provvisorio », con quanto segue, così come ha stabilito l'obbligo di presentare il provvedimento il giorno stesso dinanzi al Parlamento per la conversione in legge, secondo le norme vigenti. E anche l'ultimo comma dell'articolo 77 indica il dovere del Parlamento di respingere la decretazione d'urgenza ogni qualvolta non vi siano i presupposti, legittimando la possibilità di prendere dei provvedimenti per rego-

lare quei rapporti che rimarrebbero senza regolamento nel momento in cui venisse a cadere nel nulla il decreto-legge.

Onorevoli colleghi, ecco l'ultimo punto della mia disamina: il decreto-legge del 15 marzo 1965, nella sua sostanza — cioè atto normativo e pertanto lontano dalla configurazione amministrativa del provvedimento provvisorio d'urgenza — risponde, nella sua configurazione e nella sua dinamica, ai presupposti richiesti dalla Carta costituzionale? Mi pare che la risposta sia ovvia, in questo senso: se rispondesse, questo provvedimento, ai presupposti richiesti dalla norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, non vi sarebbe più, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, provvedimento che non potesse essere preso con decreto-legge, ad eccezione di quelli riguardanti norme costituzionali. Perché dico questo? Se il Parlamento ritenesse di dare il crisma della legittimità al Governo per questo provvedimento, noi ci troveremmo continuamente di fronte a una decretazione d'urgenza, perché l'urgenza non è obiettiva, ma soggettiva, e perciò il Presidente del Consiglio o un Ministro competente potrebbero presentarsi al Parlamento e sostenere l'urgenza di ogni provvedimento.

Ed io posso anche ammettere che siamo di fronte a un provvedimento che ha i caratteri dell'urgenza; su questo mi pare che dobbiamo essere tutti d'accordo. Il nostro Regolamento, la Costituzione stessa prevedono però la possibilità di esame di un disegno di legge con procedura d'urgenza ed anche con procedura urgentissima; perciò confondere questa urgenza con i presupposti costituzionali previsti dal secondo comma dell'articolo 77 significa fare cattivo uso della Costituzione della Repubblica, se è vero, come è vero, che le norme di legge, e quindi anche le norme costituzionali devono interpretarsi secondo il significato delle parole risultanti dal contesto e devono interpretarsi anche — questo non sempre, perché la norma giuridica ha una sua vita interiore al di fuori dei lavori preparatori — alla luce dei lavori preparatori che determinarono la norma stessa.

Onorevole Presidente, ecco le ragioni per cui, di fronte alla decretazione d'urgenza, che ormai ha rotto tutti gli argini, ho sentito il dovere, per la responsabilità mia, per la responsabilità dei componenti del Gruppo che ho l'onore di presiedere, di far presenti queste osservazioni. Io ritengo che, per la puntuale e corretta applicazione della Costituzione, ad un determinato momento il Parlamento e le Presidenze delle Camere debbano porre un limite. Domani noi ci potremo anche trovare — e questa volta sarebbe proprio una commedia — a ripetere a qualche Ministro o a qualche Presidente del Consiglio quanto il presidente Maroni contestò al senatore Gray quando quella Corte ritenne opportuno di erogare venti anni di reclusione, cioè di aver votato la norma di legge che permetteva la decretazione d'urgenza. Qui siamo di fronte ad una decretazione d'urgenza che non è neanche permessa da una norma di legge. Allora eravamo di fronte al silenzio della norma costituzionale e ad una norma di legge ordinaria permissiva della decretazione d'urgenza. Oggi, pur essendovi una norma limitativa della possibilità della decretazione d'urgenza, il Governo ormai usa decretare *ad libitum*, fidando sulla maggioranza.

Onorevole Presidente, noi qui dobbiamo porre un limite che scaturisce dalla norma precisa contenuta nell'articolo 77 la quale si riferisce ad atti provvisori aventi forza di leggi in casi eccezionali di necessità e di urgenza; senza ricorrere ai cataclismi di Codacci Pisanelli o dell'onorevole Persico, senza ricorrere al concetto di assalto alle frontiere, senza ricorrere allo stato d'assedio, è necessario stabilire un limite, una nozione di casi straordinari conclamati di necessità e di urgenza. Così si fa buon uso della Costituzione.

Vari settori chiedono il rispetto della Costituzione, per attuare degli istituti che noi riteniamo eversivi. Per avere il titolo morale di chiedere il rispetto della Costituzione, si deve avere il coraggio morale di limitare la propria opera nell'alveo della Costituzione stessa; altrimenti, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi vivremo non in uno Stato di diritto ma nella massima

confusione, dai vertici dello Stato al Parlamento.

Ecco la ragione per cui, proprio per questo decreto che contiene — lo ripetiamo — nonostante le sue manchevolezze, dei provvedimenti che possono essere sottolineati favorevolmente anche dal nostro Gruppo, come contiene provvedimenti che noi nei nostri interventi combatteremo, abbiamo sentito il dovere, prima di entrare nel merito, di far presenti i nostri rilievi costituzionali e di affermare che primo dovere del Parlamento, se non vuole affossare se stesso, è di rispettare la Costituzione repubblicana, che è quella che legittima la nostra funzione.

Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo ringraziare il senatore Nencioni per non aver nascosto, all'inizio del suo ampio e dotto intervento, le proprie perplessità.

Non entrerò evidentemente nel merito della questione relativa alla costituzionalità del decreto-legge, ma esporrò il mio pensiero soltanto sull'ammissibilità della pregiudiziale o meglio sull'idoneità di tale strumento. Ricordo innanzi tutto che la finalità della pregiudiziale è, secondo l'articolo 66 del Regolamento del Senato, che un dato argomento non debba discutersi. Ora, a prescindere dal fatto che il decreto-legge porta la firma autorevole del Presidente della Repubblica, tutore della Costituzione, e che 630 deputati non hanno rinvenuto nel decreto stesso ragioni di incostituzionalità, ulteriori motivi mi inducono ad avanzare dubbi sulle argomentazioni addotte dal senatore Nencioni circa l'idoneità della pregiudiziale.

Infatti, secondo l'articolo 66 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali posso parlare solo due oratori a favore e due contro — il che esclude anche la possibilità di dichiarazioni di voto — e la votazione deve avvenire per alzata e seduta. Si aggiunga che per prassi il Governo non interviene sulle questioni procedurali nè mai è accaduto che su di esse fosse posta la questione di fiducia.

In definitiva il Senato, se approvasse la pregiudiziale, verrebbe a respingere il decreto-legge, che è già entrato nell'ordinamento giuridico, senza nemmeno discuterlo, ciò che non sembra idoneo, logico e giusto al lume del semplice buon senso.

Pertanto inviterei il senatore Nencioni a non insistere sulla pregiudiziale e a presentare, eventualmente alla fine della discussione generale, un ordine del giorno per il non passaggio agli articoli, con la stessa motivazione contenuta nella pregiudiziale. In tal modo si potrà addivenire ad una votazione non limitata nelle forme, si potranno avere dichiarazioni di voto ed il Governo potrà intervenire e, se crede, porre la questione di fiducia.

NENCIONI. Sono lieto di seguire il consiglio che l'onorevole Presidente così autorevolmente ha voluto darmi, e presenterò pertanto un ordine del giorno con le motivazioni che hanno formato oggetto della mia pregiudiziale. Non ho avuto il tempo di fare delle ricerche, ma vorrei soltanto ricordare che nel trattato del Barile « Corso di diritto costituzionale » a pagina 184 si dice che la Camera dei deputati ha ritenuto nel dicembre 1958 — non è il famoso decreto-legge Fanfani sul prezzo della benzina — che un decreto-legge presentato per la conversione e manifestamente privo di tale presupposto fosse da respingere senza entrare nel merito, perchè « viziato da illegittimità costituzionale ». Se fosse possibile vorrei avere notizie di questo precedente.

Comunque, onorevole Presidente, sono lieto di seguire il suggerimento che così autorevolmente mi ha dato e pertanto presenterò un ordine del giorno con le motivazioni che ho avuto l'onore di proporre. Grazie, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, senatore Nencioni, per aver acceduto al mio suggerimento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, io non entrerò nel merito — Dio me ne guardi e liberi — della pregiudiziale sollevata autorevolmente in quest'Aula e rimarrò terra terra, trattando la questione soprattutto dal punto di vista pratico, lasciando ad altri le disquisizioni di carattere costituzionale e giuridico. A me però preme di chiedere agli onorevoli Ministri qui presenti se, secondo il loro punto di vista, è giustificato, come si è fatto da parte del Governo e soprattutto da parte del relatore di maggioranza nell'altro ramo del Parlamento, il ricorso al decreto-legge. Si è detto che i lavori parlamentari seguono un *iter* troppo lento e quindi l'onorevole Galli, relatore di maggioranza nell'altro ramo del Parlamento, per conto del Governo, ha così motivato il provvedimento di eccezione. Sarebbe facile, in chiave polemica, ritorcere questa accusa con un Governo che nel momento più preoccupante della nostra dinamica economica, nel momento in cui, quindi, si rendeva più che necessaria l'adozione di provvedimenti anticongiunturali sotto forma di legge normale, ha perduto qualche cosa come tre mesi per sostituire due soli Ministri! Tre mesi di tempo certamente decisivi dal punto di vista della soluzione di alcuni problemi congiunturali. Ma l'aspetto deleterio del decreto-legge del 15 marzo è costituito non soltanto dal fatto che, per l'ennesima volta, l'Esecutivo scavalca la potestà legislativa del Parlamento, ma soprattutto, e peggio, dal fatto che l'Esecutivo mette il Parlamento in condizioni di non funzionare affatto. Onorevoli Ministri, il decreto-legge è sempre pernicioso, ma lo è meno quando ha per oggetto un solo argomento, perchè nei sessanta giorni che intercorrono per la sua convalida i due rami del Parlamento hanno la possibilità di discutere il decreto-legge e soprattutto di rimbalzarselo da Aula ad Aula con gli opportuni emendamenti. In questo caso invece noi siamo ridotti alle corde a tempo di clessidra, ed è chiaro che, se questo ramo del Parlamento decidesse di approvare una qualsiasi modifica, mancherebbe il tempo perchè la Camera dei deputati convalidi questa modifica. Ecco perchè in-

vito i signori Ministri qui presenti a dedicare un po' della loro attenzione a quel che dirò, perchè — come dimostrerò — indipendentemente da questioni di valutazioni politiche, voi, signori del Governo, siete anche incappati, specialmente in tema di agevolazioni fiscali, in madornali errori di natura tecnica, per cui, ridotti a contare addirittura i minuti perchè la scadenza dei 60 giorni è ormai alle porte, voi, signori del Governo, licenzierete un decreto-legge che oltretutto farà ridere tutti coloro che di materia fiscale se ne intendono, e fornirà ancora una volta la prova di impreparazione, di faciloneria, di empirismo proprio da parte di coloro che simili decreti-legge predispongono. E noi siamo qui chiamati a mettere lo spolverino su tutto ciò!

Detto ciò, possiamo dare per scontato che nessuno dei quattro partiti della maggioranza presenterà emendamenti. Il senatore Conti, anzichè limitarsi a poche righe come hanno fatto altri, ha presentato una relazione di qualche paginetta, e di questo gli dobbiamo dare atto; ma egli conclude esortando, a nome dei quattro partiti della maggioranza, a non presentare alcuna modifica. Ed allora, data l'attuale composizione politica del Parlamento, è ovvio che, astenendosi i quattro partiti della maggioranza dal riconoscere anche errori tecnici, inutilmente i partiti dell'opposizione di sinistra presenteranno emendamenti e si sforzeranno di illustrarli con tutte le ragioni tecniche, giuridiche e sociali possibili. I loro lodevoli sforzi resteranno lettera morta. Mi spiace dire questo soprattutto nei confronti dei colleghi del Partito socialista nenniano, poichè la loro passività ad ogni costo svuoterà completamente l'attuale discussione di ogni contenuto pratico.

La verità, onorevoli Ministri, è che noi oggi siamo in presenza di un Parlamento zoppo per colpa vostra, di un Parlamento che è obbligato a discutere un provvedimento di simile impegno, il cui contenuto economico è nell'ordine di oltre 700 miliardi, e che ambiziosamente promette di rovesciare l'attuale avversa congiuntura, con tale ristrettezza di tempo, per cui, in pratica, un solo ramo del Parlamento è stato da voi,

signori del Governo, posto nella condizione di poter funzionare e discutere ed il nostro sistema legislativo è stato da voi trasformato da bicamerale in unicamerale.

Sgombrato il campo della parte polemica — mi stava tuttavia troppo a cuore, per non doverne parlare — passiamo al decreto-legge.

Per non ripetere cose già autorevolmente dette nell'altro ramo del Parlamento, con il che la discussione diventerebbe pleonastica e oziosa, io prenderò come punto di riferimento la risposta dell'onorevole ministro Colombo e, perchè no? anche la risposta dell'onorevole Mancini, i due unici Ministri, dei molti interessati a questo decreto-legge, che sono intervenuti in replica nell'altro ramo del Parlamento. Mi spiace che l'onorevole Colombo non sia presente. Senza togliere nulla ai Ministri che siedono in questo momento ai banchi del Governo, debbo dire che i colloqui con l'onorevole Colombo sono per me consuetudinari e quindi ne sarebbe uscita una diretta ed interessante discussione, dal momento che è proprio il Ministro del tesoro il più diretto ed autorevole interessato nel merito. Ma poichè l'onorevole Colombo non è presente io prego gli onorevoli Ministri qui intervenuti di volergli riferire quanto starò per dire, e di ciò li ringrazio.

Debbo qui dare atto al ministro Colombo che egli ha compiuto un atto di onestà politica e di sincerità allorchè ha affermato, nel citato suo intervento del 9 aprile alla Camera, che « si sarebbe potuta evitare o addirittura attenuare l'attuale inversione congiunturale » (e chiedo scusa se questo è poco!) « sol che si fosse avuta una previsione organica sul movimento delle principali grandezze economiche e quindi sulla compatibilità degli impieghi delle risorse ». E ha soggiunto testualmente: « se ciò non è accaduto è proprio perchè questo giudizio di compatibilità non è stato sufficiente e ha lasciato il posto ad impulsi contingenti e slegati fra di loro, spesso contraddittori ». Alla buon'ora! Era finalmente venuto il momento di un'ammissione di questo tipo, e se io fossi in vena di polemica vorrei chiedere all'onorevole Colombo dove era

quando sono stati varati quei tali provvedimenti contraddittori (di cui egli ci parla), quegli impulsi contingenti e slegati e quindi non ancorati ad una realtà economica in prospettiva! Dov'era, forse ai banchi della opposizione, l'onorevole Colombo, o non invece permanentemente assiso sui banchi del Governo, da anni e anni a questa parte?

MONTAGNANI MARELLI.
Glielo ha suggerito Marjolin.

RODA. Glielo ha suggerito Marjolin, ma penso che un Ministro responsabile debba avere una sua coerente politica e non andarla a prendere a prestito oltre frontiera!

Allora, con buona grazia vostra e buona pace nostra, avevamo ragione noi dell'opposizione quando affermavamo le medesime cose dette oggi e troppo tardi dall'onorevole Colombo; soltanto che noi eravamo accusati di disfattismo, quando dicevamo le identiche cose.

Ma io non voglio qui piangere sul latte versato: piuttosto io chiedo all'onorevole Colombo e all'onorevole Pieraccini, che è responsabile del bilancio della Nazione e quindi, sotto un certo aspetto delle scelte politiche che, sia pure nei ristretti limiti del suo Ministero, si possono effettuare, chiedo se allora è possibile andare oltre alla diagnosi affrettata dell'onorevole Colombo, a queste sue ammissioni di politica pendolare, per risalire alle cause del permanente dissidio politico che ha portato sin qui alle scelte contraddittorie denunciate dal Ministro del tesoro. Perchè è chiaro, onorevoli Ministri, che se tali cause permangono ancora oggi, è evidente allora che le scelte contraddittorie si perpetueranno all'infinito, così come è del resto, di questo vostro « superdecreto » che è tutta una contraddizione, come io dimostrerò.

La verità è, come giustamente scrive l'onorevole Parri, che ad alterare il filo della logica sono sin qui intervenute ed interverranno più ancora in futuro le diverse anime che si agitano nell'interno stesso dei quattro partiti della coalizione di centro-sinistra per loro natura già così eterogenei fra di loro. È vero: fra la posizione di

Scelba e quella di Lombardi noi non vediamo, — almeno per il momento —, alcuna possibilità di mediazione politica. Ma tuttavia Lombardi e Scelba non sono frange accessorie dei rispettivi partiti. Entrambi rappresentano invece posizioni di forza e come tali sono in grado di condizionare non solo le decisioni politiche nell'ambito dei propri partiti ma addirittura le soluzioni governative in modo contraddittorio, come ammetteva il ministro Colombo. E ciò spie-

ga, onorevoli Ministri, l'immobilismo politico del Governo attuale, la sua congenita incapacità a provvedimenti di rottura col passato, a soluzioni razionali, quel suo costante permanere nel limbo delle riforme soltanto esteriori, sotto le quali però tutto peggiora. Disordine e regressione, cedimenti e frane morali, in attesa di altri rimpasti, di nuovi e più deleteri compromessi fino a quell'auspicata fine di questo innaturale concubinato di Governo. E così sia.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue R O D A). Ma intanto? Intanto eccoci di fronte all'ennesima illusione, all'ennesimo tentativo di tamponamento quale può essere obiettivamente qualificato questo superdecreto. E quando l'onorevole Colombo, nell'attardarsi anch'egli, nell'altro ramo del Parlamento, a piangere sul latte versato — cioè sulla storia del nostro recente passato — afferma che il Governo si è trovato di fronte al dilemma: o inflazione o disoccupazione e l'ha respinto, senza però dirci quale altra soluzione ha adottato, se non il classico giro di vite, e per di più indiscriminato, allo strumento monetario e creditizio, (quello strumento monetario e creditizio che è stato manovrato nel 1960 sino al punto di esortare le servette, dico le servette, a comperare in borsa titoli azionari per pura speculazione, concedendo ad esse il fido bancario fino al 90 per cento), allora, egli ci dimostra di non avere compiuto alcuna seria analisi delle cause che hanno provocato l'avversa congiuntura; per cui si sono scelti e si continuano a scegliere, i peggiori rimedi. Prova ne sia che del deleterio binomio, o inflazione o disoccupazione, voi avete ottenuto entrambi i deleteri risultati.

E valga il vero. L'inflazione è sempre strisciante, se non galoppante; e se nel triennio 1962-64 il valore spendibile della moneta — mi riferisco al costo della vita — si è eroso nella misura del 23,6 per cento, è però

anche vero che, nei sei mesi che vanno dal settembre al febbraio, altro sgretolamento del 2 e mezzo per cento si è aggiunto, in uno con la disoccupazione massiccia e le massicce riduzioni delle ore lavorative: ed io non mi attarderò su questo punto, non perchè non ne valga la pena, ma perchè da noi in passato esaurientemente documentato.

Ma noi abbiamo assistito, e alla Camera dei deputati e nei discorsi alla recente riunione della Confindustria, al divertente giochetto, signori Ministri, dello scaricabarile, della ricerca delle responsabilità, e all'altrettanto divertente giochetto — però di cattivo gusto — di far ricadere sui lavoratori italiani e sulla loro pretesa esosità salariale le cause della crisi. Di qui il facile alibi, fatto suo dall'attuale Governo di centro-sinistra dei moralisti di comodo: « adesso pagate voi lavoratori », come di fatto sta avvenendo. Cose dette mille volte ed echeggiate anche nelle auliche assisi della Confindustria. E a me spiace che il ministro Colombo non abbia colto l'occasione per rintuzzare, cifre alla mano, Relazione economica alla mano, le spavalde affermazioni del presidente della Confindustria, conte Cicogna, il quale al 31 marzo 1965 affermava che: « I costi della mano d'opera si sono adeguati al livello comunitario ». E questo come se non fosse vero che alcune recentissime statistiche del Mercato comune dimo-

strano che i nostri livelli salariali dell'industria sono tutt'ora al 70 per cento dei livelli salariali della Germania occidentale.

Ed era facile...

B O S S O . Con dati alla mano, senatore Roda...

R O D A . Con dati alla mano, onorevole amico! Perchè di questa mia tesi sa chi si è fatto anche portatore? Un ex Ministro della coalizione governativa, nell'altro ramo del Parlamento e cioè l'onorevole Sullo: e non è stato smentito perchè le verità evidentemente non si possono smentire!

Ed ancora, quando Cicogna afferma che i margini di miglioramento retributivo sono legati all'aumento della produttività ed alla riduzione degli oneri sociali, per smentirlo bastava che il ministro Colombo o il ministro Lami Starnuti avessero sfogliato la relazione economica (così come faccio io tutti gli anni, paginetta per paginetta, compiendo il mio lavoro di umilissimo parlamentare) laddove a pagina 151 si fa giustizia di simili luoghi comuni.

Vero è che l'aumento salariale fu dell'ordine dell'11,5 per cento nelle aziende censite dal Ministero dei lavori pubblici (e questi sono gli unici dati attendibili, quelli che del resto trovano collocazione nella relazione economica).

Ma è anche vero che contemporaneamente è intervenuta una riduzione delle ore di lavoro dell'ordine del 4,2 per cento. Vogliamo sottrarre questa percentuale di riduzione delle ore di lavoro? A noi infatti interessa soprattutto il monte salari, se è vero che la Confindustria e in certi casi i rappresentanti del Governo attribuiscono esclusivamente al monte salari la spinta inflazionistica, che avrebbe provocato sul mercato una domanda di beni superiore alle risorse, per cui gli operai oltretutto hanno anche la colpa di aver scardinato l'economia nazionale! Vogliamo con rigore scientifico far giustizia di queste panzane? E non toccava a voi, onorevoli Ministri, farne giustizia proprio nell'Aula aulica della Confindustria?

Allora, 11,5 per cento di aumento nominale dei salari mensili, ma 4,2 per cento di

riduzione delle ore di lavoro: la stessa Relazione economica conclude che l'effetto combinato fra aumento dei salari orari e diminuzione delle ore di lavoro ha comportato un aumento salariale medio soltanto del 7,3 per cento. Ma ancora: è vero o non è vero che nel 1964 il rincaro del costo della vita è stato del 6,5 per cento? Se così è, l'aumento virtuale del monte salari fu soltanto, in termini reali, dello 0,8 per cento, però con diminuzione, in alcuni settori come quello metalmeccanico, addirittura del 2,60 per cento nei confronti del precedente anno 1963. E tutto ciò è analiticamente descritto nella citata Relazione economica.

Di fronte a tali inoppugnabili dati statistici, vien fatto di chiedersi: cosa ci vanno a fare, i nostri Ministri, alle assise della Confindustria? Per digerire tutto quanto il conte Cicogna ci vuole ammannire?

È stato quindi documentato, e rigorosamente, che, se nella media nazionale dei salari vi fu un miglioramento, nel 1964, dello 0,8 per cento, vi sono tuttavia dei settori cardine della nostra industria, come quello metalmeccanico, che se han visto le paghe mensili migliorate del 3,9 per cento, tenendo conto dell'aumentato costo della vita hanno registrato un regresso, in termini reali, delle paghe mensili. Ed è allora a causa dell'esosità dei lavoratori italiani che ci si trova nell'attuale congiuntura economica? O non piuttosto di altri ben più seri motivi?

Ebbene, veniamo pure a quello che maggiormente oggi ci interessa. Onorevoli Ministri, due sono le componenti negative dell'attuale situazione economica: 1) domanda ridotta; 2) parziale utilizzazione delle capacità produttive sotto l'aspetto e della mano d'opera (specie se qualificata) e del capitale (finanziamento di impresa).

E se l'attuale riserva di valuta pregiata sembra metterci al riparo da rischi immediati circa il prossimo futuro della bilancia dei pagamenti, non è da sottovalutare, signori Ministri, il fatto che le esportazioni nel 1965 non seguiranno il rapido impulso del 1964. Può verificarsi, pertanto, la drammatica situazione del marzo 1964, allorché il ministro del tesoro Colombo addirittura ci parlò di: « economia in collas-

so ». A proposito della bilancia dei pagamenti, l'onorevole Colombo, dopo l'economia in collasso della primavera 1964, è passato alla più rosea delle illusioni. Contesto che il capovolgimento di tendenze della bilancia dei pagamenti sia dovuto ad interventi di quattrini stranieri.

Nell'altro ramo del Parlamento il ministro Colombo ha contestato che il capovolgimento della nostra bilancia dei pagamenti sia dovuto alle vendite (o svendite) delle nostre industrie a finanziatori stranieri, e precisa che i capitali esteri affluiti in Italia ammontarono nel 1964 a 100 o a 150 miliardi. Basterebbe questa vaga risposta, 100 o 150 miliardi di lire, per fare giustizia della serietà di una risposta di questo tipo, poiché 50 miliardi in più o in meno, in una sola componente della bilancia dei pagamenti, non sono poca cosa. Ma anche qui sarebbe bastato rifarsi alla Relazione economica, ove, a pagina 248, tabella 141, sotto il titolo: « Impiego netto di fondi all'estero e dall'estero effettuati dai privati » constatiamo che, in milioni di dollari, nel 1963 ci fu un saldo eccedentario nella esportazione di capitali italiani di 340 milioni di dollari, mentre nel 1964 si verificò un rovesciamento di tendenza per cui l'importazione di capitali stranieri per i più diversi motivi (prestiti dell'estero, investimenti dell'estero, eccetera) fu, al netto di 427,8 milioni di dollari. Vogliamo sommare insieme il saldo negativo di 340 milioni di dollari del 1963, saldo in più di capitali italiani esportati all'estero, con il saldo positivo di 427 milioni di dollari del 1964, e cioè capitali importati dall'estero? Abbiamo esattamente, onorevole Pieraccini, 767,9 milioni di dollari di saldo attivo, ma nel movimento di capitali. È vero: sono entrati 767,9 milioni di dollari nel 1964 ma il nostro indebitamento, se ha senso il titolo « impiego netto di fondi all'estero e dall'estero effettuati da privati », se ha senso soprattutto la voce: « movimento di capitali della bilancia dei pagamenti » è aumentato in pari misura alle valute in più entrate in Italia. Ed ecco quindi spiegato l'avanzo della bilancia dei pagamenti 1964 in 777 milioni di dollari. Ora, di fronte a queste cifre, non avrete più il coraggio di parlare di inver-

sione di tendenza e di miracolo economico della bilancia dei pagamenti dovuti ai vostri provvedimenti, signori del Governo di centro-sinistra, se le cifre hanno una loro eloquenza, e le cifre ci dicono che l'avanzo della bilancia dei pagamenti nel 1964 è dovuto esclusivamente ad un maggior indebitamento del nostro Paese nei confronti dei Paesi finanziatori.

A tale proposito, voglio qui ricordare che, se nei primi due mesi del 1965 la bilancia dei pagamenti ha dato un risultato attivo di 44 miliardi di lire è altrettanto vero che, in contrapposto, vi è un uguale indebitamento verso l'estero, e ciò è provato dal bollettino dell'Istituto del Commercio con l'Estero, che per un solo mese (febbraio 1965) denuncia una massa di investimenti di capitali esteri autorizzati per oltre 20 miliardi di lire.

Come la mettiamo allora con l'inversione di tendenza della bilancia dei pagamenti?

Sarebbe come dire che le cose vanno assai bene perchè Tizio ha iniziato il suo esercizio con cento milioni di scoperto di cassa e lo chiude con un avanzo, sempre di cassa, di 100 milioni. Ma non ci si viene a dire che, durante la gestione, si è venduto (o svenduto) per mille milioni di beni patrimoniali, e quindi, all'avanzo di cassa corrisponde però una perdita secca di esercizio di ben 800 milioni! Ed è questo, all'incirca, il caso della nostra bilancia dei pagamenti.

Ma quello che manca in assoluto alla vostra politica anticongiunturale, espressa dal presente decreto-legge, è l'appello concreto alla politica fiscale nella duplice direzione di attenuare le imposte indirette sui consumi e l'IGE ed invece accertare meglio i profitti enucleati dalle imprese, e quindi non più reinvestiti nel ciclo produttivo; e in special modo l'adozione di misure fiscali per il settore creditizio, attraverso provvedimenti atti a promuovere i bassi dei tassi di interesse, troppo elevati nel nostro Paese: e ne fan fede gli utili ingentissimi denunciati proprio in questi giorni dagli Istituti di credito. Ecco il motivo per cui la liquidità bancaria è mai stata così alta come in questi momenti di fles-

sione degli investimenti: e ciò spiega il perchè del cavallo che non beve più.

Ma ecco i suggerimenti dei vostri colleghi del Consiglio della Comunità europea di fine marzo: e cioè che i disavanzi di bilancio e di tesoreria dovrebbero essere finanziati solo con mezzi normali. E addirittura paradossale questa uscita, perchè i vostri colleghi Ministri della Comunità europea dimenticano che fra Stato, Province e Comuni il disavanzo effettivo oggi ha raggiunto i due mila miliardi di lire. Siamo infatti sui mille miliardi di disavanzo effettivo dei soli Comuni, e sugli 800 miliardi di disavanzo di cassa dello Stato. Gli ultimi sei mesi di esercizio del bilancio statale, come leggevo ieri, si sono conclusi con un disavanzo finanziario di 400 miliardi.

Ed allora, se a ciò aggiungiamo i 750 miliardi di spesa previsti dall'attuale decreto-legge, viene spontaneo di chiedersi come farete a reperire tutti questi mezzi finanziari ottemperando ai consigli dei Ministri della Comunità, e quindi ricorrendo ai normali mezzi di tesoreria e non invece al facile ricorso del torchio.

Ma, onorevole Pieraccini, quando lei pone come condizione, per l'attuazione del piano quinquennale, un aumento medio del reddito nazionale nella misura del 5 per cento non può ignorare che per ottenere simile risultato è necessario che la produzione industriale aumenti di un tasso medio non inferiore al 10 per cento. Ma qual è l'attuale situazione della produzione industriale, le cui prospettive non sono certamente tali da far sperare in un rapido capovolgimento di tendenze? Ecco cosa ci dicono le statistiche dell'ISTAT per il primo bimestre del 1965. La flessione della produzione industriale è stata del 4,5 per cento rispetto al primo bimestre 1964. Nulla fa sperare che le cose cambino al meglio. Vi sono settori industriali che hanno segnato un decremento di produzione, nel 1° bimestre 1965, anche al disotto della media nazionale di flessione. L'annata agricola non promette certamente di essere, non dico pari alla eccezionale produzione agraria dello scorso anno, ma neppure pari alla media. Ed allora che ne sarà, onorevole Pieraccini, del suo

piano quinquennale che deve assolutamente poter contare su un aumento costante del reddito nazionale nella misura del 5 per cento annuo?

E veniamo alla Cassa depositi e prestiti. Quando il ministro Colombo afferma di poter prelevare da detta Cassa 500 miliardi da devolversi in opere pubbliche, dimentica che essa Cassa depositi e prestiti è intervenuta nel 1964, soltanto per coprire i disavanzi dei Comuni, con qualcosa come 266 miliardi, pari quindi al 57 per cento delle sue erogazioni complessive. Ma poichè le entrate della Cassa depositi e prestiti sono quasi esclusivamente costituite dal risparmio postale, ebbene, occorre qui ricordare che il risparmio postale affluito nel 1964 alla Cassa depositi e prestiti è stato di circa 302 miliardi, però inferiore di 40 miliardi a quello dell'anno prima, che fu di 340 miliardi. Questa flessione di risparmio non ci consente previsioni ottimistiche neppure in tale settore.

Ed allora, se la Cassa depositi e prestiti ha introitato complessivamente poco più di 400 miliardi nel 1964, compresi i depositi dei buoni postali fruttiferi, come farete voi a finanziare 500 miliardi di lavori pubblici, più 350 miliardi di disavanzo dei Comuni, quindi complessivamente 850 miliardi? Vogliamo prenderci in giro, signori del Governo? Le cifre hanno una loro eloquenza o non l'hanno? Ed ecco che il finanziamento delle opere pubbliche rimarrà un pio desiderio e nulla più.

Onorevoli colleghi, se questo è vero, come ho dimostrato, con che animo darete il voto favorevole a un decreto-legge simile? E, se lo darete, dimostrerete di non voler fare le semplici addizioni.

E che si tratti esattamente di 500 miliardi da prelevare dalla Cassa depositi e prestiti ce lo dice proprio il ministro Colombo; cioè, per l'edilizia popolare, 140 miliardi, più 120 per l'edilizia scolastica, più 110 per opere igieniche, più 130 per opere diverse. Vi sono poi i 350 miliardi di disavanzo, da colmare, come minimo, sui 1.000 miliardi di disavanzo dei soli Comuni per il 1965, cioè almeno un terzo del disavanzo complessivo. Anche perchè, tra l'altro, il disavanzo di

1.000 miliardi è, per gli otto decimi, imputabile ai Comuni dell'Italia centrale e del Mezzogiorno. Quindi maggiore necessità di finanziare gli scoperti di Cassa di questi Comuni che sono fra i più indebitati e bisognosi.

Ma, sommando 500 e 350, si arriva a 850 miliardi; gli introiti sono soltanto di 400 miliardi. Come si fa a spendere 850 incassandone 400, onorevole Pieraccini? Me lo spieghi lei, se ne è capace!

Veniamo al secondo titolo: autostrade. Onorevole Pieraccini, ricorda lei la politica del nostro Partito, del Partito socialista italiano, quanto eravamo ancora uniti? Cerchiamo allora, non dico di accantonare il costosissimo problema delle autostrade, ma di riservare almeno una maggiore attenzione anche alla viabilità ordinaria. Onorevole Pieraccini, lei non sa in quali condizioni è la viabilità ordinaria? Essa, nel nostro Paese, conta su una sede stradale che non è larga, in media, più di sette metri e mezzo. Di qui gli incidenti frequentissimi che attribuiscono l'« Oscar », non certo invidiabile, della più alta mortalità automobilistica al nostro Paese. Ma, anche in questo settore, quello della viabilità stradale, si è passati, nei diversi piani, di cedimento in cedimento di fronte alla pressione interessata delle società che hanno in appalto la costruzione e la gestione delle autostrade nel nostro Paese.

Infatti, mentre il programma Giolitti prevedeva per le autostrade una spesa di 750 miliardi e per la viabilità ordinaria una spesa di 1.823 miliardi, il piano Pieraccini ripiegava abbondantemente: le spese per le autostrade salivano ad 815 miliardi e la viabilità ordinaria scendeva a 1.525 miliardi. Peggio si verificherà con il programma definitivo, che voi avete approvato nel Consiglio dei ministri giorni or sono, e nel quale le autostrade salgono a 850 miliardi di spesa, ma la viabilità ordinaria scende a 1.410 miliardi. Questo continuo cedimento di fronte agli interessi delle società autostradali, miste di nome, ma praticamente dirette e controllate da capitali privati e da gruppi di persone ben noti, è assai significativo. Il problema è di fondo ed è una

scelta prioritaria che si deve compiere. Bisogna decidersi fra le priorità da assegnarsi al mezzo pubblico di trasporto o le irrazionali e costose invadenze del mezzo privato, che paralizza il traffico nelle nostre città, a detrimento degli interessi e delle aziende municipalizzate di pubblico trasporto e della collettività che di tali mezzi pubblici prevalentemente si serve.

In un Paese come il nostro, che allinea diversi milioni di analfabeti o di semianalfabeti, le automobili private in circolazione sono 4.756.000 contro 30 mila automezzi pubblici. Tale abnorme distorsione tra la funzione del servizio pubblico e l'anarchia privata dimostra come, anche in questo campo, è inesistente una scelta di Governo, ispirata agli interessi della collettività.

Se fosse qui presente l'onorevole Colombo, io gli ricorderei che, mentre a Roma, che non è una città commerciale e industriale ma una città burocratica, esiste l'indice maggiore di motorizzazione con una automobile ogni 7 abitanti (e calcolando mediamente la famiglia composta di 4 persone, ciò sta a significare un'automobile ogni due famiglie), a Nuoro vi è un'automobile ogni 42 abitanti, a Enna ogni 41 e a Potenza, che, se non erro, è patria e collegio del più volte citato ministro Colombo, un'automobile ogni 39 abitanti. Noi ci troviamo di fronte a simili distanze che una volta venivano definite asiatiche e che oggi non si potrebbero neppure definire africane; bisognerebbe scegliere nel mondo della luna un termine di confronto, perchè oggi le distanze economiche e settoriali esistenti in Italia, non sono più paragonabili nè a quelle asiatiche, nè a quelle africane. Questa è la verità.

Passo brevemente alla conclusione. Per quanto riguarda il titolo terzo, semplificazioni e accelerazioni per l'approvazione dei lavori pubblici, possiamo essere d'accordo. Il sottosegretario Romita, però, ci ha presentato uno specchietto che è stato poi riportato dal relatore, e che riguarda lavori non finanziati dalla Cassa depositi e prestiti. Ma, se si tiene conto dei residui passivi, che bisogno c'era di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti, se noi avessimo avuto una mag-

giore celerità fra stanziamento ed esecuzione dei lavori pubblici? Gli stanziamenti furono fatti a suo tempo, ma ad essi le opere hanno seguito con gravissimi ritardi. Ebbene, io penso che non vi era bisogno di nessuna legge eccezionale, dal momento che i residui passivi, spese impegnate e non pagate, erano ancora 2.000 miliardi dieci anni fa e in dieci anni sono aumentati del 70 per cento. Tremilaquattrocento miliardi di residui passivi, vale a dire di promesse elargite attraverso il documento principale, la cambiale più impegnativa che un Governo possa sottoscrivere, cioè il bilancio, promesse di lavori pubblici fatte al popolo italiano e non mantenute. Tremilaquattrocento miliardi di residui passivi stanno a testimoniare più che eloquentemente la disfunzione di certi organismi statali. Se ad essi avessero corrisposto altrettanti lavori pubblici, forse non occorrevano leggi di emergenza.

PRESIDENTE. Non aveva detto, senatore Roda, che stava per concludere?

RODA. Credo, però, onorevole Presidente, di non aver detto delle sciocchezze, e se anche vi porterò via altri cinque minuti, penso di non aver fatto perdere del tempo al Parlamento. Comunque, prendo atto, onorevole Presidente, della sua gentile esortazione.

BOSSO. Il senatore Roda ha fatto molto tiro al colombo, e presto questo sarà proibito! (*ilarità*)

RODA. Vedo che, malgrado tutto, c'è ancora dello spirito in quest'Aula e me ne compiaccio, senatore Bosso.

Onorevole Romita, le segnalo però che il 42,4 per cento dei 3.400 miliardi di residui passivi sono di pertinenza dei Ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, cioè di quei Ministeri, cosiddetti propulsivi dell'economia nazionale, e soprattutto aventi funzioni antirecessive. Il che spiega molte cose. Voglio qui accennare brevemente alle agevolazioni fiscali che formano un apposito titolo.

Onorevole Pieraccini, riferisca queste cose al suo collega onorevole Tremelloni. Ci troviamo di fronte ad una stranezza di questo tipo, che chiarisco subito. Quando voi al titolo VII trattate delle agevolazioni fiscali per l'edilizia, noto che vi siete mossi sulle due solite direttrici: la classica esenzione dall'imposta venticinquennale sui fabbricati e l'altra che è quella riguardante le imposte indirette sugli affari, cioè la tassa di registro ribassata dalla normale aliquota del 7,50 per cento all'attuale 4 per cento. Ebbene, all'articolo 44 avete inteso concedere agevolazioni fiscali sulla tassa di registro per i trasferimenti sia di case, sia di terreni per costruzione. Badate che io non entro nel merito in questo momento benché ci sarebbe molto da dire; ma l'articolo 44 recita: « Fino al 31 dicembre 1966 l'imposta per i trasferimenti a titolo oneroso e per i conferimenti in società di fabbricati e di aree destinati alla costruzione edilizia, situati nel territorio nazionale, eccetera, è dovuta nella misura di lire 4 per ogni cento lire ». Onorevoli Ministri, è vero o non è vero che ogni qualsiasi legge approvata dal Parlamento abroga le leggi precedenti? Risposta: sì. E se sono abrogate le leggi precedenti è vero o non è vero che le aliquote stabilite dal decreto-legge varranno non soltanto per i trasferimenti di immobili ma anche per i trasferimenti di terreni destinati a costruzioni? Risposta: sì. Ebbene, onorevoli Ministri, se aveste rivisto con diligenza il testo predisposto dai vostri uffici, così come ho fatto io, allora vi sareste accorti che col decreto-legge, che vorrebbe stabilire più accentuate agevolazioni fiscali per l'edilizia, introduceste invece un sensibile aggravio per i terreni edificabili che erano in passato esonerati da qualunque tassa di registro e scontavano soltanto la tassa fissa nella misura di duemila lire, indipendentemente dal valore del terreno compravenduto purché costruito entro i tre anni! E valga il vero. L'articolo 14 della legge 27 luglio 1949, n. 408, quella sull'edilizia popolare, concedeva il beneficio dell'imposta fissa di registro per i trasferimenti e quello della riduzione al 4 per cento dell'imposta ipotecaria, se l'acquisto riguardava aree edificabili, quando aves-

sero per oggetto la costruzione di case di abitazione aventi caratteristiche non di lusso (che è cosa diversa dalle case popolari, dal momento che le case non di lusso costituiscono il 90 per cento di tutte le abitazioni costruite nel nostro Paese!), purchè la costruzione fosse stata iniziata entro il 31 dicembre 1949 e finita entro il 31 dicembre 1953. Però, con successivi provvedimenti legislativi, questo termine, utile per accordare il beneficio dell'esenzione dalla tassa di trasferimento proporzionale per i terreni, questo termine, dicevo, ha subito numerose modifiche e finalmente con la legge 2 febbraio 1960, n. 35, venne definitivamente prorogato tale beneficio della tassa fissa al 31 dicembre 1967. In altri termini, chi acquista un'area (e non entro nel merito, nella utilità fiscale e sociale di questa legge che andava incontro agli interessi degli speculatori sulle aree, che hanno guadagnato migliaia di miliardi, che hanno ridotto le nostre città, le nostre più accoglienti e panoramiche regioni a quella miseranda e obbrobriosa selva di cemento armato, invadendo in parte i parchi nazionali dell'Abruzzo, del Circeo, del Gran Paradiso, e ciò nell'assoluto assenteismo da parte del Governo) dicevo che, allo stato attuale della legislazione, cioè prima del decreto-legge, chi acquistava una area e la destinava a fabbricazione entro i tre anni dall'acquisto, pagava non il 4 per cento di cui al decreto-legge, ma soltanto 2.000 lire di tassa fissa. Ora, e sempre senza entrare nel merito, che senso ha accordare nuove e più marcate concessioni fiscali alla edilizia, dal momento che avete peggiorato la condizione di chi acquista aree per costruirvi sopra? E, onorevoli Ministri, non è imperdonabile questo vostro errore puramente tecnico, dovuto alla vostra ignoranza delle leggi vigenti? Poc'anzi parlavo con l'ex ministro Trabucchi per vedere se mi sbagliavo, e abbiamo sfogliato insieme le diverse leggi: ebbene anche l'onorevole Trabucchi è rimasto esterrefatto quando ha dovuto toccare con mano questa topica, questo errore tecnico dei vostri uffici legislativi, di cui voi non vi siete minimamente resi conto!

Adesso, però, manca il tempo per porvi rimedio perchè la maggioranza ha l'ordine

di non presentare emendamenti. Io chiedo scusa se debbo ironizzare certe volte, ma la frusta dell'ironia è l'unica...

PRESIDENTE. Scusiamo tutto, senatore Roda, ma lei parla da parecchio tempo...

RODA. Signor Presidente, io non ho fissato alcun termine al mio intervento; comunque mi avvio alla conclusione.

Si poteva anche essere d'accordo su certe cose, ma se voi dite, onorevole Pieraccini, che queste agevolazioni fiscali hanno lo scopo di incentivare la nuova edilizia, quella di futura costruzione, che senso ha allora ridurre le aliquote di registro anche per i vecchi immobili? Io avrei capito l'esenzione venticinquennale e la riduzione dell'aliquota di registro dal 7,50 al 4 per cento per le nuove costruzioni, perchè la dizione «incentivi per l'economia» ha senso in quanto si riesca a smuovere anche il settore dell'edilizia che è addirittura in catalessi. Ma se nella agevolazione fiscale voi accomunate anche le vecchie abitazioni, quelle di cinquanta o cento anni fa, mi volete dire, di grazia, che razza di incentivi per l'economia accordate al fine di costruire nuove case? Anche questo è un interrogativo che deve essere posto, ma al quale voi certamente non saprete rispondere.

Onorevole Pieraccini, peggio ancora è quando estendete le agevolazioni di trasferimento con la riduzione dell'aliquota al 4 per cento, dimezzando l'attuale tassa, anche in caso di conferimenti in società. E per quale motivo? È questo un incentivo a costruire nuove case?

Il ministro Tremelloni, anni or sono, ci fece approvare una legge che concedeva particolari agevolazioni a tutte le società che si fossero sciolte e che avessero attribuito gli immobili a soci proprietari, e questo per tentare di far cessare finalmente lo sconcio fiscale che costa all'erario miliardi all'anno e che esiste soltanto nel nostro sistema tributario, quello cioè di società immobiliari a responsabilità limitata, con capitale magari di 100 mila lire che hanno in proprietà e in dotazione im-

mobili per il valore magari di miliardi e che trasferiscono questi immobili in barba ad ogni legge di registro da Tizio a Caio innumerevoli volte con una notazione semplicissima sul libro soci. E naturalmente non pagano neppure un centesimo per tali trasferimenti immobiliari. Era ed è una esenzione che se non è soggettiva per la tassa di registro sui trasferimenti, diventa soggettiva per l'evasione in complementare da parte dei soci proprietari di queste società di tipo familiare. Ora si rovescia completamente questa politica, accordando agevolazioni anche per i conferimenti di immobili in società.

Onorevole Pieraccini, l'altro giorno l'ordine del giorno della « Immobiliare Roma », che noi sappiamo a chi appartiene, elencava una lunga serie di concentrazioni di società immobiliari: e ciò con gravissimo sacrificio per l'erario poichè tali trasferimenti di immobili, costruiti da vecchia data, godranno del privilegio di una tassa di registro ridotta alla metà col vostro decreto-legge.

Ciò significa maggiore incentivo alle evasioni fiscali, perdita secca per il fisco, favoritismo nei confronti di grosse società immobiliari quasi sempre di comodo, create per non pagare un centesimo in complementare.

Questi sono i vostri provvedimenti popolari e anticongiunturali, signori Ministri!

E, per finire, veniamo alla fiscalizzazione degli oneri sociali: 190 miliardi di fiscalizzazione nel precedente decreto-legge di qualche mese fa a cui si aggiungono 131 miliardi dell'attuale decreto-legge, e fanno ben 321 miliardi. L'onorevole sottosegretario Fenoaltea ebbe tassativamente ad assicurare in Commissione giorni or sono che lo sgravio del 3 per cento, concesso ai datori di lavoro, si doveva intendere per metà concesso ai lavoratori. Invece, malgrado tale affermazione, i datori di lavoro, che attualmente, per quanto riguarda il Fondo adeguamento pensioni, pagano il 12,65 per cento sullo stipendio lordo e che con lo sgravio del 3 per cento pagheranno invece il 9,65, diventano gli unici beneficiari di questo sgravio che costa all'Erario oltre 300 miliardi.

Ne avranno bisogno, non lo metto in dubbio, dovranno forse sistemare i loro bilan-

ci, ma i lavoratori non hanno anch'essi un bilancio da sistemare? E perchè i lavoratori, che contribuiscono al Fondo adeguamento pensioni con il 6 per cento, che allora era la metà di quanto pagavano i datori di lavoro, non debbono beneficiare di questo nuovo sgravio? Invece i lavoratori non beneficeranno di nessuna riduzione. Ed allora viene alterata la proporzione fra le due aliquote: quella degli industriali scenderà dal 12,65 al 9,65 per cento; però l'operaio, il povero diavolo pagherà ancora il suo contributo nella misura intatta e intangibile del 6 per cento, che se prima era la metà ora diventa il 65 per cento del contributo dovuto dal datore di lavoro.

Onorevole Pieraccini, sono io il primo a convenire che in uno Stato moderno, in uno Stato socialmente organizzato (non parliamo, per l'amor di Dio, di Stato socialista, perchè con questo vostro andazzo ci arriveremo nel 3000, se ci arriveremo), in uno Stato moderno, dicevo, come ne esistono nel Nord Europa, nei Paesi scandinavi, gli oneri sociali devono essere accollati allo Stato, ma quello Stato che effettivamente prenda in consegna il cittadino dalla culla e lo assista sino alla tomba. Questo ha senso in Paesi moderni, dove il volano fiscale, dove la politica fiscale è una politica seria e moderna. Ma in un Paese come il nostro, dove la complementare, l'unica delle imposte statali che dovrebbe essere progressiva e perequatrice, dà un gettito di 150 miliardi sui 6.200 miliardi di tributi corrisposti, quindi nell'ordine di appena il due e mezzo per cento, mentre due sole delle molte imposte sui consumi popolari, quelle sul caffè e sullo zucchero, danno un gettito di 120 miliardi, accollare allo Stato oltre 300 miliardi di oneri sociali non è forse riversare sulle spalle delle classi lavoratrici tutto il peso di questa vostra politica, dal momento che è la gran massa del popolo che, attraverso le imposte sui consumi, sopporta quasi tutto il peso della pressione tributaria nel nostro Paese? Siamo quindi di fronte a provvedimenti eterogenei, antisociali e quindi antipopolari. Basterebbe del resto, per finire, ricordarvi che, mentre fiscalizzate oltre 300 miliardi rigettandoli sulle spalle dei meno abbienti

attraverso il nostro sistema fiscale fondato sulla tassa dei consumi, contemporaneamente, o quasi, avete dato un nuovo giro di vite, esattamente di 300 miliardi, a quell'imposta in gran parte gravante sui consumi popolari qual è l'imposta generale sull'entrata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito su quello che assai impropriamente è stato chiamato superdecreto, sia alla Camera sia alla Commissione speciale del Senato, si è via via esteso fino a toccare si può dire tutti i punti dell'economia nazionale. L'ampiezza della discussione è in realtà indispensabile. Invero per discutere una legge che reca interventi per la ripresa economica bisogna prima di tutto mettersi d'accordo sulla reale situazione nella quale tali interventi sono destinati ad inserirsi e ad agire. Vogliamo che l'economia italiana si riprenda? Vediamo intanto quali sono le sue vere, effettive, reali condizioni.

È noto che da molte parti vengono sottolineati in questo periodo sintomi di relativa attenuazione di alcune delle tensioni che hanno caratterizzato la congiuntura nel 1964. Non si nega che taluni elementi positivi siano ultimamente riapparsi nell'andamento dell'economia nazionale. Tuttavia, anche allo scopo di evitare pericolosi errori di valutazione, è necessario partire da una breve analisi dei dati più significativi concernenti il 1964 ed esaminare se, nei primi mesi dell'anno corrente, abbia potuto realmente determinarsi una situazione tale da autorizzare giudizi definitivamente ottimistici circa la tendenza della congiuntura economica.

I medici che sono al capezzale della grande inferma indugiano volentieri a cogliere nel suo aspetto ogni lieve accenno che possa attribuirsi a miglioramento, propensi a scambiarlo, senza andare troppo per il sottile, con il definitivo superamento del male.

Uscendo dalla metafora, diremo che troppo spesso ci si rallegra, ad esempio, del

contenimento dei prezzi, che purtroppo non è dovuto ad una riduzione dei costi che consenta nuove possibilità competitive, bensì ad un fenomeno recessivo che blocca lo sviluppo delle aziende e le condanna ad inevitabile declino; ci si compiace del ristabilimento della bilancia commerciale dei pagamenti ignorando o fingendo di ignorare la vera causa del fenomeno, già ripetutamente indicata sia nell'esportazione forzata, che non si sa quanto potrà durare, di prodotti spesso prelevati da scorte e realizzati a prezzi non remunerativi, sia nel rallentamento degli acquisti di materie prime e di beni strumentali dovuto al ristagno dell'economia; si considera con un certo ottimismo il problema della disoccupazione, senza tenere nel dovuto conto la sottoccupazione e il mancato assorbimento delle nuove leve di lavoro, e ciò mentre si profilano altre minacce a scoraggiare nuovi investimenti e perciò nuove assunzioni; infine si affida il problema dell'abitazione alla speranza e al proposito di un vasto investimento pubblico, quando si dovrebbe invece riconoscere che i mezzi tecnici e finanziari degli enti pubblici sono assolutamente inadeguati allo scopo senza un largo e fiducioso ricorso all'iniziativa privata.

In questa situazione sarebbero occorsi già nel 1964 provvedimenti ben più incisivi. Invece la politica anticongiunturale adottata l'anno scorso è stata incompleta, lenta e contraddittoria e ha riflesso in sostanza l'esigenza politica di conciliare in sede governativa contrastanti tendenze. Si è indubbiamente in qualche caso imboccata la strada giusta, ma non si è risolto il problema di fondo che è quello del ristabilimento della sicurezza sulle scelte politiche in campo economico. Solo in un tale clima è possibile la ricostituzione del risparmio e la ripresa degli investimenti, che da tutti viene invocata come condizione indispensabile per la ripresa produttiva.

Oggi tutti sanno che il reddito nazionale nel 1964 è cresciuto, in valore reale, ad un tasso pari al 2,7 per cento. Occorre risalire al lontano 1952 per trovare un tasso inferiore al 3 per cento. Il 1964 è stato dunque un anno di ristagno ed ha segnato la prima

seria interruzione nel processo di sviluppo iniziatosi con l'espansione ciclica del 1959.

Il bilancio economico nazionale implica una netta diminuzione degli investimenti ed un continuo, benchè più riflessivo, aumento dei consumi: gli investimenti lordi sono passati, tra il 1963 e il 1964, da 6866 a 6675 miliardi, registrando una diminuzione che, escludendo le variazioni dei prezzi, è stata del 10,1 per cento; i consumi hanno invece subito un incremento dell'8,9 per cento a prezzi correnti e del 2,7 per cento a prezzi costanti.

Di questi dati va tenuto conto in modo particolare prima di esprimere giudizi sull'evoluzione della congiuntura nel 1965. Gli investimenti, infatti, hanno bensì un valore presente come componenti della domanda effettiva, ma anche un valore futuro ancor più significativo, in quanto costituiscono la fonte primaria del reddito che sarà prodotto. I dati diventano ancor più significativi, agli effetti dei nostri calcoli previsionali, ove si tenga presente che, sottraendo al complesso degli investimenti la parte corrispondente alle infrastrutture, la diminuzione degli investimenti immediatamente produttivi si rivela nel 1964 assai più marcata, e pari precisamente al 19,2 per cento, sempre a prezzi costanti.

Un altro punto fondamentale da considerare è il contributo dei vari settori alla formazione del reddito nazionale. L'indice della produzione industriale è aumentato, tra il 1963 e il 1964, in termini reali, di appena lo 0,8 per cento, mentre la produzione agricola è cresciuta del 3,1. Ciò significa che, eliminate le variazioni dei prezzi, l'industria ha mostrato una stasi completa della propria attività, e che si deve alla favorevole annata agricola se il tasso relativo non è risultato addirittura inferiore al 2,7 per cento. In particolare, a questo proposito, si deve tener conto che nel 1964 l'attività edilizia ha registrato un netto rallentamento, il quale risulta soprattutto dai dati concernenti le progettazioni, che subiscono, dal 1963 al 1964, una diminuzione del 26,2 per cento.

Oltre alla stasi dell'attività edilizia, per avere un'idea il più possibile esatta della gravità dei dati sull'andamento economico

del 1964, è utile porre in risalto l'evoluzione negativa delle industrie del settore meccanico produttrici di beni strumentali. La flessione nella produzione di macchine non elettriche (macchine utensili, tessili, macchine per carta, cartotecnica, carpenteria metallica) è stata dell'11,6 per cento; per le macchine elettriche del 20,2. Le flessioni più accentuate, peraltro, si sono verificate nel comparto della produzione di mezzi di trasporto per uso industriale: rimorchi 37,6, autocarri ed autobus 23,1 per cento.

È proseguita la distribuzione delle risorse disponibili a favore del consumo, nonostante l'attenuazione delle tensioni dinamiche che avevano caratterizzato l'anno precedente. Si tratta di una distribuzione assolutamente anomala per un sistema economico come quello italiano, ancora non prossimo alla piena occupazione, povero di capitali all'interno e con un reddito in valori assoluti sensibilmente inferiore a quello dei Paesi industriali più progrediti, alcuni dei quali a noi molto vicini nell'ambito della Comunità europea. Nel 1963 il 76,3 per cento delle risorse era andato ai consumi e il 23,7 agli investimenti. Nel 1964 è andato ai consumi il 78,3, cosicchè la quota di risorse destinata agli investimenti è diminuita al 21,7 per cento. Anche questo squilibrio non potrà non pesare sull'andamento economico dell'anno in corso. Esso deriva fra l'altro dal fatto che nel 1964 è continuato lo spostamento, nella distribuzione del reddito, a favore del lavoro dipendente. In percentuale, è andato al lavoro dipendente il 59,9 per cento del reddito, contro il 58,7 nel 1963 e il 54,6 nel 1962. È necessario far sì che si proceda verso un equilibrio più stabile, tramite il riesame di taluni istituti che, così come attualmente strutturati, producono inevitabilmente delle tensioni. È il caso della scala mobile, portatrice di squilibri nel rigido automatismo del suo attuale funzionamento (10 punti nel 1964, 2 punti nel febbraio 1965; e già si parla di un nuovo aumento).

La dinamica dei redditi pone in luce ancora un altro fattore negativo. Rispetto al 1963, nel 1964 i redditi da lavoro dipendente sono cresciuti del 12 per cento, contro un

aumento del 6,6 per cento degli altri redditi. Ora, se si considera che gli altri redditi sono comprensivi dei redditi da lavoro indipendente, degli interessi e dei profitti, e se si tiene conto che nella struttura dell'occupazione si è potuto rilevare uno spostamento a vantaggio del lavoro indipendente, si ha che i redditi delle imprese hanno subito una netta diminuzione, che deve considerarsi come l'effetto primario del deterioramento progressivo del rapporto tra costi e ricavi.

Da ultimo, si deve tener conto delle indicazioni che provengono dalle cifre del conto del reddito. Contro un aumento dei consumi dell'8,9 per cento, tra il 1963 e il 1964 sta un aumento del risparmio netto dell'11,1 per cento. La maggiore formazione dei risparmi, in presenza della netta contrazione degli investimenti, sta a dimostrare che ad un aumento delle giacenze dei prodotti finiti corrisponde una cresciuta preferenza delle famiglie per la liquidità. Questo risparmio, che non è ancora investimento, è fuoriero di recessioni, come risulta confermato dai dati quantitativi della produzione del 1964. Da ciò deriva un'implicazione politica della massima importanza: il risparmio non si incoraggia con la semplice esortazione a differire certi consumi; il risparmio si incoraggia soltanto favorendone il riflusso verso le attività produttive e garantendo la sicurezza degli impieghi dal pericolo dell'instabilità, dall'assurdità di certi anatemi ideologici e dalla persecuzione fiscale.

La bilancia dei pagamenti per transazioni correnti è passata dal saldo passivo di 616 miliardi nel 1963 al saldo attivo di 242 miliardi nel 1964. È un fatto decisamente positivo agli effetti monetari e creditizi, che dimostra però anche il minore approvvigionamento dall'estero del nostro apparato produttivo, come già accennavamo. D'altro canto le disponibilità creditizie in tal modo create sono tuttora in cerca di impiego, il che significa che i conti con l'estero rappresentano solo una parte dei problemi economici nazionali. È opportuno dire ciò chiaramente, senza voler dare l'illusione che la bilancia dei pagamenti abbia segnato la fine delle tribolazioni per l'economia del Paese, per i lavoratori e per gli imprenditori. Al

contrario, lo stesso miglioramento dei nostri conti con l'estero, per la notevole riduzione del saldo passivo e della bilancia commerciale, attesta in definitiva proprio la sfavorevole evoluzione della congiuntura nel 1964.

Fatta questa breve rassegna dei dati economici più significativi del 1964, è subito chiaro che, dopo i primi mesi del 1965, caratterizzati in prevalenza dal persistere delle tensioni della seconda metà dell'anno precedente, non è lecito parlare di miglioramenti effettivi della situazione ed abbandonarsi all'euforia dello scampato pericolo. In un accurato studio dell'OCSE sull'economia italiana, che tiene conto dei dati a tutto febbraio, si legge: « I fattori di espansione sembrano attualmente assai poco attivi e non si vede bene da che parte potrebbe venire l'impulso necessario. A tutte le apparenze, la costruzione di alloggi diminuirà nel corso dell'anno, e la diminuzione rischia di essere sensibile. D'altra parte, non si saprebbe come attendere un incremento sostanziale della produzione agricola, dopo la ripresa dello scorso anno. Anticipando un incremento degli investimenti produttivi e un progredire abbastanza rapido delle esportazioni, le previsioni ufficiali per il 1965, redatte in settembre, indicavano un incremento del reddito nazionale lordo che avrebbe potuto toccare il 4 per cento: un tale incremento implicava un aumento della produzione industriale superiore al 10 per cento nel corso dell'anno (da dicembre a dicembre). Cifre più recenti fanno pensare che tali previsioni dovrebbero essere rivedute in senso meno ottimistico ».

Quanto agli investimenti privati — se si considera l'entità della capacità produttiva inutilizzata, la depressione del mercato interno e le incertezze in materia legislativa, di cui ha risentito il settore edilizio — è poco probabile che essi accusino molto presto una ripresa. È addirittura possibile che essi continuino a diminuire nei prossimi mesi. Stando ad un'inchiesta condotta in ottobre dall'ISCO presso imprese dei settori manifatturiero e minerario, i programmi di investimenti di queste imprese per il 1965 segna-

vano una flessione notevole e piuttosto diffusa. La contrazione di maggior rilievo (53 per cento) si avrà senza dubbio nel settore siderurgico, per il fatto che molti progetti importanti sono stati condotti a termine nello scorso anno. Ma per il complesso degli altri settori l'inchiesta indica che gli investimenti segneranno una contrazione di circa l'11 per cento, a prezzi costanti, rispetto al 1964. « Tale percentuale non è necessariamente rappresentativa dell'evoluzione totale degli investimenti industriali, ma la tendenza alla contrazione è confermata da tutti gli elementi di valutazione indiretta di cui si dispone. D'altra parte non si vede bene come potrebbe aumentare sensibilmente la domanda di consumi prima che gli investimenti e l'occupazione non abbiano ricominciato a progredire ».

Lo stesso studio nelle conclusioni afferma: « Per quanto la produzione industriale abbia segnato una lieve ripresa nel corso degli ultimi mesi, i fattori di espansione sembrano assai deboli all'inizio del 1965. A dire il vero può darsi che nuovi influssi deflazionistici si manifestino nel corso dell'anno. Nel settore dell'edilizia residenziale l'attività segnerà probabilmente una flessione nei prossimi mesi e gli altri investimenti privati potrebbero continuare a diminuire. I consumi privati sembrano destinati a rimanere deboli; le prospettive dell'occupazione non agricola sono mediocri (in particolare nell'edilizia) ed è probabile che non si verifichi un aumento dei redditi agricoli reali nel 1965. Inoltre, poichè le tendenze della domanda si erano modificate su alcuni mercati stranieri, è poco probabile che le esportazioni segnino di nuovo nel 1965 l'incremento sostanziale registrato lo scorso anno ».

Praticamente non ci sarebbe nient'altro da aggiungere ad una analisi come quella su riportata. Solo qualche precisazione. Non si vede esattamente che cosa autorizzi a parlare di ripresa della produzione industriale negli ultimi mesi. I dati dell'ISTAT non mettono in risalto una ripresa, ma piuttosto un progressivo appesantirsi della situazione. L'indice generale della produzione industriale a febbraio ha segnato una dimi-

nuzione dello 0,8 per cento rispetto al gennaio e del 3,3 per cento rispetto al febbraio dello scorso anno. Nei primi due mesi del 1965 l'indice ha subito, rispetto al primo bimestre del 1964, una diminuzione del 4,4 per cento. Non solo. I settori industriali che nel 1964 hanno destato maggiori preoccupazioni presentano un andamento sempre più sfavorevole. Per le industrie tessili nel mese di febbraio l'indice è diminuito del 20,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre il relativo indice medio dei primi due mesi rispetto al primo bimestre del 1964 è diminuito del 17,2 per cento. Così anche per le industrie meccaniche, il cui indice di febbraio in raffronto col febbraio 1964 ha subito una contrazione del 19,3 per cento, mentre nel primo bimestre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la contrazione è stata del 20,8 per cento.

E l'edilizia? Nel primo bimestre dell'anno, secondo dati dell'Agenzia economica e finanziaria, la domanda di alloggi ha subito un calo di ben l'80 per cento rispetto al primo bimestre del 1964. Il primo elemento riflesso di questa evoluzione della domanda si ha nella produzione del cemento, diminuita del 17,9 per cento e del 26,39 per cento rispettivamente in gennaio e in febbraio nei confronti degli stessi mesi del 1964.

Prosegue — e questo rimane un fatto globalmente positivo — l'andamento equilibrato dei nostri conti con l'estero, che anzi nei primi mesi dell'anno sembra denotare, accanto ad una continua spinta delle esportazioni, una ripresa salutare delle importazioni. La maggior liquidità del mercato interno comincia dunque a produrre qualche risultato apprezzabile. Per altro è bene non sottovalutare che le scorte di materie prime e semilavorate nel 1964 si erano rapidamente bruciate, sicchè l'andamento dell'interscambio di merci non rappresenta molto di più che un sintomo di incipiente normalizzazione per ciò che concerne le importazioni. È ancora troppo presto per inferirne una inversione di tendenza, specialmente se si tiene conto delle prospettive produttive sempre sfavorevoli, quali risultano dalle più recenti inchieste congiunturali.

Dette queste cose — che non frenano certo la nostra determinazione di rimontare la corrente e debbono invece avere soltanto il salutare effetto di impedire vuote e purtroppo immotivate euforie — possiamo esaminare obiettivamente il nuovo provvedimento e valutarne l'aderenza alla realtà. Cominceremo col dire che esso, di per sé non condannabile, è assolutamente inadeguato a risolvere la situazione ed è fondato in alcune sue parti su illusori rimedi che resteranno certamente inapplicabili o quasi.

Il Governo ha scelto la via del decreto-legge per la necessità di provvedere direttamente e rapidamente di fronte ad un caso straordinario ed urgente, ma che tale non sarebbe divenuto se fossero state prese in tempo decisioni che noi stessi avevamo più volte suggerito. Sarebbe dunque doveroso da parte del Governo riconoscere il ritardo della propria azione, determinato fra l'altro dalle lunghe operazioni di rimpasto, con la conseguente necessità di recuperare il tempo perduto per mezzo di un abbreviamento delle procedure.

Dicono gli onorevoli Ministri proponenti nella nota introduttiva al decreto-legge: « Si tratta di mobilitare rapidamente tutte le energie del Paese per dare nuovo slancio alla congiuntura, favorendo gli investimenti e l'occupazione non in modo indiscriminato, ma con misure selettive adeguate alle esigenze di sviluppo di più lungo periodo dell'economia italiana ».

Di fronte a tale affermazione sorge tutta una serie di quesiti ai quali non servirebbe (il Governo lo tenga per certo) dare risposte nebulose. Noi qui ci limiteremo a formulare tre interrogativi: primo, ci si rende veramente conto dell'esigenza, tra l'altro chiaramente indicata al punto 2) delle conclusioni del CNEL sul progetto di programma di sviluppo economico, che l'inserimento della nostra economia in un mercato aperto corrisponde ad una scelta di fondo che caratterizza e condiziona la politica del nostro Paese? Secondo, come rispondono le energie produttive del Paese a questo appello dell'attuale Governo? Terzo, in che direzione e con quale metodo vengono attuate le misure selettive e quale reale

significato ha la consueta e ricorrente dizione « di lungo periodo »?

Per quanto riguarda il primo punto, vorremmo poter credere, come ha detto l'onorevole Malagodi parlando alla Camera sullo stesso argomento, quello che il Governo ripete, cioè di essersi impegnato alla logica di un'economia aperta, come del resto prevede la Costituzione; ma purtroppo gli atti del Governo smentiscono ogni giorno questa dichiarazione e sono la causa prima della sfiducia degli operatori e delle difficoltà che incontra l'economia italiana. L'abitudine invalsa di politicizzare tutto è una cattiva consigliera, perchè induce talvolta a credere che si possano risolvere anche i problemi dell'economia con abili compromessi verbali, dando come si dice un colpo al cerchio con un bel discorso ed un altro alla botte con una decisione sbagliata. La realtà economica si incarica poi di verificare e contraddire questi artifici deteriori. Per raggiungere e mantenere il « necessario livello di competitività sul piano internazionale » — uso ancora le parole del CNEL — è indispensabile « il perseguimento della massima efficienza dell'apparato produttivo ». Se si resta indietro, se si è perdenti nella gara aperta tra i popoli liberi, non serve poi ginguillarsi con tavole rotonde o quadrate sulle istanze sociali o sugli squilibri territoriali: perchè nulla è tanto sociale come la prosperità, che ha anche il potere di equilibrarsi da sé, con forze spontanee; e nulla è tanto antisociale come la recessione e la miseria.

Venendo al nostro secondo interrogativo, vediamo come rispondono le energie produttive del Paese all'appello del Governo.

La Confederazione generale italiana del lavoro con le parole e con i fatti rifiuta la collaborazione, negando la pur evidente e inconfutabile necessità di legare gli aumenti salariali alla produttività ed opponendosi a quanto viene ormai riconosciuto persino nei Paesi di cosiddetta democrazia popolare: alla necessità, cioè, del conseguimento, nell'attività industriale, di un profitto, che non costituisce di certo un elemento antisociale, bensì è elemento indispensabile per la conservazione del capitale presente e per la formazione di quello futuro che dovrà ge-

nerare benefici per l'intera collettività. Ma vi è di più. Questo sindacato tende ad irrigidire in senso unilaterale il rapporto di lavoro al punto da rendere praticamente impossibile al datore di lavoro l'assunzione di nuovi rischi connessi a nuovi investimenti e di creare così l'automatico passaggio alla statizzazione dell'attività produttiva.

ALBARELLO. Guardi che questo l'ha detto già Cicogna. Lei ne ripete testualmente le parole. Io ho letto il discorso di Furio Cicogna e lei lo ripete pari pari. Non si può fare così in Senato.

BOSSO. Io posso benissimo ripetere dei concetti che condivido pienamente.

ALBARELLO. Lei ripete anche le parole e le virgole.

BOSSO. Non è vero; quando precedentemente ho riportato testualmente delle valutazioni e dei dati, ne ho citato anche le fonti.

PRESIDENTE. Qui tutti possono parlare come vogliono, possono leggere...

ALBARELLO. L'autore si deve sempre citare. (*Commenti ed interruzioni dal centro e dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Dipende da colui che parla, dalla sua sincerità, dalla sua lealtà, dalla sua onestà.

VERONESI. Il senatore Albarello è viziato da preconcetti particolari. (*Interruzione del senatore Adamoli*).

BOSSO. Gli altri sindacati accettano a parole la collaborazione ma, pressati dalle necessità concorrenziali, si adeguano nell'azione al sindacato social-comunista, assecondandone e talvolta scavalcandone le richieste, anche quando è facilmente riconoscibile l'impossibilità di aumenti salariali in determinate situazioni di certi settori produttivi. (*Interruzione del senatore Albarello*).

VERONESI. Onorevole Albarello, Cicogna è un cittadino italiano. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

BOSSO. Questi sono concetti che Cicogna certamente condivide, ma non sono sue parole.

VERONESI. È un cittadino italiano benemerito sotto tutti gli aspetti: lo avete premiato anche voi e lo riconoscete; perciò cosa volete? (*Replica del senatore Pirastu*). Io potrei dirle allora tante cose da farla arrossire! (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

BOSSO. Gli imprenditori e gli operatori economici, com'è stato affermato anche recentemente nella loro Assemblea, subordinano la ripresa degli investimenti al raggiungimento di una situazione che non aggiunga al già grave rischio connesso con ogni operazione finanziaria e industriale quello, ancor più grave e imponderabile, dell'azione politica. Chiedono cioè un elemento di certezza interna, rappresentato dalla possibilità di ristabilire l'equilibrio economico dell'impresa, oggi spezzato, ed un elemento di certezza esterna, costituito dalla sicurezza di una stabilità politica e democratica e di una onesta e non sopraffattrice coesistenza dell'impresa pubblica.

Che tali condizioni oggi non si verifichino si può obiettivamente affermare, passando così a rispondere al nostro terzo interrogativo: in che direzione e con quale metodo vengono attuate le misure che il Governo afferma dover essere selettive e adeguate alle esigenze di lungo periodo. Purtroppo le scelte nel campo dell'iniziativa pubblica avvengono infatti senza alcun preventivo esame degli effetti negativi che esse possono determinare nei settori nei quali già ampiamente opera l'iniziativa privata e molto, troppo sovente al di fuori di ogni valutazione economica. E quando si parla di lungo periodo si ha la chiara sensazione che si voglia attendere una miracolistica ripresa dell'economia di quel tanto che sia sufficiente per poterla nuovamente sottoporre a sperimentazioni di carattere collettivisti-

co; e ciò è quanto dire che si cerca di rianimare il paziente con un tonico, per poterlo poi nuovamente sottoporre a tortura. Con tali sistemi, è ovvio, non si può ristabilire la fiducia.

Da quanto ho detto appare chiaro che il provvedimento non può avere carattere risolutivo. Si aggiunga poi che esso manca di coraggio proprio in quei settori per i quali, rendendolo più incisivo, si potrebbero ottenere sostanziosi risultati.

Ma a questo punto ci conviene passare all'esame, per necessità rapido e sommario, dei vari provvedimenti. Essi possono sintetizzarsi e riassumersi nei seguenti punti:

A) Vasto piano di finanziamento di opere pubbliche. — Il finanziamento avviene attraverso il Consorzio di credito per le opere pubbliche, che riserva 200 miliardi (dei 250 che reperirà attraverso le obbligazioni) per le opere pubbliche e per le opere sociali, e attraverso la Cassa depositi e prestiti, che finanzia le opere assistite dal contributo dello Stato, di competenza dei Comuni e delle Provincie, per un ammontare che non viene specificato. Queste spese dovrebbero teoricamente essere restituite dagli enti locali che però, per il fatto stesso di essere rimasti paralizzati non avendo più cespiti da delegare, dimostrano di non avere alcuna possibilità futura di rimborso, non essendo prevedibili elementi che possano intervenire a migliorarne le condizioni, anzi semmai a peggiorarle. Lo Stato sarà quindi chiamato a rispondere della garanzia senza aver potuto predisporre alcuno stanziamento in bilancio.

Il decreto, infatti, all'articolo 6, prevede unicamente l'istituzione in bilancio di un apposito capitolo; ed in Commissione sono state avanzate, su tale articolo, persino riserve di costituzionalità. Non si può contestare la fondatezza della risposta data dal sottosegretario senatore Caron che ha rilevato l'impossibilità, al momento attuale, di formulare qualsiasi previsione sull'entità dell'onere che lo Stato potrà essere chiamato a sostenere per la garanzia concessa ai mutui; ma non si può del pari negare che il problema sussiste e che l'indeterminatezza

dell'onere non ne attenua, ma anzi ne accresce la gravità.

Per quanto riguarda la semplificazione e l'acceleramento delle procedure per i lavori pubblici, il lodevole intento di uno snellimento da attuarsi mediante il decentramento amministrativo troverà gli organi periferici assolutamente impreparati materialmente e psicologicamente, e d'altronde la brevità del periodo concesso alla procedura straordinaria non permetterà alcuna organizzazione degli uffici nel senso auspicabile e desiderato. Così, mentre sono da temersi molti abusi, poichè i più lesti saranno pronti a volgere a loro profitto l'allentato rigore dei controlli, non si può nemmeno ignorare il pericolo che i più cauti, poco solleciti ad agire di loro iniziativa per l'intuibile preoccupazione di esporsi a sospetti e a censure, restii per carattere e per tradizione ad assumersi precise responsabilità, finiscano col guadagnare tempo (cioè col perderlo) in attesa del non lontano ritorno alle vecchie procedure. Si dovrà perciò effettivamente porre in atto, da parte degli organi centrali, un'azione di sollecitazione e di controllo nei confronti degli organi periferici; ed ho preso atto delle assicurazioni datemi in proposito dal sottosegretario Romita, che ringrazio, nella sua replica dinanzi alla Commissione speciale.

B) Finanziamenti per il settore agricolo e in particolare per il settore zootecnico e per opere di bonifica e di miglioramento fondiario. — Si sono riservati a questi compiti 50 dei 250 miliardi derivanti dalle obbligazioni emesse dal Consorzio di credito delle opere pubbliche, e si sono ravvisati, nel settore zootecnico e in quello della bonifica, i settori di più immediata redditività ai fini anticongiunturali. Indubbiamente, essendo le esigenze che riguardano l'agricoltura — per la quale il problema è più strutturale che congiunturale — straordinariamente grandi in rapporto alla modestia della cifra stanziata, non si può criticare il fatto di aver limitato gli interventi al fine di evitare una eccessiva polverizzazione dello stanziamento. Ma non si può non sottolineare la necessità di promuovere oggi, in agricoltura, il più rapido e immediato aumento

della produttività, ottenibile, a nostro avviso, operando sgravi fiscali e crediti di esercizio per portare all'agricoltura il sollievo necessario a riprendere vigore.

C) Fiscalizzazione del 3 per cento del contributo a carico delle imprese industriali al Fondo per l'adeguamento delle pensioni, e facilitazioni per la vendita di macchinario alla piccola e media industria. — È un provvedimento, il primo, che muove nella direzione giusta, lasciando sperare una più decisa e duratura azione per la riforma del sistema previdenziale e per una più equa distribuzione del carico sociale. Pur alleggerendo il costo del lavoro, il provvedimento non è certo tale, in considerazione di altri contemporanei aggravii, da ricreare le premesse di uno sviluppo che è subordinato ad un ben più avanzato equilibrio tra costi e ricavi, indispensabile per la ripresa degli investimenti e della produzione.

Desidero, su questo argomento, rispondere alle accuse fatte in Commissione dai senatori comunisti, secondo i quali il trasferimento del contributo a carico dello Stato costituirebbe un dono agli industriali ad aumento dei loro profitti, dono posto a carico della collettività. Persiste nei colleghi comunisti, nonostante la dura e istruttiva esperienza di questi anni, una visione del tutto arbitraria dell'impresa privata, considerata come fonte perenne ed inesauribile di profitto. Essi ignorano la realtà, non vogliono rendersi conto delle difficoltà che può incontrare un'impresa industriale in periodi, per esempio, come quello in cui ci troviamo. È curioso, poi, che la stessa preoccupazione di attribuire oneri alla collettività cessa di colpo non appena si tratta di ripianare deficitarie ed antieconomiche situazioni croniche dell'industria statale, con l'attribuzione a carico della collettività di decine o centinaia di miliardi. Per tornare all'industria privata, i colleghi comunisti non tengono conto che i nostri costi del lavoro, assommandone tutte le componenti, sono ormai superiori, tranne poche eccezioni, a quelli del Mercato comune; il che rende insostenibile una concorrenza che non può trovare compensazione nella nostra situazione ambientale, anche per scarsità di

materie prime di cui notoriamente soffre l'Italia.

Apprezzabile è il provvedimento che facilita la vendita di macchinario alla piccola e media industria, tanto più dopo l'accoglimento del suggerimento liberale che porta il limite di 100 milioni a quello più congruo di 200 milioni per ogni impresa. È questo però un provvedimento per il quale il modo di attuazione vale non meno della sostanza: è cioè lodevole lo stanziamento in sé e per sé, ma più importante ancora sarà il criterio di scelta per la distribuzione dei quattrini. Siamo tutti d'accordo, per esempio, nel riconoscere le esigenze del Mezzogiorno; ma ci sia consentito citare ancora una volta il parere del CNEL sul progetto di programma di sviluppo economico. Al punto 12 delle conclusioni si legge: « Circa l'acceleramento della industrializzazione del Mezzogiorno si ritiene opportuno riaffermare che essa deve trovar posto nel quadro di uno sviluppo dinamico dell'intero sistema economico nazionale, senza comportare flessioni nei livelli di competitività dell'industria nazionale considerata nel suo complesso ». E ancora, al punto 13: la politica degli incentivi per il Mezzogiorno « dovrebbe essere concepita in modo da favorire essenzialmente la creazione e lo sviluppo di aziende efficienti e competitive ».

Stiamo dunque attenti a non favorire imprese senza concrete possibilità di sviluppo e di vita autonoma, a scapito di altre imprese nate vive e vitali ed in momentanee e superabili difficoltà. Il nostro Paese sta correndo il pericolo di continuare a caricare piani su piani in un edificio vagheggiato da astratti sognatori, senza concedere la minima attenzione alle fondamenta. Si moltiplicano cioè le aziende deficitarie, a carico della spesa pubblica; ma non ci si preoccupa minimamente di quelle che sino ad oggi, col loro lavoro e con le loro imposte, sono la struttura portante di tutto il Paese, e sostengono e pagano, esse sole, il peso, ormai divenuto insopportabile, delle nuove iniziative.

D) Agevolazioni per l'edilizia. — Un discorso ampissimo meriterebbe il titolo VII sulle agevolazioni per l'edilizia: mi limiterò

alle osservazioni essenziali. Le provvidenze previste sono del tutto insufficienti a promuovere e garantire l'auspicata ripresa ad alto ritmo produttivo del settore. Infatti il superdecreto si limita a stabilire una debole riduzione dell'elevata pressione fiscale, trascurando del tutto l'esigenza di favorire — mediante il più ampio impiego dello strumento creditizio — l'accesso alla proprietà della casa da parte di ceti sempre più vasti della popolazione: il che rappresenterebbe realmente l'unico valido incentivo per una decisiva spinta produttiva dell'edilizia.

Per ottenere l'auspicata ripresa dell'edilizia privata (che, non dimentichiamolo, rappresenta l'80 per cento della produzione edilizia globale italiana), ci vuole ben altro che questo cosiddetto superdecreto! Ho presentato in Commissione la proposta di alcuni provvedimenti diretti a:

facilitare la concessione di mutui di lunga durata, a tassi di interesse assai bassi e con copertura di quote elevate del prezzo delle abitazioni;

ridurre l'imposta di successione, al fine di favorire il riafflusso del risparmio agli investimenti immobiliari: il provvedimento dovrebbe essere strutturato in modo da rivalutare gli attuali scaglioni stabiliti in base ai valori monetari del 1946;

riservare l'imposta speciale di cui alla legge 20 ottobre 1964, n. 1013, alle sole abitazioni che in base ai decreti ministeriali 7 gennaio 1950 e 4 dicembre 1961 non abbiano beneficiato delle agevolazioni fiscali e tributarie previste dagli articoli 13 e seguenti della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modifiche;

regolamentare le locazioni di immobili urbani in una prospettiva di graduale ritorno alla libertà di mercato, provvedendosi alle esigenze dei ceti a più basso reddito attraverso altri meccanismi di sostegno della loro domanda, con contribuzioni dirette o agevolazioni particolari da riconoscersi ai soggetti interessati; abolire, in ogni caso, il regime vincolistico temporaneamente instaurato con la legge n. 1444 del 6 novembre 1963;

imprimere una ben maggiore incisività alla riduzione dell'imposta di registro, giungendo anzi ad abolirla per un certo periodo, così da provocare in esso una rapida concentrazione di operazioni di compravendita, con risultati certamente decisivi per la ripresa del mercato edilizio e con possibilità di introiti fiscali compensativi;

ridimensionare i piani della legge 167, in modo da evitare gli inutili congelamenti di vasti patrimoni di aree al di fuori delle attuali disponibilità e necessità dei Comuni e la conseguente rarefazione dei suoli utilizzabili per le costruzioni private;

pronunciare una parola finalmente chiara sull'urbanistica, che allontani ogni timore di eversivi attentati alla proprietà privata.

Ho preso atto con compiacimento che talune di queste proposte, come ha dichiarato in Commissione il sottosegretario Romita, sono allo studio del Governo e troveranno applicazione nella legge sull'edilizia convenzionata. Sussiste peraltro la preoccupazione, non del tutto fugata dalla replica dell'onorevole Sottosegretario, di una grave disarmonia tra quelli che potranno essere i provvedimenti favorevoli previsti dalla legge suindicata e quelli — assai gravi e tali da arrestare lo sviluppo edilizio — contenuti nella nuova legge urbanistica, se essa dovesse venir approvata secondo l'impostazione che a tutt'oggi se ne è fatta conoscere.

Infine, per completare la mia rassegna, dirò che mi pare non discutibile il titolo VIII, contenente provvidenze per i disoccupati; ma desidero esprimere l'augurio che un'effettiva ripresa del lavoro, determinata da una politica che la sappia realisticamente favorire, possa rendere in pratica inoperante questo provvedimento.

E con questo augurio voglio concludere. Invero non piace a nessuno il ruolo di profeta di sventura, e tanto meno a chi vi parla, legato dalla tradizione familiare e dalla passione di tutta la sua vita al mondo del lavoro ed al suo operoso ottimismo. Sappiamo purtroppo che una triste sorte attenderebbe l'Italia se si ostinasse pervicacemente a battere la strada sbagliata di un

crescente statalismo; ma sappiamo anche che il popolo italiano può tornare a vivere sereno, senza l'assillo del posto di lavoro, stimolato nei suoi interessi spirituali da una prosperità di nuovo crescente, rivolto ai suoi ideali di libertà, di giustizia e di pace; sappiamo insomma che nulla è perduto se tutti accolgono con sincerità ed umiltà la dura lezione di questi ultimi anni, e se il Governo che ci guida — al quale anche le nostre critiche possono offrire un sincero contributo — saprà dimostrare, come auspiamo ed invochiamo, forza di carattere e coraggio nelle decisioni, anche se apparentemente impopolari. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Avverto che, poichè risultano iscritti a parlare sul disegno di legge in esame molti senatori, il Senato terrà nei prossimi giorni doppie sedute al fine di poter esaurire tempestivamente l'esame del disegno di legge.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Adamoli, Gianquinto, Vidali, Bertoli e Fabretti al Ministro della marina mercantile. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per chiedere se non intenda presentare al dibattito e all'approvazione del Parlamento i piani predisposti per il nuovo ordinamento delle linee e delle Società del Gruppo Finmare per le quali, al di fuori di ogni decisione e controllo parlamentare, si stanno attuando, in collegamento con la disastrosa politica di ridimensionamento dei cantieri navali, gravi decisioni di riduzioni di linee di navigazione lesive degli interessi della intera collettività nazionale e contrarie alle riconosciute esigenze di sviluppo qualitativo e quantitativo della flotta mercantile » (284).

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi stiamo discutendo il decreto governativo recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale e credo che sia molto significativo che in questo decreto, che pure avrebbe una finalità di tanta importanza, non vi sia posto per poter discutere i problemi gravi dell'economia marinara, dei cantieri, dei porti, della flotta.

Basterebbe questo fatto, a mio giudizio, per sottolineare i limiti di questo famoso superdecreto, che pure ha un titolo tanto ottimista. È quindi veramente fortunata la circostanza che la mia interpellanza venga ad inserirsi nel corso di questo dibattito e forse, non volendolo, a completare il panorama, perchè l'Italia è un Paese marinaro ma questa realtà geografica ed economica viene continuamente dimenticata.

Per quanto riguarda la marina mercantile, questo momento potrebbe e dovrebbe essere un momento di festa. Mentre noi stiamo qui parlando e discutendo, la nuova ammiraglia della marina mercantile italiana, la « Michelangelo », sta compiendo la sua festosa crociera inaugurale; fra poco tempo entrerà in linea la sua gemella, la « Raffaello ». Avremo quindi sui mari del mondo due straordinari esempi della capacità del lavoro italiano e avremo anche due strumenti formidabili di collegamento tra le genti e di potenziamento della nostra economia, perchè la funzione di queste grandi navi, di queste linee non si misura sulla base dei bilanci economici delle società di navigazione, ma anche su motivi che investono la presenza del Paese nel grande campo della competitività internazionale, anche civile; e in questo campo il nostro Paese ha detto una giusta parola con le sue nuove navi.

Quindi, dicevo, potrebbe essere un momento di festa; ma non lo è, signor Ministro. Non è questo un momento di festa per la marina mercantile italiana e per tutti i problemi del mare. Non voglio qui dire che ciò dipende solo dal fatto che da parte di certi gruppi del nostro Paese si è scate-

nata di nuovo una grande offensiva contro il settore di Stato della flotta italiana. Anche il varo e l'entrata in linea della « Michelangelo » sono serviti come pretesto a questi gruppi per cercare di attaccare il prestigio della marina di Stato italiana. Si sono diffuse notizie allarmistiche sulla funzionalità della nuova turbonave, si è parlato di difetti di costruzione gravissimi, come al solito si sono alterate le cifre e i dati, tutto questo ancora una volta per gettare ombre sull'iniziativa pubblica. Purtroppo una certa parte della stampa italiana ha dato credito a tali voci sulla « Michelangelo », toccando quindi interessi fondamentali del nostro Paese non soltanto per le fortune della nave ma anche per la fortuna dei nostri cantieri.

Non ci stupisce che questi patrioti si servano di questo per inventare qualcosa per difendere gretti interessi anche se ciò offende l'interesse generale del Paese. Ma, ripeto, non è questo il motivo che mi ha portato a dire che non è un momento di festa per la marina italiana. È che in realtà le decisioni del Governo in questo momento, che pur avrebbe dovuto far pensare ad una fase di sviluppo, suscitare nuove speranze e nuove iniziative, denunciano un ripiegamento da posizioni già conquistate, riduzioni di attività e ripresa di vecchi temi quale la cosiddetta economicità di gestione delle attività pubbliche.

Il mondo marinaro italiano non è un mondo sereno, signor Ministro — e lei lo sa —, cominciando dai vecchi lavoratori del mare. Noi abbiamo letto in questi giorni che finalmente il Governo si è ricordato che esistono i vecchi lavoratori del mare, i quali dal 1958 non avevano avuto più nessun aumento di pensione. Pare che, dopo tante nostre insistenze, dopo tante pressioni da parte dei lavoratori interessati, venga dato in acconto un mese di pensione che speriamo sia dato a fondo perduto. Pare che si sia già elaborato, finalmente, il disegno di legge per il nuovo ordinamento delle pensioni marinare. Può darsi che il signor Ministro possa dirci qualcosa in proposito.

Ma non è tanto questo il problema che voglio trattare. È che con l'ingresso in linea del-

la « Raffaello » e della « Michelangelo » per tutte le città marinare italiane si è aperta una prospettiva grave. È evidente che quando entrano in linea due navi di questo tipo, di 46 mila tonnellate, esse impongono un nuovo assetto delle linee e della presenza delle navi nei vari porti. Era questo il momento per affrontare un discorso nuovo sulla distribuzione delle linee e delle navi fra le città e fra le società. Non sapevate che la « Michelangelo » sarebbe entrata in linea? Da un anno si sa che il 12 maggio la « Michelangelo » farà il viaggio inaugurale e che in luglio lo farà la « Raffaello ». Perché non si provvede per tempo, non si prendono le giuste iniziative, non si creano le condizioni per un dibattito approfondito? Non si sa che, se entrano in linea nuove, grandi navi che fanno capo a Genova per New York, evidentemente a Genova non può verificarsi l'affollamento di tutti i transatlantici che vanno verso il Nord America? La « Colombo » e la « Leonardo da Vinci » avrebbero dovuto avere altre destinazioni, e quindi le vecchie attese di città marinare in crisi avrebbero dovuto avere un motivo di particolare sollecitazione.

Stranamente si aspetta sempre che tutto scada. Inoltre tutto avviene in modo clandestino e a tutt'oggi non sappiamo ancora con certezza che cosa accadrà. Il fatto è che si è scatenata ancora una volta nel nostro Paese una lotta di campanile fra Genova, Napoli, Venezia e Trieste. Ognuno cerca di tirare a sé più che può del lenzuolo, senza un dibattito unitario, e tutti sperando che qualche nuova nave vada a finire nel proprio porto. Ora tutto questo — ripeto — non è un modo di governare, signor Ministro, e non è nemmeno un modo per incoraggiare, in queste città, una fiducia verso il potere centrale.

Ora la « Colombo » e la « Leonardo da Vinci » andranno rispettivamente a Trieste e a Napoli, a Trieste l'« Asia » e la « Vittoria », che perciò non andranno più a Genova. Finalmente si è dato a Trieste qualcosa che non risolve, però, i problemi di questa città, se si pensa ad esempio che a Trieste, mentre si riconosce che occorre ridarle le vecchie classiche linee, le linee oltre Suez, ver-

so l'estremo Oriente, si chiude però il cantiere « San Marco » e il tutto appare allora un contentino.

Genova non protesta per questo, Genova protesta perchè questa soluzione, se può essere giusta per Trieste — e lo è — solleva un altro problema, che non può essere lasciato aperto, poichè le merci che partivano da Genova per l'estremo Oriente non seguiranno le navi che se ne vanno in giro per le coste d'Italia. Adesso infatti accadrà che le navi, partendo da Genova, faranno il periplo dell'Italia: andranno alla base di armamento a Trieste, da Trieste poi si dirigeranno verso l'estremo Oriente. In definitiva, se vi è qualche operatore europeo o italiano che vuole spedire delle merci verso l'estremo Oriente, dovrebbe aspettare che le navi compissero tutto il giro intorno alla Penisola italiana. Evidentemente nessuno potrà accettare tali ritardi. È giusto, pertanto, che l'« Asia » e la « Vittoria » vadano a Trieste, ma ricordiamoci che in questo modo noi perdiamo del traffico, poichè il traffico non segue la nave, ma è legato a un certo *hinterland* e quindi a un porto. Ora, il traffico che partiva da Genova verso l'estremo Oriente non andrà a finire a Trieste: in questa città si raccoglierà il traffico che essa aveva perso con la perdita delle navi. Questa non è la soluzione adatta, poichè ciò porterà, nel porto di Genova, all'aumento della bandiera straniera. Già oggi gli spedizionieri genovesi sanno che vi sono delle richieste di imbarco su navi straniere; è noto che in Italia è già serio il fenomeno dell'aumento della bandiera straniera nei porti italiani. Nel nostro Paese, infatti, tre anni fa, su cento navi che entravano nei porti italiani solo 34 erano italiane: oggi sono ancora meno di 30. È evidente che con le decisioni annunciate noi andiamo incontro ad un'ulteriore caduta della presenza di navi italiane nei nostri porti. L'aspetto ancora più grave della questione, però, è che non soltanto si fanno spostamenti di linee (quindi cercando di risolvere alcuni problemi se ne aprono altri ancora più gravi) ma si parla di disarmo. Si dice — e nessuno ancora lo ha smentito — che la motonave « Augustus » sarà disarmata. Si tratta di una notizia che

ha profondamente colpito e — vorrei dire — indignato chi si interessa di tali questioni. Perchè si disarmi la motonave « Augustus »? È una nave vecchia? È una nave che non serve? È una nave che ha solo 13 anni di vita! È una nave che pochi anni fa è stata rimodernata con un investimento di centinaia di milioni! È una nave che non ha clientela? È una nave che viaggia sempre completa! E mentre il disarmo doveva avvenire in questi giorni, l'« Augustus » aveva già prenotate tutte le sue cabine fino al 18 agosto, con 1.800 passeggeri a bordo, ciò che, sulla base di 250 mila lire per biglietto, rappresenta 450 milioni per viaggio in valuta straniera. Perchè dunque si disarmi l'« Augustus »? Si dice che costa troppo.

Ora guardate che cosa è accaduto sulla linea del Sud America. Qualche anno fa era servita da 4 navi della società « Italia »: il « Conte Grande », il « Conte Biancamano », l'« Augustus » e il « Giulio Cesare ». Una alla volta, come le foglie di un carciofo, queste navi sono state disarmate; si è disarmato il « Conte Grande », si è disarmato il « Conte Biancamano », oggi si disarmi l'« Augustus ». Resta soltanto il « Giulio Cesare » con tutto l'apparato di una linea che era stata organizzata per essere servita da quattro navi. Questa è un po' tutta la storia della FINMARE, perchè la FINMARE è un gruppo di società che avevano navi per un milione e 400 mila tonnellate; oggi il tonnellaggio è ridotto a 600 mila, ma è restato lo stesso apparato, la stessa organizzazione, la stessa struttura, e man mano che si riducono le navi facendo restare l'apparato così come era, è evidente che la gestione economica si appesantisce. È facile prevedere che fra non molto si dirà che il « Giulio Cesare » non potrà navigare e in pochi anni il nostro Paese, rischia di perdere la presenza della flotta di Stato in una linea tradizionale dei nostri traffici.

Ma se vanno via le navi di Stato resta il vuoto? Non resta il vuoto perchè man mano che si eliminano navi di Stato interviene l'armamento privato utilizzando le linee, l'avviamento commerciale, il prestigio, la tradizione conquistati. Quando si è eliminato il « Conte Grande », pochi anni fa,

il signor Costa non aveva pronta ancora una nave per raccogliere l'eredità ed allora ne ha affittata una in Francia, il « Provençe », e l'ha armato per servire la linea che batteva il « Conte Grande ». Fra poco tempo sarà varata la « Eugenio C » di Costa ed allora arriva a proposito il disarmo dell' « Augustus », perchè al posto dell' « Augustus », nave di tredici anni, nave nuova, deve subentrare l'armatore Costa con la sua « Eugenio C ». Costa ha già navi sulla linea in questione: la « Franca C » che ha 51 anni, l' « Anna C » che ha 36 anni, l' « Andrea C » che ha 23 anni, mentre l' « Augustus » ha tredici anni; bisogna eliminare l' « Augustus » e lasciare le navi che Costa ha preso all'estero usate, ha riordinato e che oggi sono immesse nelle linee tradizionali della marina italiana. Affermare che si disarma lo « Augustus » perchè esso è troppo oneroso, significa far divenire serio il problema. Lei, signor Ministro, spesso fa appello all'economicità di gestione ed io mi rendo conto che dal suo punto di vista l'affermazione può sembrare del tutto legittima e fondata: se abbiamo dei *deficit*, se c'è un privato che vuol sostituirsi all'attività pubblica, chi ce lo fa fare di gestire noi il servizio? Ma il discorso non è così e lei sa perfettamente che non è così, perchè anzitutto il privato che manda la sua nave su quella linea costruisce questa nave con il contributo dello Stato, con i miliardi che lo Stato gli dà, perchè l'armatore gode di altre concessioni pubbliche, nei porti e nelle riparazioni. La inviterei, signor Ministro, ad andare a vedere come sono trattate le navi di Stato nei cantieri di riparazione di Stato e come sono trattate le navi dei privati. Ne vedrebbe delle belle. Lei vedrebbe come i grandi armatori privati hanno certi trattamenti dai cantieri di riparazione di Stato, che non riescono ad avere le nostre navi di Stato.

Ora, se si fa questa affermazione, se si dice che bisogna considerare se la linea sia economica o meno, si apre una prospettiva seria; ecco perchè le voci che circolano possono avere un fondamento. Si parla già di eliminare una linea del « Lloyd Triestino » fra l'Italia e la Somalia, due linee della « Adriatica » che servono i traffici con il

Mar Nero e cinque linee della « Tirrenia » che servono la Tunisia e il Nord Europa. Ciò significa la minaccia di perdere il posto di lavoro per 2.500 marittimi e significa soprattutto aprire un processo all'inverso nello sviluppo dell'economia marittima.

Ritorna, signor Ministro, il solito, vecchio problema dell'andamento contrastante fra quello che accade nel mondo in tema di flotta, in tema di traffici e quello che accade in Italia in rapporto all'intervento pubblico. I traffici aumentano, le flotte si sviluppano, ma l'Italia va indietro; e questa prospettiva si riflette sui cantieri.

Noi non ci stupiamo se, quando si parla di eliminare linee, di disarmare navi, poi si parla anche di chiudere cantieri; è evidente che una tale strada porta a questa conclusione. Ma si può parlare di ripresa dell'economia italiana quando si inaridiscono dei filoni tradizionali della vita economica, quando si vogliono chiudere dei cantieri navali che tutti sappiamo essere enormi centri di montaggio? In un cantiere navale, infatti, non si costruisce nulla, si mette insieme, pezzo per pezzo, ciò che costruiscono decine di fabbriche. Il cantiere ha lo stesso effetto moltiplicatore della costruzione delle case, dove si montano i pezzi costruiti altrove.

Si chiudono i cantieri navali a Trieste, a La Spezia, a Livorno, città che fra l'altro sono ricche di tradizioni in questo campo. Si dice: ma è perchè lo Stato non ci sa fare. Signor Ministro, lei dovrebbe difendere maggiormente quello che sa fare lo Stato anche in questo campo. L'ENI e l'ITALSIDER, che sono due settori di Stato contro i quali continua a rivolgersi l'ira di certi gruppi perchè danno determinati risultati economici (noi discutiamo molti aspetti di quei settori, ma sotto l'aspetto della funzionalità e della produttività riconosciamo che vi sono degli elementi molto interessanti), hanno una loro flotta. La SIDERMAR trasporta carbone fra gli Stati Uniti e Genova a 2,5 dollari la tonnellata, il signor Costa e il signor Lauro trasportano carbone a 5 dollari la tonnellata. E quando si determina una situazione di crisi, tipo Corea o Suez, il signor Costa e il signor Lauro arrivano a 10-

15 dollari, mentre la SIDERMAR mantiene i suoi noli, noli che ovviamente incidono sul costo del ferro; lo stesso dicasi per l'ENI per quanto riguarda il costo della benzina. Quando si vuole, dunque, la flotta di Stato è competitiva!

Allora è questione di indirizzo, è come la questione dei cantieri; non si rende competitivo niente, distruggendolo. Come si fa a rendere competitivo un cantiere facendolo morire?

Forse che quel cantiere che rimane in funzione diventa competitivo perchè è morto un altro cantiere? Evidentemente questa non è la strada della competizione; la strada della competizione è la ricerca dei motivi di una organizzazione economica in rapporto alla produttività, di un legame con altri settori dell'economia italiana che comporta sempre un indirizzo di sviluppo.

La politica che si attua in quel settore, pertanto, secondo noi è profondamente errata. Lei, signor Ministro, è appassionato di questi problemi, lei è uno dei pellegrini del Governo, gira per tutti i porti d'Italia e fa bene. Ma io credo che il suo imbarazzo sia grande, perchè quando va in un porto lei potrà dire qualche cosa che riguarda le richieste di quel porto, ma ormai non è più questo il discorso che si deve fare. Lei potrà svolgere fino in fondo la sua funzione di dirigente di un settore di questo tipo, quando potrà riunire attorno a sé tutti i rappresentanti delle città marinare italiane, i rappresentanti dei vari interessi del mondo del mare e con essi giungere finalmente ad una impostazione programmata del settore. Quando lei va a Napoli e dice: faremo la diga e scaveremo nuovi fondali; quando viene a Genova e dice: costruiremo Voltri; quando va ad Ancona e assicura che quella famosa falla sarà chiusa e via di questo passo, non so se in questo modo davvero ella può pensare di affrontare e di risolvere problemi che hanno ormai un così grande respiro.

Vede, nel superdecreto c'è una parola che interessa anche lei, onorevole Ministro: c'è la parola « porti ». Però si parla dei porti dopo le autostrade. Io credo che in Italia tutti siano convinti che non è il set-

tore delle autostrade che è stato trascurato, ma quello dei porti. Le autostrade hanno certe finalità, certi limiti e comportano certe distorsioni, mentre i porti sono un potente volano per lo sviluppo dell'economia. Tutti sanno che in Italia esiste questo grosso problema: e come è possibile che si faccia un decreto-legge così impegnativo per incrementare l'economia italiana, e i porti vengano messi in coda, dopo le autostrade? Come è possibile destinare solo qualche briciola, probabilmente, perchè non si è nemmeno capito l'ammontare dello stanziamento che sarà dato?

Ora, signor Ministro, secondo noi non è questa la strada per andare avanti: non si va avanti disarmando navi, chiudendo cantieri, ignorando il problema dei porti. Noi chiediamo una vera politica, signor Ministro, e per questo ci battiamo da anni in Parlamento.

Abbiamo proposto, molti anni fa, una Conferenza del mare, e non si riesce a compiere neanche questo atto, che non comporta impegni finanziari. Si continua, ripeto su una strada che rischia di portare a conclusioni che, ad un certo punto, possono anche essere non più eliminabili.

Per la FINMARE, onorevole Ministro, noi sappiamo che esiste il problema del suo riordinamento. Voi non potete leggermente raccogliere le denunce che si fanno nei confronti della FINMARE solo perchè i risultati finanziari non sono troppo brillanti. Siamo d'accordo su questo: ma quanta parte di responsabilità è anche del Governo! Si ricordino i famosi 110 miliardi che il Governo doveva pagare a questo gruppo di aziende di Stato, i debiti che aveva lo Stato verso questa società e non pagati, per cui la società è stata costretta a farsi finanziare dalle banche, sostenendo pesanti oneri per interessi. Adesso qualche cosa è stato dato (65 miliardi), ma è rimasta ancora una parte di debito, e questa è responsabilità del Governo. Allora, noi siamo d'accordo che bisogna affrontare il problema della divisione della FINMARE, di come si deve organizzarla, di come bisogna unificare certi servizi, di come bisogna eliminare certe sovrastrutture, certi legami; siamo d'accordissimo; pe-

rò il Governo si deve mettere a posto, non deve avere debiti verso la FINMARE e le convenzioni debbono essere finalmente firmate. Sono tre anni che abbiamo fatto la nuova legge, quella del 1962, che prescriveva nuove convenzioni con questa società. È mai possibile che in tre anni non si riesca a definire i rapporti tra Stato e società di navigazione marittima, lasciando tutto all'improvvisazione, all'azione di forze che spesso non sono quelle legittime, nell'interno di queste organizzazioni?

Ora, signor Ministro, qui dobbiamo affrontare finalmente questo tema. Bisogna creare una situazione per cui non sia più possibile il palleggiamento delle responsabilità. Quando si parla di queste questioni il Ministro della marina mercantile può dire che c'entra il Ministro delle partecipazioni, il Ministro delle partecipazioni può dire che c'entra il Ministro del tesoro, il Tesoro si riferisce a sua volta al Ministro della marina; poi c'è l'IRI, come grande *holding*, e nell'interno dell'IRI c'è la FINMARE, come gruppo finanziario. Ma con chi dobbiamo trattare? Chi è il responsabile? Se le cose vanno come vanno dipende dalle Partecipazioni statali, dalla Marina, dal Tesoro che non paga, dall'IRI che non si interessa di queste cose e non fa una politica coordinata, dalla FINMARE che fa una sua politica legata con i gruppi armatoriali e non con la società che deve finanziare? Ma tutto ciò è, vorrei dire, una disorganizzazione troppo perfetta per non essere sospetta. Questi problemi devono essere affrontati e risolti, ma soprattutto dobbiamo impostare la nostra azione per la creazione di una flotta moderna di Stato. Circa l'esercizio di linee commerciali, che sono molto appetite, abbiamo avuto un caso clamoroso, signor Ministro. Abbiamo l'« Illiria » una nave dell'« Adriatica » che dovrebbe essere mista e che invece è stata costruita senza stive. Tutte le linee di un certo tipo hanno sempre sia passeggeri che merci, nell'« Illiria » non si sono costruite stive, per cui quando diminuisce il traffico passeggeri, questa nave deve rimanere nel porto, e ciò a qualcuno è servito. E non è una nave da poco, è una nave di 3 mila tonnellate di stazza.

C'è la questione della « Tirrenia ». E qui siamo all'assurdo perchè questa società deve curare i collegamenti tra l'Italia e le sue Isole e deve perciò tener conto del tipo nuovo di trasporto, cioè del trasporto di automobili. Ma la « Tirrenia » non può costruire le navi traghetto; tali navi sono costruite ed esercite dalle Ferrovie dello Stato, con risultati deficitari che vanno ad incidere sul bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie e a deformare quindi anche il giudizio economico sulla gestione di questa azienda. Oppure questi trasporti li fanno i privati; ad esempio, il signor D'Amico, armatore privato, gestisce il servizio di traghetto tra l'Italia e la Sardegna. La « Tirrenia » no, e la nave traghetto dei privati costruita con i finanziamenti dello Stato, sì.

Noi, signor Ministro, questa interpellanza l'abbiamo presentata in relazione ad un momento specifico che è quello dell'entrata in linea di due grandi transatlantici. A Genova, a Trieste, a Napoli, a Venezia, si discute e non si sa niente di preciso; vi sono stati grossi scioperi, anche per l'« Augustus », perchè i lavoratori italiani sono molto sensibili a queste questioni: essi difendono non solo il posto, ma difendono anche una antica tradizione del nostro Paese. E rifletta, signor Ministro, su questo continuo arretramento dalle linee classiche e dell'ingresso di forze nuove, come l'armatore Costa che noi vediamo dappertutto: l'altro giorno abbiamo visto alla televisione che ha inaugurato un nuovo oleificio a Taranto; a Genova ha ottenuto banchine preferenziali e intanto sta costruendo un grande centro portuale a Rivalta-Scrivia. È possibile che l'azione di Governo deve favorire una forza che già di per sé ha tanta tracotanza e che dimostra di non tener affatto conto di quello che dice il Governo? A Rivalta-Scrivia i capannoni stanno sorgendo e non c'è ancora niente di autorizzato, però il gruppo Costa va avanti, è sicuro che avrà la legge doganale, che avrà le linee ferroviarie e i collegamenti stradali, che avrà tutte le concessioni portuali. Non ha nessun atto ufficiale in tasca, però i miliardi li ha già investiti. È così imprudente il signor Costa?

Signor Ministro, io aspetto da lei delle assicurazioni. Noi chiediamo che i problemi dell'ammodernamento della flotta di Stato vengano affrontati in modo democratico, unitario, programmato. Chiediamo che le revisioni che si riferiscono allo spostamento di linee e al disarmo di navi vengano preventivamente discusse in Parlamento e con i rappresentanti delle città marinare e di tutti i lavoratori interessati. Chiediamo soprattutto questo famoso programma di sviluppo della flotta: porti, naviglio, cantieri; i tre pilastri che mancano ancora alla costruzione moderna della nostra economia. Noi dobbiamo chiudere questi vuoti, intervenire in modo adeguato in questo campo. E questo spetta pure a lei, onorevole Ministro, anche se non soltanto a lei.

Lei sa, signor Ministro, che da parte nostra non c'è soltanto una visione particolare; io vivo in una grande città marinara, ma credo che lei mi possa dare atto che non ho mai portato qui una voce di campanile: ho sempre cercato di avere una visione più generale, una visione nazionale.

Ci deve dare atto che noi siamo tenaci in questo nostro lavoro, anche se possiamo sembrare monotoni, ma non è colpa nostra se siamo costretti da tanti anni a chiedere qualche cosa di cui l'Italia ha bisogno: un programma di sviluppo della flotta che dia lavoro ai cantieri, un programma di ammodernamento dei porti che finalmente porti queste strutture del nostro Paese all'altezza dei tempi e dell'esigenza dello sviluppo dell'economia nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della marina mercantile ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di rispondere, in maniera appropriata, all'interpellanza firmata dal senatore Adamoli e da altri senatori, mi pare che io debba fare alcune dichiarazioni. Anzitutto sulla mia disponibilità per trattare a fondo, in Commissione e in Aula, nelle circostanze più adeguate i problemi che competono alla

responsabilità del Dicastero che ho l'onore di reggere. Pertanto, qualora la Commissione competente del Senato volesse ascoltarmi, io sarei lieto di esporre il mio pensiero, come per molteplici sedute ho fatto nella Commissione competente della Camera dei deputati, dove abbiamo fatto una discussione panoramica completa, che non è ancora terminata. Io credo che anche al Senato, se nella Commissione trasporti ci sarà una occasione del genere, potrà certamente essere utile questo lavoro per mettere meglio a fuoco i problemi della Marina mercantile.

In secondo luogo, circa gli altri problemi trattati dal senatore Adamoli, che esulano in realtà dall'interpellanza, confermo anzitutto, per quanto riguarda il trattamento previdenziale, che la settimana scorsa in sede di Governo è stato deciso che venga data una mensilità ai marittimi, con ciò accogliendo un voto da tempo espresso. Questa mensilità ha lo scopo di costituire, potrei dire, una garanzia, da parte del Ministro della marina mercantile, che saranno condotti avanti gli studi, in collaborazione anche con i sindacati e, per quanto possa occorrere, con le altre parti interessate, per predisporre un provvedimento veramente adeguato per quanto concerne il problema della previdenza marinara.

Loro tutti sanno che il settore della previdenza marinara ha un trattamento specifico, sostitutivo della previdenza generale; bisogna, a un determinato momento, compiere un passo avanti stabilendo magari un provvedimento ponte per avviarsi al suo inquadramento nel sistema previdenziale generale.

Per quanto riguarda, poi, la questione dei cantieri navali, mi sembra che essa non sia pertinente alla discussione di questa sera. Sarò lieto di intrattenere in proposito il Senato, quando ne capiterà l'occasione, ad esempio nella discussione del disegno di legge sul trattamento fiscale del settore o ancor più quando tratteremo del provvedimento di sostegno economico, che attualmente, dopo l'esame in sede di Commissione CEE, è in fase di perfezionamento.

Gli altri problemi che sono stati qui trattati, come quello dei porti, potranno trovare trattazione ampia quando, in sede di Com-

missione o in Aula, l'argomento verrà in discussione. Circa la necessità che il Paese sia più sensibilizzato ai problemi del mare, io non ho che da ripetere quanto altre volte ho già detto, che cioè sento questa esigenza, sento che dal punto di vista psicologico bisogna attirare l'attenzione dell'opinione pubblica responsabile sui problemi della marina mercantile, in quanto tali problemi sono fondamentali per l'economia del Paese e per la bilancia dei pagamenti. A proposito di questa azione psicologica, il senatore Adamoli sa che domenica ventura, 9 maggio, nella sua Genova, si celebrerà la seconda giornata del marittimo, che ha proprio lo scopo di attirare l'attenzione della pubblica opinione sui problemi del settore, sui problemi dell'uomo che si dedica al mare, del lavoratore del mare, sulle sue fatiche, sulle sue esigenze. Quest'anno si celebrerà anche il primo centenario delle capitanerie di porto e il Ministero della marina mercantile intende sottolineare tale avvenimento cogliendo l'occasione per divulgare i problemi del settore della Marina mercantile.

Ho sgombrato con questa, forse un po' eccessiva, introduzione il terreno e ora vengo più propriamente all'interpellanza. Gli onorevoli interpellanti hanno chiesto di conoscere se non sia opportuno presentare al dibattito e all'approvazione del Parlamento i piani predisposti per il nuovo ordinamento delle società del gruppo FINMARE.

Al riguardo mi sembra necessario ricordare che la legge n. 600 del 2 giugno 1962, sul riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, al penultimo comma dell'articolo 2 così recita: « L'elenco delle linee di preminente interesse nazionale è approvato dai Ministri per la marina mercantile, per il tesoro e per le partecipazioni statali e può essere modificato con decreto degli stessi Ministri ». Ne consegue che non deve essere, in base alla legge, sottoposta al dibattito e all'approvazione del Parlamento la materia delle linee gestite dalle società sovvenzionate.

Comunque, senza ignorare il disposto della legge, io ritengo che anche per quanto concerne l'elenco delle linee sovvenzionate possa essere utile informare il Parlamento, ol-

tre che per render doverosamente conto della azione del Governo, per averne sostegno e consiglio. Con questo animo mi sono presentato qui questa sera.

Nel momento presente, presso il Ministero della marina mercantile, un gruppo di lavoro costituito da funzionari dei tre Ministeri competenti nella materia, marina mercantile, partecipazioni statali e tesoro, e dai rappresentanti dell'IRI e della FINMARE, sta studiando la ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale. Il Ministro della marina mercantile si è fatto, quindi, carico di radunare intorno al suo tavolo i rappresentanti degli altri Ministeri interessati, della FINMARE e dell'IRI proprio per trattare questo argomento. Prenda atto, senatore Adamoli, di questa iniziativa, di questa volontà di coordinare, di procedere.

Non è da escludere che nel corso dei lavori possa essere esaminata anche una eventuale modifica del sistema giuridico-amministrativo delle sovvenzioni. E allora è certo che si verrà in Parlamento, si sottoporrà al Parlamento un disegno di legge, e ci sarà una appropriata discussione per eventualmente procedere diversamente da quanto è disposto dalla legge del 1962.

L'interpellanza accenna a supposte « gravi decisioni lesive degli interessi nazionali e contrarie alle esigenze di sviluppo della flotta mercantile ». Ciò mi offre l'opportunità di esporre con qualche dettaglio — chiedo scusa poichè l'ora tarda veramente consiglierebbe di essere sintetici, ma bisogna pur accennare a tali questioni — l'azione sinora svolta e le sue finalità.

Come è noto — l'ha ricordato del resto anche il senatore Adamoli — al primo gennaio del 1965 la flotta del gruppo FINMARE rappresentava circa il 13 per cento, 695 mila tonnellate, del totale della flotta italiana, che ammonta a 5 milioni 625 mila tonnellate; in particolare il gruppo FINMARE disponeva di tonnellate 495 mila di navi passeggeri, su un totale nazionale di 718 mila tonnellate, e di 200 mila tonnellate di navi per carichi secchi su un totale di tonnellate 2 milioni 700 mila. Bisogna però aggiungere subito ed avere presente che, allo stato delle cose, lo

Stato dovrà concorrere alle spese di esercizio della flotta di preminente interesse nazionale con contributi che, nell'esercizio 1965, supereranno i 50 miliardi, con tendenza ad ulteriori, rilevanti e continui aumenti. Ciò posto, il Ministro della marina mercantile ha ben presente le esigenze di rinnovamento della flotta FINMARE, che non si esauriscono certo col programma di nuove costruzioni iniziato nel 1959 ed ora in via di conclusione, ma ha e deve avere presente le esigenze di limiti e di controllo produttivo della spesa pubblica. Questa esigenza è d'altra parte chiaramente posta dal programma quinquennale 1965-69, il quale, a questo proposito, così si esprime: « Quanto ai servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale, i crescenti contributi che lo Stato deve fornire pongono il problema di riesaminare se realmente esista un interesse pubblico che giustifichi per ogni singola linea, interna ed internazionale, l'onere accollato alle finanze statali ».

Ovviamente tale onere è giustificato per le linee interne di collegamento con le isole, perchè questo vuol dire mettere in valore ulteriori possibilità turistiche.

Sempre allo scopo di ridurre l'onere per lo Stato, oltre alla ristrutturazione dei servizi e al parallelo snellimento organizzativo, si pone anche l'esame dell'eventuale unificazione delle società sovvenzionate.

Per quanto riguarda i collegamenti con la Sardegna, attualmente gestiti da una società di preminente interesse nazionale e dalle Ferrovie dello Stato, occorrerà provvedere alla unificazione della loro gestione; unificazione vuol dire evidentemente trovare quale gestione è economicamente più produttiva anche ai fini di un migliore coordinamento di questi servizi marittimi tra di loro e con la rete di trasporti terrestri.

Il CNEL nel suo parere, a questo proposito ha detto: « Per quanto attiene ai trasporti marittimi di preminente interesse nazionale si concorda con l'esigenza indifferibile di esaminare se e in quale misura esista ancora un rilevante interesse pubblico a sostenere con le finanze statali l'onere di esercizio di alcune linee ». Ciò spiega meglio di un lungo discorso la necessità di ricerca-

re, se c'è — perchè siamo in via di ipotesi e si sta tuttora studiando — una migliore ristrutturazione delle linee e dei servizi sovvenzionati.

Il gruppo di lavoro di cui ho già detto ha dovuto in via preliminare affrontare e definire con urgenza la questione dei servizi passeggeri per il Nord ed il Sud America. In relazione agli avvenimenti a cui lei stesso, senatore Adamoli, ha accennato, la cessazione dal servizio delle motonavi « Vulcania » e « Saturnia » di età di poco inferiore ai 40 anni e l'entrata in linea delle turbonavi « Michelangelo » e « Raffaello » e dato poi che le vecchie motonavi hanno come porto capolinea Trieste, è sorta anche la necessità di risolvere il problema di riequilibrare il traffico marittimo sovvenzionato in partenza dai porti dell'Adriatico e del Tirreno. E su questo lei si è dichiarato consenziente.

A D A M O L I . Risolvendo i problemi relativi al Tirreno.

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Lo stiamo facendo.

Al fine di dare al Senato ed in particolare agli onorevoli interpellanti elementi di giudizio il più possibile esatti ed ampi, riferirò ora sulle varie possibili soluzioni prese in esame dal gruppo di lavoro, dopo una lunga ricerca, e riassunte in un accurato studio presentato al Ministero in data 16 novembre 1964.

Le soluzioni che sono state considerate nello studio sono le seguenti. Prima soluzione: Nord America, « Michelangelo », « Raffaello », « Leonardo Da Vinci », tutte dal Tirreno (Genova e Napoli), e sono quindi esclusi diretti collegamenti con i porti adriatici; Sud America, « Cristoforo Colombo » dal Tirreno, cioè Napoli, e radiazione dalla linea dell'« Augustus » e della « Giulio Cesare ». C'era anche questa proposta, che riferisco al Senato: Estremo Oriente ed Australia: trasferimento dal Tirreno all'Adriatico di tutte le unità attualmente in servizio, « Vittoria », « Asia », « Guglielmo Marconi » e « Galileo Galilei ».

L'onere annuo a titolo di sovvenzione conseguente all'adozione di questa soluzione

calcolato ai costi 1964 sarebbe di circa 12 miliardi di lire.

Seconda soluzione (sono le proposte di quel gruppo di lavoro): Nord America, « Michelangelo » e « Raffaello » da Genova, « Leonardo da Vinci » da Napoli, « Cristoforo Colombo » dall'Adriatico; Sud America, « Giulio Cesare » ed « Augustus » da Napoli; Estremo Oriente, « Asia » e « Vittoria » dall'Adriatico; Australia, motonave « Galilei » e « Marconi » da Genova. Questa soluzione avrebbe comportato un onere, calcolato sempre ai costi 1964, di oltre 15 miliardi. Il Ministero ha ritenuto preferibile la seguente soluzione, che è l'attuale proposta, soluzione intermedia accettata dal Ministero del tesoro, dall'IRI, dalla FINMARE e con qualche riserva dal Ministero delle partecipazioni statali: Nord America « Michelangelo » e « Raffaello » da Genova, « Leonardo da Vinci » da Napoli, « Cristoforo Colombo » da Trieste; Sud America: « Giulio Cesare » da Napoli; Estremo Oriente: « Asia » e « Vittoria » da Trieste; Australia: « Galileo Galilei » e « Guglielmo Marconi » dal Tirreno.

La soluzione adottata comporta per l'Eraio un onere annuo maggiore di circa 1 miliardo rispetto a quello che l'Eraio medesimo avrebbe sopportato se si fosse adottata la più economica delle due soluzioni prospettate dal gruppo di lavoro. Ciò dimostra che l'Amministrazione della marina mercantile ha cercato di contemperare ogni esigenza, di contenere l'onere dell'Eraio, di garantire un equilibrio tra i due versanti ed infine di evitare la radiazione dalle linee di naviglio di qualità.

Per quanto riguarda l'« Augustus », è necessario precisare che il disarmo era già previsto per la data del 17 agosto 1965 dalla società « Italia », in quanto la nave avrebbe dovuto essere sottoposta a lavori agli apparati motori che dopo 12 anni di esercizio (è vero, la nave non è di età molto avanzata) denunciano numerose lesioni e altri deterioramenti tali da non assicurare più alla nave le normali condizioni di esercizio. La sistemazione passeggeri della nave, inoltre, avrebbe dovuto essere ammodernata e modificata sia per trasformare le attuali tre classi in due classi sia per migliorare alcune sistema-

zioni della terza classe, veramente modeste e da tempo superate dalle attuali esigenze della clientela e che non possono più competere col *comfort* offerto dalle navi concorrenti. La sistemazione in cameroncini da sei posti, ad esempio, non è più ammessa dalla legge d'emigrazione della Spagna e l'esistenza a bordo della nostra nave di tale particolare tipo di sistemazione ha più volte dato luogo ad osservazioni da parte delle autorità spagnole.

L'effettuazione di tali lavori ai motori e alla sistemazione alberghiera avrebbe comportato una spesa aggirantesi intorno ai 500 milioni di lire, in quanto quelli analoghi effettuati l'anno scorso sulla gemella « Giulio Cesare » costarono esattamente 430 milioni (prudenzialmente, quindi, si sono calcolati a 500 questi nuovi). È ben vero che anche il disarmo di una nave del genere implica un onere finanziario — valutabile in 400 milioni di lire — per ammortamento, manutenzione, guardiamia, tasse portuali eccetera, ma è anche vero che la nuova organizzazione per il servizio per il Sud America comporterà un alleggerimento delle spese per la rete agenziale della società « Italia » di gran lunga superiore all'onere per il disarmo. Non mancheranno, del resto, possibilità di idonea utilizzazione dello « Augustus » in viaggi di crociera, ai quali fanno ricorso le maggiori compagnie armatoriali di tutto il mondo. In ultima analisi, la nave potrebbe anche essere convenientemente alienata.

Il disarmo dell'« Augustus » avrebbe potuto essere effettuato il 12 luglio prossimo venturo in concomitanza con l'entrata in linea della « Raffaello », abolendo quindi l'ultimo viaggio previsto dall'orario ufficiale prima del disarmo per lavori, e ciò al fine di approfittare di tale circostanza per una sistemazione degli equipaggi delle unità disarmate sulle nuove unità. Ho fatto fare un calcolo esatto perchè tra le nostre preoccupazioni c'è anche quella che il personale imbarcato non venga danneggiato.

Considerate attentamente le cose, anzichè la data del 12 luglio, si ritiene poter mantenere la data del 17 agosto 1965, così come del resto era stato preventivato fin dallo scorso anno, proprio ed esclusivamen-

te nell'interesse dell'impiego del personale. Per quanto concerne questo punto la situazione sarà la seguente: 182 unità saranno sbarcate per termine della convenzione di arruolamento, 79 unità saranno reimbarcate sulla « Raffaello » previa sostituzione dell'« Augustus » con marittimi arruolati a viaggio, 124 unità saranno sbarcate con diritto alla reiscrizione al turno di precedenza della società « Italia » (ci siamo preoccupati anche di questo) per completare il periodo di imbarco; per le stesse unità si sta studiando la possibilità di far fare dei corsi di qualificazione in modo da aumentare la possibilità di impiego. Come vede, senatore Adamoli, non dimentichiamo il problema umano che è al fondo di ogni problema economico.

L'effettuazione di tale viaggio comporterà — pur trattandosi di alta stagione con una previsione di impiego della nave al 94 per cento del suo potenziale di trasporto — un deficit di 108 milioni tra spese e ricavi, e l'erogazione di una sovvenzione da parte dello Stato di 216 milioni. Tale onere verrà sostenuto dall'Erario, ripeto, solo per venire incontro alle esigenze di impiego dei marittimi.

L'immissione in linea di nuove unità e di unità trasformate rende anche necessaria la revisione delle convenzioni, alla quale sta provvedendo un altro apposito gruppo di lavoro del quale fanno parte rappresentanti del Ministero del tesoro, delle partecipazioni statali, della FINMARE e di volta in volta delle società interessate, oltre, naturalmente, i rappresentanti del Ministero della marina mercantile. Il gruppo di lavoro è già stato convocato e procede alacremente al suo compito. Purtroppo l'esame particolare tecnico delle convenzioni e delle sovvenzioni importa un lavoro molto più lungo di quanto non possa a tutta prima sembrare.

Gli studi dei due gruppi di lavoro serviranno anche a determinare l'onere annuo che lo Stato dovrà sopportare per il mantenimento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale. A tal proposito va ricordato che l'articolo 6 della legge 2 giugno 1962, n. 600, e le convenzioni testè sti-

pulate — il cui decreto di approvazione è stato esaminato favorevolmente dal Consiglio dei ministri nella seduta del 24 marzo scorso ed inoltrato per la firma del Capo dello Stato ai sensi dell'articolo 2 della legge stessa — prevedono la corresponsione, alle quattro società del gruppo FINMARE, di una sovvenzione annua base di lire 23 miliardi e 600 milioni, salvo le variazioni derivanti dall'applicazione degli articoli 7 e 8 della medesima legge, per l'entrata in linea di nuove navi, per i grandi lavori di trasformazione, eccetera, oltre che per le variazioni di alcuni elementi di costo e degli introiti.

A partire dal 1° gennaio 1965 la sovvenzione annua, comprensiva della revisione straordinaria e ordinaria e delle maggiorazioni relative a tutte le nuove unità entrate in linea fino al 31 dicembre 1964, si aggirerà sui 51.320 milioni, dei quali 23.600 per sovvenzione base e 27.720 milioni per revisioni (7.837 per revisione straordinaria; 7.883 per revisione convenzione; 12.000 circa per la prima revisione ordinaria).

Il suddetto importo peraltro è suscettibile di ulteriore aumento, ancora da determinare, per l'entrata in linea nei prossimi mesi delle turbonavi « Michelangelo » e « Raffaello », con il conseguente riassetto della linea col Nord America.

Ho ritenuto opportuno dare questi elementi perchè siano tenuti, sin da ora, nel debito conto i rilevanti problemi connessi con la gestione delle linee di preminente interesse nazionale. E intendiamoci: il Ministero non procede soltanto linea per linea, ma vuole andare molto più a fondo, e questo va detto con estrema chiarezza ai responsabili del gruppo IRI e del gruppo FINMARE d'accordo col Ministero del tesoro e col Ministero delle partecipazioni statali.

Quindi non è affatto intenzione dell'Amministrazione di sminuire l'insostituibile funzione delle società del gruppo FINMARE, nè di ledere gli interessi della collettività nazionale, nè di contrastare lo sviluppo della flotta mercantile: anzi, i provvedimenti adottati tendono proprio a consentire al gruppo FINMARE di meglio svolgere le sue funzioni, alla flotta nazionale di conseguire

re un equilibrato sviluppo, alla collettività nazionale di veder sempre meglio utilizzato il rilevante carico che su di essa grava per la gestione delle linee sovvenzionate.

Riaffermo, quindi, che l'esigenza di ricercare la soluzione economica più valida circa la gestione delle linee di preminente interesse nazionale e circa l'impiego delle navi ha formato e forma oggetto di attenta preoccupazione da parte dell'Amministrazione, la quale intende adottare quella soluzione che risponda ai criteri della economicità e salvaguardi anche, entro i limiti del possibile, gli interessi dei vari settori geografici nazionali, mediante un'equa e conveniente distribuzione dei servizi.

Se questa azione risanatrice dovesse portare, come prevedo, alla eliminazione di qualche linea ed alla radiazione di qualche nave, perchè vecchia o perchè non più rispondente alle moderne esigenze dei traffici o perchè non più tecnicamente idonea a fronteggiare la concorrenza sul piano internazionale, non si dovrà esitare nel prendere tali decisioni, perchè esse si tradurranno in economia per lo Stato e per le stesse compagnie del gruppo FINMARE ed apriranno la possibilità di impostare su basi economicamente più valide, e quindi meno onerose, i programmi di rammodernamento e di potenziamento della flotta sovvenzionata.

È questo un dovere al quale il Governo non può sottrarsi, ed io sono sicuro che il Parlamento vorrà comprendere e favorire l'adempimento di questo dovere. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A D A M O L I . Ringrazio l'onorevole Ministro delle notizie esaurienti che ci ha fornito ed anche del suo invito a continuare il nostro dibattito in un modo più approfondito e più sereno in Commissione; cosa che certamente faremo, signor Ministro, anche perchè le sue dichiarazioni ci hanno creato delle nuove perplessità. Lei ha fatto delle dichiarazioni preliminari molto incoraggianti, tra l'altro, sulla valorizzazione delle tradizioni marinare e sulla giornata del marinaio: l'an-

no scorso l'ha celebrata in Piazza S. Marco, quest'anno la celebrerà sui moli di Genova, grandi nomi della tradizione marinara italiana. Ho sentito che ha voluto perfino ricordarsi del centenario dei capitani di porto, cosa veramente encomiabile; è una finezza di cui le do atto. Tutte queste cose vanno bene, però quando si parla di politica del mare, quando si parla di iniziative, le cose che lei ha detto, signor Ministro, sono davvero preoccupanti, perchè lei ha esposto un'impostazione negativa di revisione, di riorganizzazione, di riadattamento, per cui tutto quello che risulterà che non va bene sarà eliminato e così la partita sarà chiusa. Lei è giunto a dire adesso, nelle sue ultime parole, che se risultasse che una nave è vecchia, ebbene, è vecchia, si mette via e non se ne parla più. Ma, signor Ministro, quando il suo vestito fosse vecchio e lei fosse costretto a levarselo, non credo che se ne andrebbe in giro in costume adamitico; io credo che un vestito nuovo l'avrebbe già preparato. Come è possibile ragionare in questo modo, scusi, signor Ministro? Come è possibile che di fronte a tutti i problemi esistenti l'unica preoccupazione sia quella di eliminare per riordinare, e non vedere tutto quello di nuovo che c'è nel mondo?

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile.* Per fare dell'economia, per investire nei vestiti nuovi.

A D A M O L I . Ma lei sa la storia di quell'asino, signor Ministro, al quale il suo padrone decise di non dare più da mangiare per fare economia? Non mi pare che sia questo un indirizzo valido, soprattutto quando si parla da un posto di Governo. Lei ha confermato tutto ciò che noi abbiamo detto, ma le cose che lei questa sera ha qui esposto creeranno un grosso allarme nelle città marinare italiane, perchè in definitiva viene confermato che è in atto una redistribuzione di quello che abbiamo in questo settore in modo un po' artigianale. Lo studio dei traffici, lo studio delle linee, lo studio della economia italiana, come è legato a tutto questo? Lei ci ha presentato una serie di progetti: prendiamo questa nave e la mandiamo qua, no è meglio che la mettiamo là, o

è meglio che la mettiamo in disarmo. Ma tutte queste cose non sono dei pezzetti di pietra che si muovono per comporre chissà quale piacevole mosaico. Quando si portano via delle navi da Genova per risolvere in qualche modo il problema di Trieste, ciò può andar bene per Trieste, ma il Governo deve sapere che vi saranno delle merci che erano imbarcate nel porto di Genova e che andranno a navi straniere, perchè i traffici sono traffici e non seguono le fantasie dei piani ministeriali. Questo è lo studio che bisogna fare. E quando lei dice che l'« Augustus » è una nave che bisogna rimettere a posto, potrei rifare lo esempio del vestito e delle scarpe da risuolare. E con questo? Si portano le scarpe a risuolare e non si ritirano più? L'« Augustus » bisogna rimetterlo a posto? Benissimo, si rimette a posto e poi ricomincia a navigare. Io non ho parlato della « Leonardo da Vinci », ma tutti sappiamo a Genova che essa fra qualche tempo andrà per qualche mese in bacino. Ciò fa parte delle esigenze tecniche, non è un motivo di allarme; diventa allarme se, con questa scusa, succede come con l'« Augustus », che poi non si vede più.

Ora, le cose che lei ha detto qui, se saranno completamente rese note e valutate, creeranno un grosso allarme. Lei, signor Ministro, il giorno 9 verrà a Genova a trascorrere, spero, una bella giornata; Genova è una città molto ospitale, come lei sa perfettamente, e noi la riceveremo con tutto l'onore che merita, ma non creda che le cose che ha detto qui siano molto entusiasmant. Perchè a Genova fanno i conti, mica stanno a vedere le bandiere che sventolano, in un modo retorico! A Genova sanno già tutto quello che perdono; e chissà quanti lei ne ha già avuti di memoriali con le proteste degli operatori di Genova per questa nuova, assurda distribuzione della flotta!

Tutte queste cose io le avevo dette, lei le ha confermate e, a mio giudizio, le ha anche un po' appesantite, avendo teorizzato una prospettiva negativa! Io l'invito a considerare in modo diverso i problemi del mare, a ricordare che l'Italia è un Paese che in questo campo ha molto da fare. Noi invece andiamo indietro anno per anno: eravamo al 5 per

cento della flotta mondiale prima della guerra, siamo arrivati al 3 per cento; ogni anno il nostro indice regredisce. Ciò vuol dire che le flotte mondiali vanno avanti e la flotta italiana non solo sta ferma, ma va indietro.

Il mare Adriatico è diventato un mare straniero, lo sanno tutti: troviamo la bandiera d'Israele, la bandiera jugoslava, la bandiera greca, eccetera. Com'è che queste navi possono navigare, fare affari, e noi no? Che cosa è successo?

E così per i grandi collegamenti internazionali. Si toglie l'« Augustus » perchè, si dice, ci fa perdere molti milioni, però il signor Costa ci guadagna. Il signor Costa non è un filantropo, non credo che faccia i viaggi tra Genova e Buenos Aires solo per dire che la bandiera italiana va sui mari; fa i suoi conti e li fa tanto bene che ha trovato il modo per dire: levati tu che mi ci metto io. Questa è la sostanza del discorso!

Signor Ministro, non posso essere soddisfatto. Il problema è molto complesso e non ho la possibilità di dilungarmi oltre. Il Presidente già mi guarda... con molta attenzione: signor Presidente, mi pare che lei viva sulle sponde di un lago, per cui qualche problema che riguardi la navigazione lo conoscerà anche lei, sarà presente anche alla sua mente, sia pure problema di navigazione interna...

P R E S I D E N T E . Comunque problemi meno importanti di questi.

A D A M O L I . Sono problemi importanti, signor Ministro, che finora non hanno trovato la giusta soluzione. Diciamo la verità: in Italia non siamo riusciti a mettere a fuoco la reale entità di questo problema. È una responsabilità che da parte nostra non vogliamo avere e quindi continueremo sempre a sollevare queste questioni, finchè non si arriverà a una impostazione produttiva, positiva, di sviluppo.

Io non le ho parlato delle vecchie carrette che ha ancora la FINMARE, delle « Liberty » per esempio; bisogna fare questo vecchio processo, con le navi che abbiamo ancora in navigazione, con i cantieri che si chiudono. Su queste questioni avremo molte cose da dire, signor Ministro!

Io voglio soprattutto ringraziarla per la conferma che ha dato per quanto concerne le pensioni, ma è evidente che il nuovo progetto dovrà tenere conto della maturazione nuova che si ha dei problemi della previdenza per i lavoratori del nostro Paese.

Riprenderemo il discorso in modo tenace, con tutti i colleghi come me impegnati in questo settore, e quando lei verrà a Genova, signor Ministro, vorrei sperare che nel discorso che farà non parlerà nei termini rinunciatari in cui ha parlato adesso. Genova è una città che non rinuncia...

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. Ho parlato in termini di speranza costruttiva.

ADAMOLI. Genova è una città che non rinuncia perchè non può rinunciare; mancherebbe alla sua funzione oltre che ai suoi interessi. Quindi noi respingiamo questa impostazione, tutti uniti.

Fra poco, signor Ministro, verrà da lei il Sindaco di Genova, perchè lo abbiamo investito di questo problema, con i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari di qualunque indirizzo politico e tutti diranno la stessa cosa, ma non in modo gretto, bensì con respiro nazionale. L'amico Riccio di Napoli sono convinto che, se non fosse Sottosegretario e non sedesse su quei banchi, si dichiarerebbe d'accordo con me, come era d'accordo quando non faceva parte del Governo. Ciò vuol dire che i problemi sono reali, che non siamo noi a crearli o a forzarli.

Grazie, signor Ministro, e arrivederci a Genova. Ma venga nella nostra città con qualcosa di diverso da dire rispetto a quel che ha detto questa sera.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
del disegno di legge n. 812**

PIOVANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIOVANO. Ho domandato la parola, signor Presidente, per chiedere che venga sollecitamente iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea il disegno di legge n. 812 concernente l'istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere. Questo disegno di legge è stato discusso dalla 6^a Commissione e il 24 febbraio scorso ne è stata chiesta dal nostro Gruppo la remissione in Aula, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento.

Vi sono alcune migliaia di studenti, con le loro famiglie, che attendono con ansia una tempestiva discussione del disegno di legge in parola. Di questa legittima e più che giustificata attesa il nostro Gruppo vuole, con la mia sollecitazione, farsi interprete e voce.

PRESIDENTE. Senatore Piovano, l'Assemblea prenderà in esame il disegno di legge n. 812 non appena avrà esaurito la discussione del disegno di legge n. 1137.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, l'interpellante, considerato che la legge 29 settembre 1964, numero 847, autorizza i Comuni e i consorzi dei Comuni, anche in deroga a disposizioni della legge comunale e provinciale, a contrarre mutui per l'attuazione dei piani di edilizia economica e popolare, oltre che con la Cassa depositi e prestiti e con altri Istituti, anche con gli « Istituti di previdenza »; che la Direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro ritiene che dagli Istituti di previdenza abilitati a concedere i detti mutui siano da escludere gli istituti da essa amministrati; che questo modo di intendere la legge non è giustificato nè dalla dizione generale della norma che usa il termine di « Istituti di previdenza » senza distinzioni ed esclusioni, nè dalla esigenza a cui la legge vuol assolvere che è quella di facilitare, il più largamente possibile, i Comuni nel-

l'assunzione di mutui per adempiere i loro compiti,

chiede che il Ministro del tesoro voglia dar disposizioni alla Direzione generale degli Istituti di previdenza acchè siano effettuati anche dagli Istituti da essa amministrati i mutui previsti dalla legge 29 settembre 1964, n. 847, e, occorrendo, voglia promuovere le iniziative legislative atte a dare alla legge stessa, su questo punto, una interpretazione autentica nel senso indicato (296).

JANNUZZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se la dichiarata sua comprensione per la politica internazionale del Governo di Washington abbracci anche ed avalli l'azione armata in corso con la quale lo stesso, temerariamente violando lo Statuto dell'ONU e irridendo a ogni norma del diritto internazionale, è intervenuto negli affari interni dello Stato indipendente e sovrano di S. Domingo occupandone in parte il territorio ed assassinando quei suoi cittadini che legittimamente insorgono contro l'invasione proditoria,

ovvero se egli non intenda condannare questa impresa la quale per i modi, per i motivi e per gli scopi richiama immediatamente alla mente degli italiani le gesta senza gloria e senza onore perpetrate dal fascismo fra il 1936 e il 1938 contro la Repubblica spagnola in lotta per le libertà civili e politiche del suo popolo (297).

TERRACINI, PAJETTA Giuliano,
PERNA, MENCARAGLIA, VALEN-
ZI, SCOCCIMARRO, BARTESA-
GHI, BUFALINI, POLANO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative crede di prendere al fine di promuovere gli accertamenti e le

eventuali sanzioni a carico di quanti, in individuale o collegiale responsabilità — a tutti i livelli: commissione comunale, commissione mandamentale, Tribunale (articoli 15, 16 e 18 della legge 10 aprile 1951, numero 287) — hanno iscritto nell'elenco dei giudici popolari cittadini privi del titolo di studio richiesto (articolo 9 lettera d) della predetta legge), salvo che non abbiano a ravvisarsi falsità singolarmente addebitabili, si da determinare le ragioni di pregiudizievoli conseguenze nella celebrazione di un processo in corso nella Corte di Assise di Roma e non certo a maggior prestigio della Amministrazione della giustizia (820).

PACE

Al Ministro dell'interno, per sapere se sono state impartite direttive ai dipendenti organi periferici di polizia di denunciare all'autorità giudiziaria dirigenti di partiti e di organizzazioni democratiche che hanno sottoscritto manifesti invitanti le locali popolazioni a partecipare al grande moto di solidarietà umana verso i combattenti della libertà del Vietnam, con contributi e sottoscrizioni per l'acquisto e l'invio di un ospedale da campo in quel martoriato Paese.

Ciò è avvenuto anche ad Ovada in provincia di Alessandria, dove il locale comando dei carabinieri ha inoltrato denuncia contro i dirigenti della Sezione del P.C.I. e del circolo della Federazione giovanile comunista quali responsabili di un manifesto in cui si rivolgeva appello alla popolazione per la raccolta della somma di cinque milioni per il nobile scopo umanitario, di alto valore etico e morale, mentre la denuncia non può trovare altro fondamento giuridico se non con esplicito richiamo a norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza emanate, a suo tempo, dal regime fascista e non ancora abrogate dopo vent'anni di vita del nuovo Stato democratico italiano (821).

AUDISIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere se non ritengano di confer-

mare, aggiornandoli, gli orientamenti ripetutamente espressi sia dal Governo che, in particolare, dal Ministro dei lavori pubblici, intorno all'ispirazione, alle finalità, al contenuto ed ai tempi della politica di ricostruzione delle zone colpite dal disastro del Vajont, quale si dovrà fra l'altro estrinsecare nei piani urbanistici comprensoriali delle zone stesse e quale si è già estrinsecata nel piano particolareggiato del Comune di Longarone, recentemente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'opportunità della conferma aggiornata di tali orientamenti risulta evidente dalla constatazione della crescente ed aspra resistenza che ben individuati interessi professionali, industriali e terrieri, sfacciatamente operanti nelle zone colpite, oppongono alla realizzazione della citata politica di ricostruzione: di tale resistenza, talune recenti interrogazioni parlamentari e le obiezioni mosse al progetto di piano particolareggiato di Longarone dalla nuova Amministrazione comunale, sono chiare manifestazioni (822).

BONACINA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di avere notizie sull'esito della vigilanza effettuata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sull'Ente italiano previdenza assistenza madri (EIPAM), con sede centrale in Roma, via Flaminia 56, e in particolare:

a) sull'entità del patrimonio amministrato, delle casalinghe associate, delle pensioni o altri assegni erogati, dei decessi avvenuti, delle decadenze dal diritto a pensione per morosità pronunciate, dei relativi versamenti incamerati dall'Ente, dei rimborsi effettuati con distinta indicazione della quota capitale e della quota interessi, delle riserve accantonate, delle garanzie costituite a presidio delle obbligazioni assunte dall'Ente;

b) sulla regolarità dell'amministrazione da parte dell'Ente;

c) sugli eventuali rilievi od accertamenti disposti dal Ministero del lavoro nello esercizio della sua attività di vigilanza.

Con l'occasione, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministero del lavoro sia intervenuto, e in quale forma, per dare soddisfazione alle numerosissime associate all'EIPAM le quali, preoccupate dei veramenti effettuati e delle risposte non soddisfacenti ottenute dall'Ente oppure delle mancate risposte, hanno chiesto al predetto Ministero, anche a mezzo di legali, gli opportuni interventi (823).

BONACINA, ROMAGNOLI CARETTONI
Tullia

Al Ministro dell'interno, allo scopo di conoscere se sia al corrente:

a) che la maggioranza del Consiglio comunale di Longarone, con delibera 22 aprile 1965, ha ratificato la decisione della Giunta di desistere dall'azione civile promossa dalla medesima amministrazione, con delibera 17 novembre 1963, contro la SADE e l'ENEL per ottenerne la dichiarazione di responsabilità civile relativa ai danni connessi al disastro del Vajont;

b) che tale deliberazione è stata adottata nell'immediata vigilia dell'emanazione della sentenza da parte del Tribunale di Belluno sul predetto giudizio;

c) che, nella motivazione della delibera di desistenza di giudizio, è stata affermata la già avvenuta sospensione del giudizio civile in attesa dell'esito del giudizio penale per i fatti del Vajont, mentre ciò non risponde a verità, la spedizione a sentenza del giudizio civile essendo avvenuta l'8 aprile 1965 e da allora non essendo, a tutt'oggi, intervenuto alcun pronunciamento del giudice, che invece si attendeva per la prima quindicina di maggio.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere se il Ministro non ritenga che tale deliberazione, per il contenuto, il tempo, le conseguenze e la forma, sia da ritenersi lesiva degli interessi di Longarone e della sua cittadinanza e, come tale, non suscettibile di approvazione da parte dell'autorità tutoria, tra l'altro contenendo nelle premesse una motivazione falsa (824).

BONACINA, FERRONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui in alcune città e provincie d'Italia le autorità locali hanno diffidato gli organizzatori delle sottoscrizioni in favore dell'assistenza sanitaria alle milizie popolari del Vietnam e per sapere, altresì, se egli approva misure del genere sostanzialmente contrarie al rispetto dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione (825).

SCHIAVETTI, LUSSU, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 114, relativa al « futuro politico della NATO », approvata nel dicembre 1964 dall'Assemblea dell'UEO, su proposta della Commissione affari generali (doc. 324, relatore De Grailly); e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, soprattutto per l'inserimento nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri dell'UEO dello studio delle strutture future della NATO, con precedenza alle riforme politiche dell'Alleanza (3113).

MONTINI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 113, relativa al « ruolo dell'UEO nei rapporti economici fra la Gran Bretagna e la Comunità economica europea » approvata nel dicembre 1964 dall'Assemblea dell'UEO, su proposta della Commissione affari generali (doc. 327, relatore Leymen); ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, valendosi soprattutto della partecipazione della Gran Bretagna all'UEO, per ravvicinare le politiche economiche e i sistemi doganali della CEE e della AELE armonizzando le posizioni dei Sei e dei Sette per quanto concerne

i negoziati del *Kennedy-round*; ed invitando i Governi degli Stati membri della CEE ad informare il Governo del Regno Unito durante le riunioni ministeriali del Consiglio dei ministri dell'UEO (3114).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 112, relativa all'« unità d'azione — l'unione politica e l'UEO », approvata nel dicembre 1964 dall'Assemblea dell'UEO, su proposta della Commissione degli affari generali (doc. 325, relatore Von Merkatz); ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, soprattutto con riguardo alla elaborazione di una unità di azione in seno ad una Conferenza internazionale al vertice, allo scopo di creare un organo di decisione, di preparazione delle decisioni e un'Assemblea parlamentare sulla base delle assemblee europee esistenti; nonchè per la stipulazione di un trattato di Unione politica definitiva aperta alla adesione di altri Stati europei (3115).

MONTINI

Ai Ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 110, relativa allo « stato della sicurezza europea ed agli aspetti della strategia occidentale » approvata nel dicembre 1964 dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale, su proposta della Commissione difesa ed armamenti (doc. n. 320); ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, soprattutto con riguardo all'elaborazione di una politica di difesa comune, con gli altri Membri europei e nord-americani della NATO ed al controllo dell'utilizzazione delle armi nucleari (3116).

MONTINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire

presso la Commissione centrale della Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria lavoranti ad orario ridotto al fine di sollecitare il corso istruttorio della pratica inoltrata dalla ditta ISA Italstrade operante a Serravalle Scrivia (Alessandria), per l'ammissione ai benefici dell'integrazione guadagni di circa 250 operai dipendenti, per il periodo dal 21 dicembre 1964 al 13 febbraio 1965.

Considerando le precarie condizioni economiche di quegli operai, l'interrogante ritiene sia doveroso un sollecito favorevole interessamento a dimostrazione che i pubblici poteri sanno corrispondere alle attese dei cittadini (3117).

AUDISIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i tempi ed i modi per i quali è stato previsto il completamento della sistemazione idraulica dei tratti navigabili a fini commerciali, industriali e turistici del fiume Po e la eliminazione per detti tronchi di tutti i ponti in chiatte allo stato esistenti.

Inoltre per conoscere se è allo studio, ai fini predetti, la predisposizione di uno schema di previsione di organizzazione di punti di approdo, assistenza, rifornimento e ristoro sul fiume Po (3118).

VERONESI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti, nel quadro delle disposizioni di legge vigenti, ha attuato ed intenda attuare a favore degli abitanti della borgata Cà Domenichelli, frazione di S. Benedetto del Querceto del comune di Monterenzio, costretti ad abbandonare le loro abitazioni a causa di movimento terroso di straordinaria entità (3119).

VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per avere assicurazioni che anche per il prossimo anno scolastico 1965-66 sarà concesso — come è stato fatto negli anni scorsi in via transitoria di deroga alle disposizioni in corso — che bambini i quali non abbiano

ancora compiuto il 7° anno di età possano essere ammessi alla seconda classe elementare, naturalmente previo esame di idoneità (3120).

ARTOM

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga opportuno abolire i concorsi a premio per generi alimentari di largo consumo, in considerazione del fatto che contribuiscono ad elevare notevolmente i prezzi con danno della qualità e tenendo pure presente che le legislazioni degli altri Paesi della Comunità economica europea in genere proibiscono questi concorsi (3121).

TEDESCHI

Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del tesoro, gli interroganti, considerato quanto benemerita sia l'attività assistenziale svolta dai Patronati scolastici in favore dei fanciulli bisognosi che frequentano la scuola pubblica obbligatoria sino al 14° anno di età;

considerato l'aumento del numero degli alunni frequentanti la scuola dell'obbligo con la necessaria conseguenza di una intensificazione dei servizi assistenziali;

tenuto conto dell'aumentato costo della vita,

chiedono di sapere se e quali provvedimenti ritengono di adottare per un concreto adeguamento dei contributi da parte delle Amministrazioni e di Enti obbligati a favore dei Patronati scolastici (3122).

VERONESI, TRIMARCHI, ROVERE,
ALCIDI REZZA *Lea*

Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa, per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale verrebbe revocato il distacco presso la Soprintendenza alle Gallerie di Venezia a dieci dipendenti dallo Arsenal di Venezia distaccati presso detta Soprintendenza fin dal 1956.

Per il definitivo trasferimento di tale personale all'Amministrazione delle belle arti, il Ministero della difesa avrebbe più volte

concesso il nulla osta ma la pratica non è mai giunta a compimento a seguito di non ben chiare difficoltà.

La revoca del distacco, mentre danneggerebbe gli impiegati, che ormai da nove anni svolgono nuovi compiti per i quali hanno acquisito particolare competenza e che naturalmente si sono affezionati all'ambiente, porrebbe la Soprintendenza alle Gallerie di Venezia in una posizione insostenibile, venendo essa a perdere più di un terzo del personale attualmente alle proprie dipendenze.

Ciò sarebbe assolutamente illogico in questo momento in cui il Governo sta predisponendo un disegno di legge per l'assunzione straordinaria di personale per la Amministrazione delle belle arti e mentre una Commissione speciale è incaricata dal Parlamento di studiare come procedere a una maggiore tutela del patrimonio artistico nazionale e del paesaggio (3123).

MAIER

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non intenda predisporre affinché ai dipendenti dall'Amministrazione dell'ex Casa Reale competa l'indennità integrativa speciale nella stessa misura di quella corrisposta al personale in servizio attivo, tenuto conto che in base al Regolamento n. 308 del 25 dicembre 1892 essi hanno diritto alla liquidazione della pensione nella misura pari al cento per cento dello stipendio annuo integralmente percepito al momento del collocamento a riposo (3124).

MAIER

Al Ministro della sanità, per sapere se risponde al vero la notizia che l'accordo relativo alla istituzione di un centro internazionale di ricerche sul cancro, promosso dalla Francia è stato notificato da 5 Paesi e cioè: Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Italia, USA e Francia;

per sapere in caso affermativo se gli atti compiuti dal Governo italiano si intendano in qualche modo portarli a conoscenza del Parlamento;

per sapere se, in relazione allo stanziamento, da parte della Francia, di un milione di franchi pesanti ottenuti con una riduzione corrispondente del bilancio della Difesa, si intenda promuovere analogo provvedimento e, in ogni caso, come si pensa di far fronte agli impegni finanziari derivanti dall'adesione al Centro;

per sapere infine quali disposizioni siano state date ai rappresentanti del nostro Paese in seno alla OMS a cui sarà sottoposto il progetto francese, e quali altre iniziative siano state prese per assicurare la approvazione e l'estensione su scala nazionale (3125).

MACCARRONE, MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stanziamento totale che è stato destinato alla Sardegna secondo la legge del piano verde ed a ciascuna delle tre provincie sarde (3126).

POLANO

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 5 maggio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 5 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11

Svolgimento della interpellanza:

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Con riferimento anche a precedenti richieste di cui l'ultima del 26 dicembre 1964 (interrogazione a risposta scritta n. 2516) si chiede di conoscere con la massima chiarezza gli intenti del Governo nei confronti del cantiere S. Marco (CRDA) di Trieste. L'interpellante fa particolare riferimento alla notizia pubblicata da vari giornali del 28 gennaio 1965 in merito ad una conversione di attività o ad una sospensione totale dell'attività di questo stabilimento prevista dal piano

economico approvato dal Consiglio dei ministri per gli anni 1965-69. La notizia ha suscitato vivissimo allarme fra le maestranze del cantiere e nella cittadinanza ed è stata oggetto della preoccupata attenzione della Conferenza economica comunale (250).

e delle interrogazioni:

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in base a quali ragioni, contrariamente a tutte le assicurazioni ripetutamente date dal Ministero competente, è stata decisa la chiusura del cantiere navale S. Rocco di Muggia aggregato all'Arsenale triestino.

L'interrogante fa presente in particolare la risposta ricevuta all'ultima interrogazione sulle prospettive riservate al cantiere muggesano dell'IRI, nella quale si diceva fra l'altro « nell'assicurare comunque che il bacino di carenaggio esistente a Muggia sarà tenuto in esercizio ».

In realtà il cantiere muggesano, con il trasferimento graduale dei suoi reparti, è andato incontro ad un progressivo declinamento che ha avuto gravi conseguenze sull'economia locale e si è arrivati ora alla sempre smentita conclusione che porta alla chiusura dello stabilimento.

L'interrogante sollecita pertanto dal Ministro l'intervento diretto a revocare la decisione e ad assicurare alle maestranze ed all'intera popolazione muggesana prospettive di lavoro nel cantiere stesso (612).

DI PRISCO, SCHIAVETTI, PREZIOSI, MASCALE. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le iniziative che si intendono prendere per garantire il pieno lavoro ai cantieri navali San Marco di Trieste.

La recente ferma protesta di tutta la popolazione della città con a capo il Sindaco, la manifestazione unitaria del 23 febbraio 1965 delle organizzazioni sindacali, i voti unanimemente espressi dai diversi Enti economici locali hanno sottoli-

neato la drammaticità della situazione nella quale verrebbero a trovarsi Trieste e dintorni con il minacciato ridimensionamento o chiusura dei cantieri.

Chiedono gli interroganti che i Ministri diano urgenti comunicazioni che servano a riportare tranquillità alla cittadinanza triestina e sicurezza di lavoro nei cantieri San Marco con un indirizzo produttivo di costruzioni di navi che contribuiscano a rinnovare la flotta mercantile invecchiata e ciò anche con riguardo agli interessi più generali dell'economia nazionale (720).

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa della economia nazionale (1137) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (1143) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. BERLANDA ed altri. — Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (387).

3. Tutela delle novità vegetali (692).

4. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

5. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963,

285ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

4 MAGGIO 1965

n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

7. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizio-

ne transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 21,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AIMONI (ZANARDI, DI PRISCO) (2880) . . . Pag	15151
AUDISIO (2858)	15152
BERNARDI (2727)	15152
CAPONI (2646)	15153
CAROLI (1898)	15153
CATALDO (VERONESI) (3030)	15154
DE DOMINICIS (2392)	15154
DE LUCA Angelo (895)	15155
D'ERRICO (2795, 2971)	15156
MAMMUCARI (2626, 2687)	15157
MAMMUCARI (MORVIDI) (257)	15159
MAMMUCARI (GIGLIOTTI) (2541)	15159
MASCIALE (2685)	15160
MOLINARI (2816)	15160
MONTINI (2491, 2744)	15161
MORETTI (2831)	15162
MORVIDI (2701, 2809)	15163
PASQUATO (ROVERE, VERONESI) (2936)	15164
PERRINO (2938)	15164
PINNA (2995)	15165
PIRASTU (2624, 2860)	15167
PREZIOSI (2709)	15168
ROFFI (2869)	15168
ROMANO (2783)	15169
ROVERE (3035)	15169
SAMARITANI (2751)	15170
SCHIETROMA (2670, 2994)	15170, 15171
SPIGAROLI (BALDINI) (2975)	15171
TEDESCHI (2907)	15172
VALENZI (PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYA LA (1879)	15172
VERONESI (2658, 2672, 2717)	15173, 15174, 15175
VERONESI (MASSOBRI) (2989)	15175
VIGLIANESI (2678)	15176
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno	15157
	15163
ANDREOTTI, Ministro della difesa	15175
BO, Ministro delle partecipazioni statali	15159
CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'in- terno	15152, 15173
CORONA, Ministro del turismo e dello spetta- colo	15171
DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale	15152 e passim
GUI, Ministro della pubblica istruzione	15153
	e passim

JERVOLINO, Ministro dei trasporti e dell'avia- zione civile	15156 e passim
LAMI STARNUTI, Ministro dell'industria e del commercio	Pag. 15162
MANCINI, Ministro dei lavori pubblici	15157
	e passim
MARIOTTI, Ministro della sanità	15156
MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno	15159
RUSSO, Ministro delle poste e delle teleco- municazioni	15165, 15169, 15172
SPAGNOLLI, Ministro della marina mercantile	15167

AIMONI (ZANARDI, DI PRISCO). — *Al Mini-
stro dei lavori pubblici.* — Per conoscere
i motivi per i quali non sia ancora stato
aperto al traffico il ponte costruito, i cui
lavori sono ultimati già da tempo, sul Tar-
taro-Canal Bianco, a servizio della strada
statale n. 12 nei pressi di Ostiglia (2880).

RISPOSTA. — Attualmente è impossibile
aprire al traffico il nuovo ponte sul Tartaro-
Canalbiano a servizio della strada statale
n. 12, presso Ostiglia, poichè il collegamento
tra la citata statale e la rampa di accesso
al ponte — lato Verona — comporta l'attua-
zione di un raccordo pericolosissimo per la
sicurezza del traffico, in considerazione an-
che del persistere della nebbia sulla zona
per lunghi periodi dell'anno.

Il Compartimento della viabilità di Vene-
zia sta predisponendo il progetto relativo al-
la rettifica del tracciato stradale nella zona,
per un razionale imbocco alla citata ram-
pa del ponte di che trattasi.

Il Ministro
MANCINI

AUDISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sono informati della situazione di estremo disagio in cui versano i 50 lavoratori della ditta « Ritorcitura Val d'Orba » di Ovada (Alessandria) che dal mese di ottobre 1964 non ricevono il salario, oltre ad attendere ancora la tredicesima mensilità;

e se ed in quale modo intendono intervenire per:

1) assicurare la liquidazione di tutte le competenze spettanti ai dipendenti dalla Ditta;

2) garantire la possibilità di lavoro per tutti quei lavoratori, considerando che, se la Ditta succitata si trova in dissesto, ciò non dipende da colpa o responsabilità di chi ha prestato la propria opera (2858).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e del commercio.

La ditta « Ritorcitura Valdorba » di Ovada si è trovata sin dall'inizio della sua attività in grave disagio finanziario, probabilmente per la inesperienza tecnico-amministrativa dei titolari e per la difficoltà di ottenere i crediti necessari alla copertura dei passivi di esercizio.

Stante tale situazione, la Società non ha potuto far fronte neppure alle spese per il personale al quale, effettivamente, non era stato corrisposto il salario dall'ottobre 1964.

Di recente, la Società in questione è stata sciolta ed è stato nominato un amministratore provvisorio, il quale ha provveduto a liquidare le spettanze ai dipendenti a tutto il mese di dicembre 1964, compresa la gratifica natalizia.

Al fine di assicurare tuttavia la corrispondenza dei salari maturati e non ancora erogati, nonchè il pagamento delle retribuzioni che verranno a maturare, tra lo stesso amministratore ed i rappresentanti locali delle organizzazioni sindacali dei lavoratori è stato stipulato, in data 8 marzo 1964, un accordo con il quale sono state convenute particolari garanzie a tutela delle retribuzioni del personale e di quanto altro ad esso spettante, nonchè opportune cautele per la rego-

larizzazione della posizione dell'Azienda nei confronti degli Enti di previdenza e di assistenza.

Dal canto suo, il Ministero dell'industria e del commercio ha fatto presente che lo stabilimento è parzialmente inattivo, che si stanno eseguendo le operazioni di inventario con circa 25 dipendenti e che il rimanente personale è stato ammesso a fruire del trattamento della Cassa integrazione.

Il Ministero stesso ha anche comunicato che l'amministratore provvisorio sarebbe in trattative con i soci proprietari per rilevare lo stabilimento e riorganizzare quindi la nuova azienda con criteri di maggiore produttività, tali da garantire la piena occupazione dei dipendenti.

Il Ministro
DELLE FAVE

BERNARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se codesto Ministero è a conoscenza dell'atto vandalico avvenuta la notte del 14 febbraio 1965 a Carrara, ove un monumento ricordo della gloriosa lotta partigiana è stato abbattuto, e quali disposizioni sono state impartite per assicurare prontamente alla giustizia i colpevoli che con tutta facilità provengono da associazioni e partiti che si richiamano a nostalgie fasciste.

Detto fatto deprecabile è tanto più grave in quanto avviene proprio alla vigilia delle manifestazioni per il ventesimo anniversario della Resistenza che vide unito tutto il popolo dell'eroica Apuania, il quale pagò duramente per la riconquista della libertà e dell'onore, con tributo di sacrifici altissimi, meritandosi la più alta ricompensa della medaglia d'oro al valor militare (2727).

RISPOSTA. — Il 15 febbraio 1965 è stato constatato che ignoti avevano danneggiato la stele marmorea eretta nel 1953 a ricordo di episodi della guerra di liberazione in località Foce, sulla strada provinciale Massa e Carrara, in territorio di quest'ultimo Comune, spezzandola nella parte terminale superiore. Il danneggiamento è stato probabilmente effettuato mediante un grosso maci-

gno, rinvenuto sul bordo della strada e reperato dall'Arma dei carabinieri di Carrara.

Le indagini per l'identificazione dei responsabili del gesto vandalico, subito disposte, pur non trascurando ogni altro possibile movente, sono orientate prevalentemente su quello politico e, quindi, sono in corso i più attenti accertamenti negli ambienti notoriamente più oltranzisti.

Alcuni giovani, già noti per i loro atteggiamenti intransigenti, sono stati convocati in Questura, interrogati ed i loro alibi sono in corso di controllo.

Le indagini per assicurare alla giustizia gli autori del vandalico atto proseguono con il massimo impegno.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che centinaia di pratiche di pensione d'invalidità e vecchiaia del settore agricolo restano inevase presso la sede provinciale dell'INPS di Perugia a causa della mancata presentazione da parte dell'Ufficio dei contributi unificati in agricoltura dei ruoli suppletivi dell'anno 1962 e di quelli normali dell'anno 1963.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere con quali provvedimenti il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda intervenire per sanare l'incresciosa situazione denunciata e impedire che si ripetano manifestazioni di disservizio del genere denunciato che, con il mancato accredito dei contributi assicurativi, impediscono la regolare liquidazione delle pensioni agli aventi diritto sia in caso di vecchiaia, sia in caso di invalidità (2646).

RISPOSTA. — Si comunica alla S.V. onorevole che l'INPS ha pressochè ultimato la formazione degli elenchi suppletivi relativi al quinquennio 1957-1961 della serie 1963, previsti dalla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, ed ha già iniziato la spedizione degli stessi agli Uffici provinciali del Servizio per i contributi agricoli unificati per i successivi

adempimenti di competenza (pubblicazione agli Albi pretori dei Comuni).

Tuttavia, il citato Istituto ha recentemente provveduto ad aggiornare gli estratti contributivi con le variazioni risultanti dai predetti elenchi al fine di poter definire le pratiche di pensione, per le quali tali variazioni sono determinanti, ancor prima della pubblicazione degli elenchi stessi.

Gli elenchi principali 1963 e quelli suppletivi 1962, previsti dalla legge 9 gennaio 1963, n. 9, la cui formazione compete al Servizio per i contributi agricoli unificati, sono stati, per quanto concerne i coltivatori diretti, pubblicati in tutte le provincie, mentre la pubblicazione di quelli dei mezzadri e coloni sarà completata a breve scadenza.

Il Ministro
DELLE FAVE

CAROLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere:

a) se non ritengano inadeguato il trattamento per indennità di esami praticato ai professori interni e ai commissari esterni chiamati a far parte delle Commissioni per gli esami di qualifica degli Istituti professionali;

b) se in considerazione che gli insegnanti degli Istituti professionali sono equiparati a tutti gli effetti, per coefficiente e qualifica, agli insegnanti degli Istituti tecnici, e che i commissari esterni sono in generale liberi professionisti o tecnici specializzati, non ritengano giusto adeguare, anche ai fini dell'indennità di esami, gli insegnanti e i commissari esterni degli Istituti professionali a quelli degli Istituti tecnici (1898).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del tesoro.

L'indennità per gli esami di qualifica degli istituti professionali viene liquidata nella misura prevista dalla legge 2 febbraio 1959, n. 30, che si riferisce alle indennità degli esami di ammissione, di licenza, di idoneità e di promozione negli altri istituti di istruzione secondaria.

Le norme concernenti le indennità degli esami, sia intermedi sia finali, dei vari tipi di scuole secondarie non prevedono, infatti, gli esami di qualifica degli istituti professionali.

Su tale circostanza l'Amministrazione non ha mancato di porre la sua attenzione; essa si spiega, peraltro, con la più recente origine del settore dell'istruzione professionale, di cui è, ora, in corso di esame un'organica disciplina.

Si fa, comunque, presente che per l'aumento della misura dell'indennità prevista dalla citata legge il Ministero della pubblica istruzione ha predisposto uno schema di provvedimento, che è, ora, all'esame sotto il profilo finanziario.

Il Ministro
GUI

CATALDO (VERONESI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interroganti, considerato lo stato invero preoccupante in cui attualmente si trova la Facoltà di veterinaria, per l'esiguo numero di iscrizioni in questi ultimi anni;

considerato che molti laureati in agraria provenienti dagli Istituti tecnici agrari, con l'iscrizione a detta Facoltà, avrebbero la possibilità d'inserirsi in un settore dal quale potrebbero trarre maggiori e più immediati benefici per il proprio avvenire,

chiedono di sapere se non ritiene di prendere le iniziative del caso al fine di facilitare ai laureati in agraria l'accesso alla Facoltà di veterinaria consentendone l'iscrizione diretta al terzo anno (3030).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 11 del regolamento 4 giugno 1938, n. 1269, chi sia già fornito di una laurea o di un diploma universitario, può iscriversi al corso per il conseguimento di altra laurea o diploma, alle condizioni che vengono stabilite — caso per caso — dal competente Consiglio di facoltà, previa valutazione degli studi precedentemente seguiti nel corso di provenienza. A tal fine, è però indispensabile il possesso del titolo di studi medi prescritto per

l'iscrizione al nuovo corso, che deve essere depositato insieme col titolo accademico. E, poichè per l'ammissione alla Facoltà di medicina veterinaria le vigenti disposizioni di legge richiedono tassativamente il diploma di maturità classica o scientifica, ne consegue che i laureati in Scienze agrarie, che siano in possesso del diploma di perito agrario, non possono accedere a tale Facoltà.

In proposito, si rammenta che, a norma della legge 21 luglio 1961, n. 685, i diplomati dagli Istituti tecnici agrari possono invece iscriversi alle seguenti Facoltà: Agraria, Scienze matematiche, fisiche e naturali; Economia e commercio; Scienze statistiche, demografiche ed attuariali; lingue e letterature straniere, nonchè agli Istituti Universitari Navale ed Orientale di Napoli e, previo esame di concorso, agli Istituti superiori di educazione fisica.

La richiesta dell'onorevole interrogante, che riguarda esclusivamente i periti agrari muniti di laurea in Scienze agrarie, tocca tuttavia una questione di carattere generale: quella cioè dei titoli di ammissione ai corsi universitari.

Tale questione potrà essere risolta soltanto nella competente sede legislativa, in occasione del riordinamento degli studi universitari, secondo le proposte formulate col piano della scuola, nel quale si è tenuto conto anche del parere espresso dalla Commissione d'indagine per agevolare l'ammissione alle Facoltà universitarie di tutti i provenienti dalle scuole secondarie.

Il Ministro
GUI

DE DOMINICIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno giungere sollecitamente al riconoscimento legale dell'Università abruzzese Gabriele D'Annunzio, sorta per volontà delle provincie e dei capoluoghi di Chieti, Pescara e Teramo e che dovrebbe avere una sede centrale con rettorato in agro di Chieti ed una sezione staccata con la facoltà di legge in comune di Teramo.

L'interrogante rappresenta in proposito lo stato d'inferiorità in cui son venuti a trovarsi gli studenti frequentanti da tre anni le libere Università di Teramo, Pescara e Chieti a cui non sono riconosciuti gli esami sinora sostenuti e lo stato di grave disagio di molte famiglie in condizioni non certo floride.

Attesa, infatti, la lontananza delle sedi di residenza abituale dai centri universitari, la totalità delle famiglie degli studenti che hanno compiuto gli studi superiori, se vogliono far proseguire gli studi ai propri figli, son costrette a sobbarcarsi a notevolissime spese connesse con la permanenza fuori famiglia degli interessati.

Ciò, tuttavia, non è consentito alla stragrande maggioranza degli studenti per le purtroppo arcinote condizioni finanziarie; così che questi ultimi vedono nel riconoscimento del Consorzio interprovinciale (Teramo-Chieti-Pescara) l'unica possibilità per iniziare a continuare gli studi universitari senza affrontare i gravosi e sovente insolubili problemi della residenza fuori famiglia (2392).

RISPOSTA. — La richiesta per l'istituzione dell'Università libera abruzzese « Gabriele D'Annunzio » è stata avanzata dal Consorzio universitario interprovinciale, costituito dagli enti locali di Chieti, Pescara e Teramo, ai sensi dell'articolo 200 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

Pertanto, a norma del citato articolo, è stato necessario esaminare lo schema di statuto e gli aspetti finanziari dell'iniziativa e sentire il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ciò premesso, si fa presente che, per l'istituzione della predetta Università, è, ora, in corso di elaborazione uno schema di provvedimento, secondo il quale essa verrà ad articolarsi nelle Facoltà di lettere e filosofia, di economia e commercio, con annesso il Corso di laurea in lingue e letterature straniere e di giurisprudenza.

Il Ministro
GUI

DE LUCA Angelo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali fino a questo momento non si è proceduto al riconoscimento giuridico delle Facoltà universitarie che liberamente sono sorte nei capoluoghi della Regione abruzzese.

Questa nobile Regione che nella sua incontenibile volontà di rinascita e di ascesa, in armonia alle sue migliori tradizioni, ha posto la cultura a fondamento e guida del suo sviluppo economico e del suo progresso sociale, non sa capacitarsi come gli organi dello Stato non sappiano cogliere gli aspetti umani incoercibili e profondi del suo animo. Le generose iniziative delle sue Autorità, il sacrificio finanziario sostenuto da enti ed organismi vari, le ansiose attese delle famiglie, l'impulso generoso dei giovani e l'insegnamento fecondo di tanti insigni docenti che rappresentano gli elementi vivi e costitutivi delle libere Facoltà universitarie sembrano non trovare eco, ascolto ed accoglimento nella sede adeguata.

Per ragioni di giustizia — e questa Regione che ha dato i natali a Croce e a D'Annunzio tanta ne attende — l'interrogante chiede che si dia immediata applicazione a quanto dispone l'articolo 200 del decreto 31 agosto 1933, n. 1958, col riconoscimento giuridico delle libere Università abruzzesi e che si predispongano i provvedimenti necessari per la creazione in Abruzzo dell'Università statale a soddisfare le esigenze indilazionabili delle popolazioni abruzzesi (895).

RISPOSTA. — Si fa presente che, con decreto del Presidente della Repubblica 18 agosto 1964, n. 921, ai sensi dell'articolo 200 del testo unico sull'istruzione superiore, è stata istituita in Aquila una Università libera, comprendente la Facoltà di magistero (derivante dalla trasformazione del preesistente Istituto universitario pareggiato di Magistero) e la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, limitata ai corsi di laurea in matematica e in fisica ed al biennio propedeutico d'ingegneria.

Inoltre, in relazione alla richiesta avanzata, ai sensi della citata norma, dal Consorzio universitario interprovinciale, costituito da-

gli enti locali di Chieti, Pescara e Teramo, è in corso di elaborazione uno schema di provvedimento inteso all'istituzione di un'altra Università libera negli Abruzzi, con sede nel territorio di Chieti. Secondo quanto si prevede, essa sarà articolata nelle Facoltà di lettere e filosofia, di economia e commercio, con annesso il Corso di laurea in lingue e letterature straniere, e di giurisprudenza, quest'ultima distaccata in Teramo.

E, peraltro, prevista la realizzazione, nella predetta regione, dell'iniziativa diretta dello Stato, nel quadro della sistemazione delle istituzioni universitarie, che, sulla base di un piano organico di sviluppo, sarà attuata nel prossimo futuro, per soddisfare le esigenze di ordine sociale ed economico, che si pongono sul piano nazionale e su quello locale.

Il Ministro
GUI

D'ERRICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di assicurare, d'accordo con la Lega per la lotta contro i tumori, finanziamenti continui ai Centri oncologici esistenti nel Paese. Allo stato attuale delle cose le assegnazioni a detti Centri hanno carattere discontinuo e ciò non favorisce di certo il loro funzionamento, che pure ha così grande importanza per la prevenzione e la cura del cancro (2795).

RISPOSTA. — Gli interventi del Ministero della sanità per il funzionamento dei Centri per la lotta contro le malattie sociali sono disciplinati dal decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 249.

In particolare l'articolo 8 prevede il concorso alle spese per l'istituzione dei Centri da parte dell'Amministrazione sanitaria con contributi *una tantum* destinati a facilitare l'acquisto delle attrezzature, nonchè il concorso per il loro funzionamento con contributi annuali da stabilirsi per convenzione tra le Amministrazioni interessate e il Ministero della sanità.

In ottemperanza a tali disposizioni, nei passati esercizi finanziari sono stati erogati

numerosi contributi destinati al completamento delle attrezzature dei Centri oncologici esistenti e, nello scorso esercizio, è stata impegnata la somma di lire 290 milioni per il funzionamento di 56 Centri.

Sono ora in corso di perfezionamento gli atti relativi alla stipulazione delle singole convenzioni per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1965, che alla scadenza potranno essere rinnovate per il triennio successivo.

Il Ministro
MARIOTTI

D'ERRICO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano che la disciplina attualmente in vigore per stabilire l'idoneità fisica e psichica per conseguire la patente di guida degli automezzi e per confermare la validità (articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, ed articoli 470 e seguenti del regolamento d'esecuzione 30 giugno 1959, n. 420) non sia idonea, nella sua attuazione pratica, a dare sufficienti garanzie che le prescritte visite mediche vengano effettuate con quella serietà che il preminente scopo della tutela dell'incolumità pubblica comporterebbe.

In particolare l'interrogante chiede se i Ministri non ritengano che, per ovviare all'inconveniente riscontrato, potrebbe utilmente essere posto allo studio un sistema che maggiormente ponga i sanitari incaricati delle visite di fronte alle proprie responsabilità, obbligandoli a rilasciare, unitamente al certificato medico vero e proprio, un questionario predisposto a cura dei competenti Ministeri e da essi sanitari debitamente riempito, dal quale risultino precisi dati clinici delle persone visitate, relativi all'efficienza della vista, dell'udito, dell'apparato cardio-circolatorio, dell'equilibrio neuro-psichico, della prontezza dei riflessi, eccetera (2971).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicarle che la disciplina attualmente in vigore per accertare i requisiti fisici e psichici degli aspiranti al conseguimento della

patente di guida risulta idonea, ed offre sufficienti garanzie per la incolumità pubblica, semprechè regolarmente applicata da parte dei sanitari indicati nell'articolo 81 del Codice della strada, i quali, oltre alla serietà derivante dalla professione esercitata, presentano anche la qualifica di pubblici ufficiali.

Per quanto riguarda la proposta avanzata di far redigere un apposito formulario da parte dei suddetti medici, si fa presente che attualmente gli stessi, sia in sede di rilascio che di conferma di validità della patente di guida, compilano il relativo certificato medico servendosi di apposito modulo, nel quale sono indicati dettagliatamente i requisiti fisici prescritti dai relativi articoli del regolamento di esecuzione (gradi dell'acutezza visiva ad occhio nudo o a rifrazione corretta con lenti, grado di acutezza uditiva misurata con fonemi combinati e relativa distanza di percezione in metri della voce di conversazione o della voce sussurrata per ciascun orecchio, grado di reazione per stimoli semplici, luminosi e acustici, sulla scala decilica di classificazione ecc.).

Il Ministro
JERVOLINO

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di intervenire direttamente o di fare intervenire con maggiore energia il Prefetto di Roma presso la direzione della BPD di Colleferro (Roma) affinché, in base a quanto stabilito e ufficialmente dichiarato dal Ministro dell'interno, siano dall'Azienda corrisposte le retribuzioni di spettanza ai propri dipendenti che hanno svolto — nelle giornate del 22-23 novembre 1964 — attività di scrutatori nei seggi elettorali di Colleferro e dei Comuni circoscriventi (2626).

RISPOSTA. — Le disposizioni dell'articolo 119 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, per la elezione della Camera dei deputati, che prevedono la concessione di tre giorni di ferie retribuite ai lavoratori chiamati ad espletare funzioni presso gli uffici elettorali,

non sono estensibili — allo stato della vigente legislazione — a coloro che sono chiamati a svolgere le medesime funzione in occasione di elezioni amministrative: pertanto, nessun intervento è possibile, a termini di legge, nei confronti delle aziende private.

Ciò premesso, si fa presente che la materia è attualmente allo studio di questo Ministero ai fini della predisposizione di un apposito disegno di legge.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ostacoli hanno impedito sinora il completamento dell'acquedotto del Simbrivio, la cui messa in opera è iniziata nel 1953;

quali provvedimenti intende adottare per eliminare le cause di così grave ritardo e per accelerare i lavori, al fine di sanare una situazione divenuta intollerabile per decine di Comuni della Provincia di Roma — a causa della crescente insufficienza di rifornimento idrico — che dovrebbero essere serviti dall'acquedotto in questione;

se non ravvisa la necessità di sviluppare un'inchiesta per assodare le responsabilità, che hanno determinato e determinano tanta discontinuità nell'attuazione dell'opera (2687).

RISPOSTA. — Devesi premettere che i lavori per la costruzione dell'acquedotto Simbrivio-Castelli vengono eseguiti in parte dall'Ufficio del Genio civile e in parte sono affidati in concessione al Consorzio appositamente creato.

Lo stato di tali opere è quale risulta appresso indicato:

A) Opere eseguite dall'Ufficio del Genio civile:

1° lotto: Opere di presa e condotta maestra fino agli Altipiani di Arcinazzo. I lavori sono stati ultimati e collaudati.

2° lotto: Condotta maestra dagli Altipiani di Arcinazzo a monte Castellone

(S. Vito Romano). I lavori sono in corso. La consegna è avvenuta il 18 febbraio 1965.

3° lotto: Diramazioni da monte Castellone per Pisoniano, Guadagnolo, Gerano Cerreto, Ciciliano, Sambuci e Castel Madama.

I lavori sono in corso. La consegna è avvenuta il 26 settembre 1964.

4° lotto: Condotta maestra da Monte Castellone a Castel S. Pietro Romano. È in corso, presso il Ministero dei lavori pubblici, la firma del contratto con l'impresa aggiudicataria dell'appalto.

4° lotto *bis*: Diramazioni dalla condotta del 4° lotto per S. Vito Romano, Capranica Prenestina, Rocca di Cave, Castel S. Pietro e Palestrina. I lavori sono in corso. La consegna è avvenuta il 24 settembre 1964.

6° lotto: Condotta maestra da Castel S. Pietro a Monte Ceraso (Colli Albani). È in corso il perfezionamento del contratto con l'impresa aggiudicataria dell'appalto.

11° lotto: Diramazione da Monte Ceraso per Velletri. Il progetto è stato ritenuto meritevole di approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici (voto n. 1521 del 23 ottobre 1964), con alcune rettifiche, che sono state già apportate dall'Ufficio del Genio civile. I lavori potranno essere appaltati prima della fine di giugno.

B) Opere affidate in concessione al Consorzio del Simbrivio:

1) Diramazione dal partitore di Monte Fosse per Segni e Carpineto Romano. I lavori sono stati ultimati e collaudati.

2) Diramazione da Artena alla frazione Macere. Lavori ultimati e collaudati.

3) Potenziamento della diramazione per Bellegra, Rocca S. Stefano, Canterano, Rocca Canterano. Lavori in via di ultimazione.

4) Opere per i Comuni di Casape, Pisoniano, Sambuci, Jenne, Vallepietra e Galliano. Il progetto è stato ritenuto meritevole di approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. È in corso da parte del Consorzio l'aggiornamento dei prezzi.

5) Opere per i comuni di Acuto, Serone, Cisterna, Cori, Paliano, Piglio e Trevi nel Lazio. Il progetto è stato ritenuto meritevole di approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed è stato recentemente aggiornato nei prezzi.

6) Opere per i comuni di Acuto, Paliano ed Anagni. Devono essere aggiornati i prezzi da parte del Consorzio.

I lavori di cui ai progetti sopraindicati sono quelli compresi nel piano ridotto finanziabile con i fondi di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive integrazioni, attualmente disponibili.

Tutto quanto sopra premesso deve rilevarsi che finora per la costruzione dell'acquedotto Simbrivio-Castelli sono state realizzate opere per il complessivo ammontare di lire 2.338.691.651.

Nello scorso anno sono stati appaltati cinque lotti di lavori, per un importo globale di spesa di lire 3.670.000.000.

È prossimo l'appalto di un altro lotto di lire 250 milioni, mentre è in corso l'aggiornamento dei prezzi di un progetto, dell'originario importo di lire 270 milioni, che riguarda opere di normalizzazione idrica di alcuni Comuni facenti parte del Consorzio per l'acquedotto del Simbrivio, per le quali si è già svolta la gara d'appalto, che è però andata deserta.

Con l'esecuzione di dette opere verrà realizzato l'intero programma coperto da finanziamento, dato che, sul bilancio di questo Ministero, è stata autorizzata, con i fondi della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive integrazioni, per l'acquedotto in parola, la spesa di lire 5.335.000.000, e la Casa per il Mezzogiorno ha assunto a proprio carico, per i Comuni che rientrano nella sua zona d'influenza, la spesa di lire 1.509.000.000.

Peraltro, per completare l'acquedotto, per il quale è prevista una spesa globale di oltre 10 miliardi di lire, è stata fatta formale promessa, al Consorzio interessato, del contributo statale sulla ulteriore spesa di lire 4 miliardi, mentre l'Amministrazione provinciale di Roma ha fatto conoscere che sarebbe disposta, per agevolare la realizzazione di tali lavori di completamento, ad assu-

mere a proprio carico l'onere cui dovrebbero far fronte i Comuni interessati.

Relativamente al ritardo, lamentato dall'onorevole senatore interrogante, col quale ha avuto luogo l'attuazione delle opere, si fa presente che esso è dovuto alle difficoltà incontrate per raggiungere una intesa con la Cassa per il Mezzogiorno per quanto concerne il programma da realizzare e l'intervento finanziario delle due Amministrazioni; intesa che è stata possibile raggiungere soltanto con la stipula dell'apposita convenzione, avvenuta il 12 novembre 1963.

Il Ministro

MANCINI

MAMMUCARI (MORVIDI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga avere la Giunta comunale di Palestrina ecceduto nei suoi poteri, deliberando il divieto dell'uso di tutte le piazze e parchi pubblici, sull'intero comprensorio del Comune, per manifestazioni politiche e sindacali, da qualunque partito politico o organizzazione democratica predisposte.

La deliberazione approvata dalla Giunta il 21 agosto 1962, con il n. 264, è stata applicata il 14 luglio 1963 così da rendere impossibile l'attuazione di un comizio indetto dalla locale sezione del P.C.I., regolarmente autorizzato dalla Questura di Roma, e che avrebbe dovuto esser tenuto dal consigliere provinciale Ranalli e dall'avvocato Marro ni, dirigente dell'Alleanza provinciale romana dei contadini.

La Giunta ha sempre eluso — sino ad ora — il dibattito in sede di Consiglio comunale della delibera in questione, nonostante che la minoranza consigliere abbia reiteratamente insistito perchè fosse discussa una sua mozione in proposito (257).

RISPOSTA. — Con deliberazione del 21 agosto 1962, n. 244, la Giunta municipale di Palestrina stabiliva il divieto di uso delle aree pubbliche per manifestazioni di carattere politico, onde eliminare qualsiasi disturbo all'ambiente austero della città, meta di studiosi di archeologia e di musica.

Il Consiglio comunale, alla cui ratifica veniva sottoposto il provvedimento, nella se-

duta del 30 luglio 1963, dopo aver respinto una mozione proposta da due consiglieri della minoranza, faceva propria la deliberazione della Giunta e determinava di escludere — salvo che nei periodi elettorali — l'uso di piazze ed aree pubbliche del centro storico per manifestazioni politiche.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

MAMMUCARI (GIGLIOTTI). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se corrispondano a verità le notizie di stampa concernenti trattative di vendita ad una società statunitense del complesso INCOM cinematografico di proprietà dello Stato;

e per conoscere quali misure si intendano adottare da parte del Governo per non fare ulteriormente procedere tali trattative e per difendere sostanzialmente il patrimonio pubblico nel settore della produzione cinematografica, costituito da Cinecittà, LUCE, INCOM per citare i complessi fondamentali, utilizzabili per una politica culturale nazionale (2541).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche a nome dell'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo, si rammenta che il centro INCOM è di proprietà di una società per azioni privata e che, pertanto, nessun intervento statale può essere svolto nei confronti di tale società, i cui eventuali rapporti giuridici con altri privati ricadono ovviamente nella sfera del diritto comune.

Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione, il Governo, in sede di predisposizione del nuovo disegno di legge sulla cinematografia, attualmente all'esame del Parlamento, ha tenuto conto degli interessi delle pubbliche aziende operanti nel settore e delle più generali esigenze dello Stato, prevedendo particolari norme che appaiono sufficienti a garantire una efficace difesa del patrimonio pubblico nel campo della produzione cinematografica.

Il Ministro

Bo

MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quando, ai piccoli commercianti, commessi viaggiatori, rappresentanti e venditori ambulanti, sarà estesa, come è già avvenuto per altre categorie di lavoratori indipendenti, la pensione di invalidità e di vecchiaia.

È da rilevare che sia nelle precedenti legislature che in quella attuale sono state presentate diverse iniziative parlamentari alle quali il Governo ha sempre affermato di essere favorevole riservandosi una risposta definitiva in quanto aveva in elaborazione un suo disegno di legge istitutivo « dell'assicurazione invalidità e vecchiaia per i predetti lavoratori ».

Poichè non è possibile ancora temporeggiare, l'interrogante chiede che sia presto colmata tale lamentata lacuna e venga definitivamente riconosciuta anche a questi lavoratori, che sono il 10 per cento della popolazione attiva, un diritto sancito dalla Carta costituzionale (2685).

RISPOSTA. — Si comunica alla S.V. onorevole che il disegno di legge governativo che prevede l'estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali è stato già approvato dal Consiglio dei Ministri ed è in corso di presentazione al Parlamento.

Il Ministro
DELLE FAVE

MOLINARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, dopo i provvedimenti emanati dal Governo, a pro del Mezzogiorno, non è venuto il momento di finanziare il progetto redatto dall'ANAS, Compartimento di Palermo, riguardante le traverse a monte dell'abitato di Sciacca (Agrigento) sulla strada nazionale 115, evitando così l'ingorgo ed i continui pericoli dei numerosi mezzi pesanti, per cui molte autocisterne a nafta con rimorchio e autotreni carichi di enormi massi di marmo, che vanno da Trapani alla Sicilia orientale, e vice-

versa, attraversano il centro abitato di una città di oltre 32.000 abitanti, stazione di cura, soggiorno e turismo e sede della più importante stazione termale dell'isola di Sicilia sulla strada turistica ed archeologica da Segesta ad Agrigento.

L'interrogante fa rilevare che il progetto pronto dall'aprile 1963 ed aggiornato recentemente, trovasi alla Direzione generale dell'ANAS, dopo oltre tre anni occorsi per la compilazione.

L'interrogante, che ebbe già a presentare interrogazione qualche anno fa, ha avuto come alle sollecitazioni fatte, la solita risposta che il progetto è pronto ma essendo dell'importo di lire 385 milioni esso sarà finanziato appena vi saranno le disponibilità finanziarie che lo consentiranno.

Ora purtroppo l'interrogante ritiene che le risposte avute sono le solite dilatorie e ciò in quanto ha avuto di recente notizia che altre traverse fuori dell'abitato di Comuni meno importanti, o quanto meno della stessa importanza della città di Sciacca sono state finanziate. Esempio ultimo di questi giorni il finanziamento per lire 600 milioni della traversa a monte dell'abitato di Caltagirone (Sicilia), approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS (notizia data dalla stampa).

L'interrogante, pertanto, mentre insiste perchè detta traversa venga finanziata, deve purtroppo protestare per il trattamento usato alla sua città (2816).

RISPOSTA. — L'opportunità della costruzione di una variante della SS. n. 115 « Sud Occidentale Sicula », esterna all'abitato di Sciacca, era stata presa in esame dall'ANAS fin dal 1963 e nel febbraio di tale anno era stato redatto il relativo progetto.

Il progetto anzidetto, peraltro, fu restituito al competente Compartimento della viabilità di Palermo, per un nuovo e più approfondito studio.

Intanto le mutate condizioni edilizie dei luoghi e la espansione dell'attività dell'abitato stesso hanno consigliato lo studio di una soluzione a più largo respiro; studio che, al momento, è in atto.

La spesa prevista è di lire 550 milioni ed il progetto stesso sarà trasmesso al più presto all'ANAS e portato all'esame del Consiglio di amministrazione.

Quanto al finanziamento di lire 600 milioni per una variante a monte dell'abitato di Caltagirone, che sarebbe stato approvato di recente dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS, si chiarisce che in data 11 febbraio 1965 è stato approvato dal Consiglio di amministrazione medesimo un progetto dell'importo di lire 627.080.000, ma lo stesso si riferisce a lavori di prima sistemazione della S.S. n. 385 « di Palagonia », di recente statizzata, per la sua estesa totale di Km. 55+150, dall'innesto con la S.S. n. 114 presso Bivio Lazzotto-Palagonia fino all'innesto con la S.S. n. 124 al Bivio San Bartolomeo, nei pressi di Caltagirone.

Il Ministro
MANCINI

MONTINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 287 (che esprime l'opinione dell'Assemblea sulla Risoluzione n. 49 della Conferenza europea dei poteri locali relativa al collocamento dei lavoratori stranieri nelle collettività locali dei Paesi membri), approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, ai fini di un inserimento sempre più pieno dei lavoratori migranti nelle Comunità locali (2491).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno.

La Risoluzione n. 287 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, riguardante l'inserimento dei lavoratori stranieri nelle collettività locali dei Paesi membri, concerne un problema scarsamente rilevante per le nostre collettività locali sotto il profilo della ricezione dei lavoratori stranieri, attesa l'attuale mancanza di correnti immigra-

torie di manodopera, ma presenta, al contrario, un forte interesse per il nostro Paese in vista di assicurare ai nostri connazionali, nei luoghi di lavoro all'estero, condizioni materiali e morali che ne agevolino l'inserimento tra le collettività locali e rendano meno duro il soggiorno in Paesi aventi caratteristiche di vita notevolmente diverse dalle nostre.

Sotto questo secondo e più rilevante aspetto per il nostro Paese si assicura che sono stati seguiti con attenzione lo svolgimento dei lavori e le conclusioni della Conferenza europea dei poteri locali e non si mancherà di seguire con particolare cura gli studi delle Commissioni dell'Assemblea e i suggerimenti delle stesse intese ad avviare a soluzione il problema in parola.

Il Ministro
DELLE FAVE

MONTINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 413, relativa all'importanza dell'elemento sicurezza nella forma e nella costruzione dei veicoli, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi a studiare le possibilità di realizzazione delle proposte contenute nel documento 1817 dell'Assemblea (2744).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che presso il Senato della Repubblica è in corso di esame un provvedimento che concerne l'obbligo di munire le autovetture di particolari punti di attacco per l'applicazione delle cinture di sicurezza ed in merito al detto provvedimento questo Ministero non ha mancato di far conoscere il proprio parere, favorevole in linea di massima, e le proprie osservazioni nella materia. Tale elemento di sicurezza, oggetto dell'accennato provvedimento, è tra quelli considerati nella Raccomandazione numero 413, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Per quanto concerne gli altri elementi della Raccomandazione in parola, e cioè gli accorgimenti tecnici per ridurre le conseguenze degli incidenti, i requisiti cui devono rispondere le cinture di sicurezza e le norme per l'approvazione delle cinture stesse, si fa presente che in materia proseguono tuttora gli studi in altra sede internazionale — ufficio europeo delle Nazioni Unite a Ginevra — ai quali questa Amministrazione partecipa assiduamente, promuovendo anche iniziative dirette, sul piano tecnico, ad accrescere la sicurezza dei veicoli.

Pertanto, non appena definiti gli studi sopra accennati, potranno essere predisposti, in conformità degli accordi raggiunti, i provvedimenti in materia per la ricezione delle disposizioni relative nelle norme nazionali.

Il Ministro
JERVOLINO

MORETTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se è al corrente della situazione, assai grave, venutasi a maturare a Castel del Piano (Grosseto) a seguito della decisione della società Ledoga-Concianti di chiudere, a datare dal 13 marzo 1965, lo stabilimento per la fabbricazione di estratti tannici, da moltissimi anni in attività nella predetta località.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ebbe a suo tempo ad interessarsi del caso, segnalato circa un anno fa dalla Amministrazione provinciale di Grosseto con una propria pubblicazione, riguardante i criteri produttivi adottati a Castel del Piano dalla Ledoga-Concianti che già dimostravano ampiamente la volontà di giungere alla chiusura dello stabilimento e le proposte avanzate dagli Enti locali e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori per assicurare l'attività dello stabilimento che, nella zona, costituisce fondamentale ragione di vita per molte famiglie operaie e una delle basi della depressa economia montana del grossetano.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quale sarà l'atteggiamento del Ministero di fronte alla situazione denunciata (2831).

RISPOSTA. — La difficile situazione dell'industria italiana degli estratti tannici, aggravata nel 1964 dalla diminuita richiesta del settore conciario e del cuoio in genere, si è riflessa sull'attività della società Ledoga che, per far fronte alle esigenze di produzione e di concorrenza, è venuta nella determinazione di concentrare l'attività stessa in due o tre stabilimenti, ammodernandone gli impianti.

Poichè lo stabilimento di Castel del Piano, sia per la sua ubicazione che per le modeste dimensioni, sia perchè dotato di impianti vecchi e superati, non è suscettibile di ammodernamento, la Società ne ha deciso la chiusura.

Tale intendimento era già stato manifestato nel 1963, quando, in aggiunta alle difficoltà commerciali sopra accennate, la situazione locale per gli approvvigionamenti del legno si era aggravata per l'inclementa del tempo e gli oneri dei trasporti.

Venendo incontro ai voti delle Autorità locali, la ditta ha fatto tutto il possibile per proseguire le lavorazioni per un altro anno, ma l'accumularsi di uno stock di 500 tonn. di estratto non gli ha consentito di affrontare l'ulteriore esercizio dello stabilimento.

Per quanto riguarda i 21 operai occupati, la Società in questione, oltre alle indennità spettanti per legge e in forza di contratti di lavoro, ha stabilito di corrispondere secondo l'anzianità una liquidazione supplementare, compresa tra le 60 e le 205 mila lire.

Sarà inoltre corrisposto, a ciascun operaio licenziato, lire 10.000 per ogni componente della famiglia a carico secondo le norme che regolano la concessione degli assegni familiari.

La società Ledoga, infine, si è dichiarata disposta a trasferire gli operai celibi, che lo desiderino, in altri stabilimenti e a concedere, a condizioni di favore, i terreni, i fabbricati e gli impianti di energia elettrica e di acqua a chiunque progettasse la utilizzazione delle infrastrutture per iniziative di carattere industriale.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

MORVIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità:

a) che il Provveditore alle opere pubbliche di Roma ha proceduto a requisire o ad occupare di urgenza — in vista dell'espropriazione — un'area di proprietà Micara alla periferia di Viterbo per la costruzione di un istituto tecnico, area che si temeva l'Amministrazione provinciale non avrebbe acquistato in quanto aveva ricevuto, con lettera 24 agosto 1964 prot. al n. 8797, l'offerta di un'altra area da parte del signor Fortini, area più idonea e a molto minore prezzo (lire 3.000 al mq.);

b) che, una volta verificatosi l'acquisto da parte della Provincia di Viterbo dell'area Micara al prezzo di lire 5.000 al mq., con deliberazione di Giunta 23 settembre 1964, il Provveditorato alle opere pubbliche avrebbe revocato il provvedimento (2701).

RISPOSTA. — Il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Roma, con decreto in data 28 dicembre 1964, ha vincolato l'area di proprietà Micara, prescelta dall'Amministrazione provinciale di Viterbo per la costruzione dell'Istituto tecnico industriale in Viterbo.

Tale decreto è stato emesso in seguito alla dichiarazione di idoneità dell'area da parte della competente Commissione provinciale per l'edilizia scolastica, la quale ha, peraltro, dichiarato la propria incompetenza ad esprimere un giudizio su altre aree non indicate preventivamente dall'Amministrazione provinciale ed, a maggior ragione, a dare un qualsiasi giudizio sul prezzo da corrispondere per l'acquisto delle aree stesse. In ogni caso, la stessa Commissione ha rilevato, a seguito di sopralluogo, che in effetti per raggiungere gli accessi all'area di proprietà Fortini è necessario percorrere un tratto della SS. Cassia, il cui traffico intenso poco si addice ad una scuola. Quindi la pretesa maggiore idoneità di questa ultima area (di proprietà Fortini), indiscutibilmente acquistabile a prezzo inferiore rispetto a quella assoggettata a vincolo con il decreto provveditoriale di cui sopra non è risultata dalla documentazione.

Dello stesso tenore è la relazione dell'Ufficio del Genio civile di Viterbo, il quale non ha potuto far altro che richiamare il giudizio positivo della Commissione provinciale sull'idoneità dell'area di proprietà Micara.

S'informa, infine, che il decreto provveditoriale in questione non è stato mai revocato.

Il Ministro
MANCINI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che, mentre a Firenze il Prefetto non ha approvato la deliberazione di elezione del Sindaco perchè non sarebbe stata ancora eletta la Giunta e non ha quindi consentito il giuramento del Sindaco stesso, il Prefetto di Viterbo, invece, ha approvato la deliberazione di elezione del Sindaco di Tarquinia, eletto circa due mesi fa e fin da allora ne ha consentito il giuramento senza che a tutt'oggi sia stata eletta la Giunta.

Si chiede anche di sapere se in argomento il Governo non intenda dare direttive per l'uniforme osservanza della legge (2809).

RISPOSTA. — Nessuna disparità di condotta si è verificata tra i Prefetti di Firenze e di Viterbo.

Come noto, il 15 febbraio scorso, il Consiglio comunale di Firenze eleggeva sindaco l'avvocato Lelio Lagorio, senza dichiarare immediatamente esecutiva la relativa deliberazione.

Il Prefetto di Firenze, prima di ammettere il Sindaco neoeletto a prestare il prescritto giuramento, doveva attendere che il deliberato consiliare divenisse esecutivo, a sensi dell'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530.

Decorsi i termini indicati dalla predetta norma, l'avvocato Lelio Lagorio prestava giuramento il 3 corrente.

Identico è stato il comportamento del Prefetto di Viterbo nel caso citato dalla signoria vostra onorevole.

Il Sindaco di Tarquinia, infatti, eletto il 19 dicembre 1964, ha prestato giuramento l'8 gennaio successivo, dopo che la deliberazione consiliare di nomina è divenuta esecutiva.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

PASQUATO (ROVERE, VERONESI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'Autorità accademica dell'Ateneo di Padova abbia partecipato in forma ufficiale alle recenti manifestazioni organizzate dal Partito comunista italiano in quella città.

In particolare, si domanda se non si ritenga di dover deprecare il fatto che il fulgido eroismo del martire della Resistenza Eugenio Curiel, già docente presso quell'Ateneo, sia stato strumentalizzato a fini propagandistici di parte e che il Magnifico Rettore di quell'Ateneo abbia in tale sua veste personalmente accettato un attestato di benemerita ed una medaglia d'oro alla memoria del Curiel rilasciato all'Ateneo patavino dal Segretario del Partito comunista italiano onorevole Luigi Longo.

Gli interroganti domandano conseguentemente di sapere se, anche in considerazione del fatto che quell'Ateneo aveva già ricevuto dalla riconoscenza della Patria la medaglia d'oro al valor militare della Resistenza per il lungo tributo di sangue dei suoi docenti e studenti, non si ritenga di dover biasimare l'operato di quell'autorità accademica per aver in forma ufficiale accettato attestati di parte che per lo spirito demagogico e fazioso dell'offerta nulla aggiungono alla gloria del Curiel e dell'Università di Padova, ma possono menomare la dignità di quell'Ateneo (2936).

RISPOSTA. — Rispondo per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

In via preliminare, debbono essere rettificati i presupposti di fatto sui quali gli onorevoli interroganti hanno fondato la loro richiesta.

Invero, le Autorità accademiche dell'Università di Padova non hanno partecipato, nè in forma ufficiale nè in forma ufficioso, alle manifestazioni tenute a Padova domenica 28 febbraio 1965 dal Partito comunista italiano, in occasione della chiusura delle celebrazioni del Ventennale della Resistenza.

Il Rettore dell'Università, alla presenza dei due Prorettori, ha ricevuto nel suo studio sabato 27 febbraio, in forma privata, gli onorevoli Boldrini, Busetto e Longo che, a nome delle Brigate partigiane d'assalto « Garibaldi », gli hanno consegnato una medaglia d'oro recante nel dritto la scritta « XX annuale della guerra di liberazione nazionale » e nel verso la scritta: « Brigate d'assalto " Garibaldi " - All'Università di Padova 1945-1965 ». La consegna voleva onorare in modo particolare la figura del dottor Eugenio Curiel, israelita, assistente universitario, trucidato a Milano nel corso della lotta per la Liberazione, e l'Università cui il Curiel aveva appartenuto e che è, come è noto, decorata di medaglia d'oro al valor militare per l'apporto dato alla lotta per la Liberazione.

Ciò premesso, non si riscontra alcun motivo per biasimare l'operato dell'Autorità accademica dell'Università di Padova, la quale, nella sfera dell'autonomia che la Costituzione ad essa garantisce, ha inteso accettare — all'infuori di ogni speculazione politica — l'omaggio reso ai suoi caduti per la Patria e per gli ideali di libertà.

Le parole pronunciate dal Rettore, in occasione della consegna della medaglia d'oro offerta dalle Brigate partigiane d'assalto « Garibaldi », sono peraltro chiara testimonianza, anche in questo caso, della secolare fedeltà dell'Ateneo di Padova agli ideali di libertà.

Il Ministro

GUI

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quali criteri è stato deciso, con decorrenza dal 30 maggio 1965, « il prolungamento da e per Milano dei treni R-621 e R-624 che attualmente disimpegnano il ser-

vizio Bologna-Foggia e la estensione a tutto l'anno del periodo in cui circolano fino a Bari », con esclusione assoluta del Salento — e di Brindisi in particolare — e venendo così ancora una volta a perpetuare una politica che mortifica moralmente ed economicamente le provincie che ne sono colpite.

L'interrogante in particolare sottolinea quale grave significato assuma detta esclusione nei confronti della città di Brindisi, che registra attraverso il proprio porto — e per conseguenza attraverso la stazione ferroviaria — tale un intenso movimento di turisti italiani e stranieri da classificarsi al terzo posto nella graduatoria dei porti nazionali per il traffico dei passeggeri, e che da tempo sollecita e invoca provvedimenti governativi atti ad adeguare le comunicazioni ferroviarie con il Nord d'Italia alle sempre crescenti esigenze del movimento turistico, che da tutta Europa confluisce in Brindisi diretto ai Paesi del vicino e medio Oriente, nonchè dell'Africa orientale e meridionale, e in Brindisi rifluisce in fase di ritorno (2938).

RISPOSTA. — Con il nuovo orario dei treni che andrà in vigore il 30 maggio 1965 la coppia di rapidi R-621 ed R-624 verrà effettivamente prolungata da Bologna a Milano e circolerà in via permanente sul tratto Foggia-Bari sul quale attualmente si effettua limitatamente ad alcuni periodi dell'anno.

Poichè i treni in questione sono effettuati con materiale elettrico leggero (elettromotrici) non è possibile farli proseguire per Brindisi su linea non elettrificata.

Comunque i viaggiatori diretti oltre Bari verso Brindisi o che ne provengono potranno utilizzare gli anzidetti rapidi che sono posti in coincidenza rispettivamente col treno 1809 che partirà da Bari 8 minuti dopo l'arrivo dell'R-621 e col treno 1814 che arriverà a Bari circa 30 minuti prima della partenza dell'R-624.

Il Ministro
JERVOLINO

PINNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità che l'appalto del servizio dei trasporti postali nella città di Sassari in vigore dal 1° agosto 1963 ha subito notevoli varianti in aumento a favore dell'appaltatore, relativamente alle condizioni finanziarie stabilite nel contratto. E per conoscere se il Ministro non ritenga necessario disporre una severa inchiesta per accertare la regolarità, la liceità e l'opportunità di una tale modificazione delle clausole d'appalto, a così breve distanza dall'asta, tenendo soprattutto presente che il cessato appaltatore, il quale espletava il servizio « da diversi decenni », aveva preventivamente segnalato al Ministero la slealtà e l'incongruità dell'offerta, assurdamente bassa, fatta dal concorrente — nuovo a questo genere di lavoro — che pure ebbe ad aggiudicarsi l'appalto.

I nuovi prezzi risultano ora notevolmente superiori a quelli offerti dal vecchio e collaudatissimo appaltatore, onde da tutto l'affare affiora legittimo il sospetto che si sia voluto favorire il nuovo appaltatore con grave pregiudizio e dello Stato e del vecchio appaltatore.

L'interrogazione è diretta infine a conoscere quali provvedimenti, ad inchiesta espletata, pensa di assumere il Ministro per ricondurre alla normalità e alla regolarità l'appalto in discorso (*già interr. or. n. 420*) (2995).

RISPOSTA. — In merito a quanto forma oggetto dell'interrogazione sopra riportata, questo Ministero ha disposto una rigorosa inchiesta affidandone l'esecuzione ad un ispettore generale, il quale ha accertato che nessuno dei rilievi contenuti nell'interrogazione stessa è risultato fondato, in quanto la procedura del contratto di appalto dei trasporti postali nella città di Sassari è stata in ogni fase assolutamente regolare.

In particolare è stato accertato che, andata deserta la prima licitazione privata del dicembre 1962, relativa al detto appalto, la Direzione generale delle poste e telecomunicazioni, poichè il contratto, alla scadenza del periodo d'obbligo, era stato disdetto

dall'accollatario e si era in periodo di gestione provvisoria, propose al Consiglio di amministrazione che il servizio in questione venisse appaltato a trattativa privata con il vecchio appaltatore, sulla base di un canone annuo di lire 23.500.000, equivalente alla offerta preliminare presentata in via ufficiosa dall'appaltatore medesimo.

Ma il Consiglio di amministrazione non accolse la proposta di trattativa privata. Fu perciò esperita una seconda licitazione privata, risultata anch'essa deserta per mancanza di offerte valide. A questo punto venne deciso di interpellare preliminarmente e separatamente quattro ditte, per poi procedere a trattativa privata con la migliore offerente. Su conforme parere del Consiglio stesso, ai sensi degli articoli 41 e 92 del regolamento di contabilità di Stato, venne accettata l'offerta più conveniente, cioè quella presentata dalla ditta Debidda per un canone annuo di lire 23.949.000.

Il precedente appaltatore rimase soccombente per avere presentato un'offerta di lire 25.200.000, la quale era, per di più, condizionata ad un periodo di esperimento prima di fissare definitivamente la misura del canone, nonchè alla concessione della facilitazione di usare vecchi automezzi anzichè quelli previsti dallo schema di contratto.

In ordine all'altro rilievo contenuto nell'interrogazione, secondo il quale il nuovo appaltatore, appena risultato vincitore, avrebbe chiesto ed ottenuto « la modificazione delle clausole di appalto », si osserva che esso non è esatto. Infatti, le prestazioni nei contratti di appalto per trasporti postali sono soggette a variazioni, per cui nei relativi atti sono inserite clausole che appunto regolano tali variazioni. E quando queste si verificano, non si fa luogo a nuove pattuizioni, ma si applicano le clausole contrattuali. Le variazioni suddette dipendono da fattori collegati allo sviluppo demografico ed urbanistico delle città, quali le modificazioni dei percorsi da compiere, gli incrementi del volume del traffico postale, l'istituzione di nuovi uffici postali e lo spostamento di quelli esistenti, l'installa-

zione di nuove cassette di impostazione, eccetera.

Nel caso in questione va anzitutto precisato che fra la data di redazione dello schema di appalto e quella di stipulazione del contratto intercorsero ben 16 mesi, in gran parte a causa delle due gare andate deserte e per la necessità di sentire ogni volta il parere favorevole del Consiglio di amministrazione.

Dato il lungo periodo di tempo trascorso, accadde che fin dall'inizio della gestione (1° agosto 1963) il programma di lavoro, elaborato nel mese di aprile del 1962, si rivelò superato dalle esigenze di servizio intervenute *medio tempore*; di conseguenza l'appaltatore chiese l'aggiornamento del programma stesso sulla base delle maggiori prestazioni effettivamente rese, con il conseguente adeguamento del canone.

Le variazioni apportate all'originario piano di lavoro sono state determinate dai seguenti fattori: potenziamento del servizio di appoggio ai portalettere e del servizio di recapito dei pacchi e di vuotatura delle cassette di impostazione per effetto della espansione del centro urbano e dell'installazione di sei nuove cassette; potenziamento dei collegamenti con l'ufficio corrispondenze e pacchi e lo scalo ferroviario in seguito all'apertura di due nuovi uffici succursali; modificazioni dei percorsi per effetto di una nuova regolamentazione del traffico stradale. Tali variazioni vennero accertate in un primo tempo dall'ispettore del movimento postale di Cagliari e successivamente confermate da un ispettore centrale del movimento.

Visto che le prestazioni richieste alla ditta Debidda fin dall'inizio del contratto erano maggiori di quelle previste nel programma considerato nel contratto stesso, non poteva ovviamente l'Amministrazione negare l'aggiornamento del canone.

In conclusione dall'inchiesta è risultato che l'attuale accollatario, scelto con procedura regolare, non ha beneficiato di alcun trattamento di favore rispetto a qualunque altro concorrente e che l'aumento del canone cui l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha proceduto è pienamen-

te legittimo, costituendo esso un adeguamento del corrispettivo contrattuale alle maggiori prestazioni richieste all'accollatario.

Quest'Amministrazione pertanto non ha provvedimenti da adottare.

Il Ministro

RUSSO

PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non intenda intervenire, sollecitando anche provvedimenti eccezionali da parte della società « Tirrenia », al fine di sistemare il collegamento marittimo della zona di Carloforte gestito attualmente, per quanto si riferisce al trasporto delle merci e delle autovetture, da una impresa privata che non soddisfa le esigenze dell'aumentato traffico ed ha, di recente, aumentato il prezzo delle tariffe di trasporto (2624).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che, allo scopo di potenziare e migliorare le comunicazioni locali sarde, è stato già da tempo deciso il rinnovo del naviglio da assegnare a tali collegamenti, ivi compresi quelli che concernono Carloforte. A tal fine sono, pertanto, in corso di costruzione presso i cantieri della Navalmeccanica di Castellammare di Stabia le seguenti unità: una motonave da 650 t.s.l., con velocità oraria di esercizio di mg. 14, idonea al trasporto di 400 passeggeri e di 35 automobili di media cilindrata, da impiegare sulla linea La Maddalena-S. Teresa di Gallura-Bonifacio. Tre motonavi traghetto da 350 t.s.l., con velocità di esercizio di mg. 12, idonee al trasporto di 350 passeggeri e di 35 automobili di media cilindrata, da impiegare sulle linee La Maddalena-Palau, Carloforte-Calasetta e Carloforte-Portovesme.

In attesa dell'entrata in servizio delle predette unità ed al fine di aderire alla richiesta avanzata dagli operatori economici del comune di Carloforte, è stata approvata da questo Ministero, con decorrenza 15 marzo 1965, la proposta formulata dalla

società di navigazione « Tirrenia » per l'inserimento di una terza corsa giornaliera feriale nel servizio Carloforte-Calasetta.

Sulla base di quanto sopra esposto, mentre confermo all'onorevole interrogante la vigile attenzione del Governo verso i problemi connessi allo sviluppo economico-turistico della zona di Carloforte, ritengo che il provvedimento adottato possa per intanto assecondare le immediate e giuste esigenze delle popolazioni e degli operatori economici interessati.

Il Ministro

SPAGNOLLI

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione che sarebbe stata presa dalla Direzione generale dell'ANAS di costruire la superstrada sarda — allargamento dell'attuale statale 131 — ad una notevole distanza dalla città di Oristano, con grave danno economico e commerciale per le popolazioni oristanesi.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se non intenda intervenire, con la massima sollecitudine ed urgenza, al fine di indurre la Direzione generale dell'ANAS a realizzare l'originario progetto della strada di circosollazione di Oristano rinunciando al nuovo, attuale progetto che collocherebbe la città di Oristano in uno stato di isolamento, pregiudicandone le prospettive di sviluppo economico, soprattutto nel settore industriale e commerciale (2860).

RISPOSTA. — Nessuna decisione è stata ancora presa dall'ANAS in merito all'ammodernamento del tratto della SS. n. 131 « di Carlo Felice » interessante la città di Oristano. Tali lavori non possono, comunque, essere per ora realizzati.

Comunque, allorchè sarà il momento, in sede di studio del relativo progetto verranno vagliate tutte le possibili soluzioni.

Il Ministro

MANCINI

PREZIOSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il motivo per cui non è stato ancora aperto al traffico il tratto Nola-Napoli, ormai ultimato, dell'autostrada Napoli-Bari.

La richiesta è giustificata dalla necessità di liberare le comunicazioni tra l'Irpinia e Napoli dalle difficoltà sempre maggiori che presenta l'attraversamento nelle ore di punta dei popolosi centri abitati situati nel tratto Cimitile-Napoli, difficoltà che rallentano notevolmente la corsa degli automezzi e costringono i numerosi viaggiatori diretti nel capoluogo della regione, per ragioni di lavoro impiegatizio o professionale o di affari, ad anticipare la partenza o a ritardare l'arrivo di oltre mezz'ora.

Si chiede altresì di conoscere se l'accesso a Napoli del suddetto tronco di autostrada sarà servito da un raccordo che eviti il transito, per chi arriva a Napoli da Nola, della zona periferica Purgatorio-Stadera, di Poggioreale, con uscita diretta al rione Ferrovia (2709).

RISPOSTA. — Il tratto Napoli-Nola della costruenda autostrada Napoli-Bari non è ancora ultimato, in quanto devono essere portate a termine le pavimentazioni in conglomerato bituminoso e si deve provvedere alla costruzione dei fabbricati di stazione.

Si prevede che, entro la fine del corrente anno, possa essere aperto al traffico il tratto Napoli-Nola-Baiano.

Per quanto riguarda l'accesso a Napoli del predetto tronco, si precisa che esso sarà servito dalla stazione terminale di Napoli dell'Autostrada del Sole e dal relativo raccordo di Capodichino: stazione e raccordo saranno in comune per le due autostrade Napoli-Bari e Milano-Napoli.

Il traffico proveniente da Nola eviterà, quindi, l'attraversamento della zona periferica Purgatorio-Stadera di Poggioreale e raggiungerà Piazza Carlo III ed il Rione Ferrovia per Capodichino e le Doganelle.

Il Ministro
MANCINI

ROFFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende intervenire perchè venga ordinata la demolizione della costruzione abusiva di un nuovo fabbricato effettuato a Pomposa (Codigoro-Ferrara) da certo signor Agnelli Battista, in aperta violazione della legge 25 gennaio 1960, n. 8.

Tale costruzione infatti è stata portata a termine malgrado l'ordine di sospensione dei lavori dato dal comune di Codigoro che non ha mai concesso la prescritta licenza di fabbricazione.

L'interrogante ritiene che non si potesse invocare, come è stato fatto dall'interessato, l'articolo 3 di detta legge che dà facoltà al Consiglio superiore delle belle arti di concedere eventualmente il nulla-osta per l'ampliamento e l'adattamento di fabbricati già esistenti, in quanto non può ritenersi nè ampliamento nè adattamento la trasformazione di un vecchio magazzino adibito a lavanderia in una vera e propria casa di abitazione del tutto nuova come è appunto la costruzione di cui trattasi, che ricade pertanto nell'articolo 2 della legge citata che vieta ogni nuova costruzione entro un raggio di 500 metri dal campanile dell'antica abbazia.

D'altra parte l'Agnelli, in dispregio all'ordine di sospensione dei lavori impartito dal Comune, ha ultimato lo stabile senza attendere il prescritto nulla-osta del Consiglio superiore delle belle arti, nulla-osta che l'interrogante ritiene non possa in alcun modo essere concesso.

Si fa da ultimo osservare che senza un provvedimento severo che valga a scoraggiare chiunque tentasse di conseguire illeciti scopi con la tattica del fatto compiuto, si costituirebbe un precedente che metterebbe in pericolo la difesa di questo antico monumento, che la legge ha voluto e vuole invece salvaguardare nel modo più rigoroso (2869).

RISPOSTA. — La questione concernente l'abusiva costruzione effettuata in Pomposa dal signor Battista Agnelli è all'esame del competente ufficio del Ministero che ha da tempo provveduto, tramite la Soprinten-

denza ai monumenti di Ravenna, a prendere gli opportuni contatti con l'interessato al fine di concordare, in via amministrativa, la demolizione della parte superiore della costruzione posta in essere senza la preventiva autorizzazione.

Dopo detta demolizione la restante parte dell'immobile non sarà più visibile dal lato del campanile dell'abbazia e non risulterà pregiudizievole alle prospettive e alle condizioni di ambiente dell'antico monumento.

Il Ministro
GUI

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'ANAS ha iniziato la costruzione di opere lungo la strada statale n. 163 « Amalfitana » presso l'imbocco della galleria dei Cappuccini, onde portare la larghezza della strada a m. 8 e raddoppiare il raggio della curva che lo impegna; che tali opere costosissime non risolvono il problema per il quale sono state iniziate in quanto il piano stradale resterebbe di soli m. 5 all'interno della galleria;

si chiede di sapere se non ritenga di dover disporre una revisione del progetto, intesa alla costruzione di una strada esterna alla galleria, al fine di evitare che all'imbocco della galleria predetta venga ad aprirsi il piano stradale di un ponte molto più largo del piano della galleria (2783).

RISPOSTA. — I lavori attualmente in avanzata fase esecutiva lungo la strada statale n. 163, per l'importo netto di lire 32.613.800, riguardanti la rettificazione del tratto di strada in località « Cieco » ed il miglioramento dell'imbocco della galleria dei Cappuccini, furono approvati con decreto in data 16 novembre 1963.

In particolare è già stato costruito il tratto in variante fino al ponte sul Vallone « Cieco », nonchè le spalle del ponte.

Detti lavori, con rettifiche ed eliminazione della strozzatura in corrispondenza del ponte sul Vallone « Cieco », migliorano notevolmente la viabilità in quel punto senza

compromettere la futura soluzione che si vorrà adottare per la sistemazione della galleria dei Cappuccini, della lunghezza di circa m. 200.

La richiesta costruzione di una strada esterna alla galleria non è possibile in quanto la costa è costituita da pareti in roccia a strapiombo sul mare.

La galleria potrebbe essere allargata lato monte con notevole spesa e serie difficoltà nell'esecuzione, in quanto sulla galleria insiste un complesso di fabbricati.

Il Ministro
MANCINI

ROVERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i termini ed i modi coi quali intenda provvedere al collegamento telefonico della frazione Villatella del comune di Ventimiglia la quale, malgrado ripetute richieste, è tuttora in attesa dell'istituzione di un posto telefonico pubblico (3035).

RISPOSTA. — Nei riguardi della frazione Villatella del comune di Ventimiglia, nessuna domanda risulta pervenuta a questo Ministero da parte del Comune interessato per ottenere l'installazione di un posto telefonico pubblico.

Sono state pertanto disposte indagini per accertare se la frazione in questione abbia o meno i requisiti occorrenti per essere ammessa ai benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1959, n. 1215, relativa ai collegamenti telefonici a spese dello Stato.

Pertanto, indipendentemente dall'esito di tali accertamenti, si deve far presente che quest'Amministrazione ha dovuto sospendere la progettazione dei collegamenti telefonici di numerosissime località che ne hanno titolo, essendo i fondi stanziati in bilancio e destinati a tali realizzazioni completamente impegnati per l'esecuzione di lavori già disposti.

Si assicura comunque che è allo studio di questo Ministero e degli altri competenti organi di Governo l'opportunità di promuovere un provvedimento legislativo in-

teso a prorogare la validità della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, ed a reperire i fondi necessari onde consentire la prosecuzione del programma dei collegamenti di cui trattasi.

Il Ministro
RUSSO

SAMARITANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per dare pratica attuazione alla costruzione dell'acquedotto nel comune di Sant'Agata sul Santerno in provincia di Ravenna.

L'Amministrazione comunale fin dal 16 dicembre 1963 ha inoltrato domanda per ottenere il contributo statale, previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589.

L'opera si rende sempre più urgente e, in questo momento, contribuirebbe ad alleviare la disoccupazione oltre che a soddisfare una esigenza civile della popolazione (2751).

RISPOSTA. — Al comune di Sant'Agata sul Santerno (Ravenna) è stato assentito, in data 13 febbraio 1965, il contributo statale nella spesa di lire 70 milioni per la costruzione dell'acquedotto, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Per l'approntamento dei relativi atti tecnici ed amministrativi è stato assegnato il termine di sei mesi.

Il Ministro
MANCINI

SCHIETROMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che nelle graduatorie provinciali degli aspiranti all'insegnamento della materia « Applicazioni tecniche » nella nuova scuola media unica sono stati inclusi anche i periti agrari; che anche i geometri, per il corso di studio da essi fatto, per il diploma conseguito e per i programmi svolti, possono aspirare, quanto i periti agrari, all'insegnamento suddetto; che pertanto il desiderio dei geometri al riguardo appare legittimo;

poichè l'inclusione di essi nelle graduatorie anzidette tra l'altro metterebbe a disposizione della scuola nuovi e numerosi

elementi qualificati, migliorando sensibilmente la possibilità di scelta dei più idonei,

l'interrogante chiede al Ministro della pubblica istruzione di sapere se non ritiene opportuno appagare il desiderio dei geometri, includendoli, con l'emananda ordinanza, nelle graduatorie provinciali degli aspiranti all'insegnamento di che trattasi (2670).

RISPOSTA. — In attesa che apposite norme regolamentari stabiliscano i titoli validi per accedere agli insegnamenti previsti dal nuovo ordinamento della scuola media, si è ritenuto di seguire il criterio della validità dei titoli, che, a norma del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, davano accesso agli insegnamenti previsti dal precedente ordinamento dell'istruzione secondaria di 1° grado.

Per quanto riguarda l'insegnamento di applicazioni tecniche maschili, le ordinanze annuali sugli incarichi e le supplenze — ultima quella del 25 febbraio 1965, relativa all'anno scolastico 1965-66 — hanno, pertanto, considerato validi, per l'inclusione nelle graduatorie degli abilitati, i diplomi di abilitazione per le materie tecniche industriali, agrarie e marinare nelle scuole di avviamento professionale, e, per l'inclusione nelle graduatorie dei non abilitati, i titoli di studio prescritti dal regolamento per l'ammissione agli esami di abilitazione per le predette discipline. Tra questi titoli non è compreso nè il diploma degli istituti tecnici per geometri nè quello di perito agrario.

Si è ritenuto, peraltro, di consentire l'inclusione nelle graduatorie dei non abilitati, anche sulla base del possesso di taluni titoli — diversi da quelli prescritti secondo il citato regolamento — tra cui il diploma di perito agrario. Al riguardo, si precisa che tale inclusione è stata prevista in via sussidiaria: a norma delle ordinanze ministeriali, gli interessati possono, infatti, essere iscritti nelle graduatorie, soltanto dopo l'ultimo aspirante munito di uno dei titoli richiesti in via principale.

Il Ministro
GUI

SCHIETROMA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che il treno 788 in partenza da Cassino e diretto a Roma, tra i tanti viaggiatori, è preso da studenti, operai, impiegati che hanno vivo interesse al rispetto dell'orario; che è stato constatato che abitualmente il treno stesso giunge in ritardo, anche dopo l'inoltro di apposita istanza al Ministero competente; che la doglianza si estende anche alla composizione del treno; che nel passato il servizio veniva effettuato da veloci e confortevoli automotrici che, puntualissime con l'orario prestabilito, partivano più tardi ed arrivavano prima,

si chiede di sapere se è possibile, per il momento, ovviare alla fondata doglianza dei viaggiatori circa il rispetto dell'orario e, in prospettiva, ristabilire la composizione e lo orario precedenti (2994).

RISPOSTA. — In conseguenza dei programmi di revisione ciclica d'officina in cui sono in atto gradualmente impegnate le locomotive diesel in dotazione al Compartimento di Roma, si è determinata negli ultimi mesi la necessità di ripristinare la trazione a vapore per il treno 788 già impostato in orario con trazione diesel e ciò ha effettivamente comportato un certo ritardo in arrivo a Roma Termini, che peraltro è stato sempre contenuto entro i 10 minuti.

In atto il programma di revisione d'officina delle locomotive diesel del Compartimento di Roma interessa una sola locomotiva per volta, anzichè due locomotive contemporaneamente, come si è verificato negli ultimi tempi, sicchè a decorrere dal giorno 11 aprile corrente anno è stato possibile ripristinare la trazione diesel anche per il treno 788 il cui andamento è ora del tutto normalizzato.

Non è tuttavia da escludere, sin quando non sarà completato il programma di revisione ciclica delle diesel esistenti, che si determini la necessità di ricorrere ancora, sia pure a carattere temporaneo, alla effettuazione a vapore di qualche treno e per tale evenienza l'Azienda ferrovie dello Stato esaminerà attentamente la possibilità di effettuare a vapore altro treno in luogo del 788.

Circa la richiesta segnalata dalla signoria vostra onorevole di effettuare con automo-

trici, come in passato, il treno in questione, si precisa che l'effettuazione con carrozze del treno stesso è stata imposta, fin dall'orario 1963-64, dalla notevole affluenza dei viaggiatori. Un eventuale ripristino del servizio con automotrici non appare opportuno giacchè si determinerebbero nuovamente inevitabili casi di sovraffollamento e conseguenti proteste degli utenti.

Il Ministro

JERVOLINO

SPIGAROLI (BALDINI). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per cui il termine di decadenza dalla carica dei Presidenti degli Enti provinciali del turismo viene generalmente anticipato di un anno rispetto a quello indicato dal decreto di costituzione dei Consigli di amministrazione dei predetti Enti.

Tale anticipazione è manifestamente illegittima perchè, in effetti, da un punto di vista strettamente giuridico l'anno dal quale deve considerarsi decorrente il predetto incarico è determinato dal decreto ministeriale in cui sono elencati i nominativi chiamati a costituire il Consiglio di amministrazione dei singoli Enti provinciali del turismo, tra cui è incluso anche quello del Presidente e non dal decreto di nomina isolata dei singoli Presidenti quasi sempre anteriore all'altro, relativo alla costituzione del Consiglio, dal quale viene evidentemente modificato per quanto concerne il termine di decorrenza del quadriennio di durata della carica (2975).

RISPOSTA. — Nell'interrogazione presentata dalle signorie loro onorevoli si avanza la tesi — con riferimento alla circostanza che i Presidenti degli Enti provinciali per il turismo, quasi sempre nominati con precedente provvedimento, sono inclusi nel successivo decreto con cui si nominano i membri dei Consigli di amministrazione — che il quadriennio di durata in carica dei Presidenti debba decorrere dalla data del decreto di nomina dei membri dei Consigli di amministrazione e non dalla data del decreto di nomina dei Presidenti stessi. Pertanto, sarebbero il-

legittimi i provvedimenti con cui si nominano i nuovi Presidenti degli Enti in parola prima della scadenza del termine di durata in carica dei Consigli di amministrazione.

Deve osservarsi, al riguardo, che la tesi predetta è priva di fondamento. Infatti, il carattere autonomo, separato e distinto degli organi, nei quali si articolano gli Enti provinciali per il turismo, e la diversità di funzioni attribuite agli organi stessi escludono, attraverso il dovuto coordinamento delle norme contenute negli articoli 3, 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1044, una interdipendenza fra la durata in carica del Presidente e quella del Consiglio di amministrazione, le cui funzioni presidenziali sono attribuite, di diritto, dall'articolo 4 del citato decreto presidenziale al Presidente suddetto.

La precisazione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 5, secondo la quale è di quattro anni sia la durata in carica dei membri del Consiglio di amministrazione indicati alle lettere *b, c, f, g, l, m*, sia del Presidente, per il quale a sua volta l'articolo 4 pone pari durata di quattro anni, non porta affatto a diverse conclusioni. Le ragioni sono di un duplice ordine. Una, data dal fatto che la partecipazione di diritto del Presidente dell'Ente, con funzioni presidenziali, al Consiglio di amministrazione è intesa, secondo la comune accezione fornita per i casi del genere dal diritto pubblico, come partecipazione di organo, nella persona che, *pro tempore*, è investita delle relative funzioni. L'altra, data dal fatto che, assicurata in tal modo la regolare composizione del consesso, senza interferenze in quelle che sono le separate e distinte esigenze connesse con la nomina e le attribuzioni del Presidente dell'Ente, la continuità dell'attività del Consiglio è, a sua volta, assicurata dalla successione, nella carica, dei Presidenti dell'Ente. Da ciò deriva che l'espressa previsione della durata di quattro anni, riservata al Presidente del Consiglio di amministrazione, è quella propria della durata delle funzioni presidenziali, mentre, oltre ai componenti indicati alle lettere *a, d, e, h, i* dell'articolo 5, per i quali non è fissata alcuna durata, per i componenti indicati alle lettere *b, c, f, g, l, m, n* dello stesso articolo

la durata è di quattro anni dal decreto con il quale gli stessi sono stati nominati.

Il Ministro

CORONA

TEDESCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga ormai indilazionabile un determinante intervento del suo Ministero presso la società telefonica SIP-TIMO affinché provveda ad aumentare nel distretto di Forlimpopoli la disponibilità di numeri telefonici, dato che fin dal febbraio del 1963 giacciamo, senza riscontro, numerosissime domande di cittadini che necessitano di questo elementare mezzo di comunicazione (2907).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che sono attualmente in corso di esecuzione i lavori per l'ampliamento della centrale telefonica di Forlimpopoli.

Con tale ampliamento potranno essere soddisfatte, entro il corrente anno, tutte le domande di nuovi impianti attualmente giacenti.

Il Ministro

RUSSO

VALENZI (PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA). — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure intendano adottare per sanare la situazione che da anni si è creata nella zona industriale del quartiere di S. Giovanni a Teduccio a Napoli per cui le lotte operaie rischiano continuamente di essere segnate da episodi di violenza. Da un lato ciò è dovuto alla Direzione del monopolio del pomodoro Cirio che si serve di qualsiasi mezzo illecito per provocare e dividere i lavoratori fino al punto da assoldare dei noti malviventi ed armarli perchè facciano opera di intimidazione e di violenza nei confronti dei lavoratori, delle lavoratrici e dei militanti sindacali. D'altro canto l'attuale particolare situazione è dovuta alla presenza di un commissario di pub-

blica sicurezza, tale dottor Chiodo, che invece di intervenire contro la malavita si è specializzato nella provocazione antioperaia, soprattutto quando sono in causa gli interessi della « Cirio ».

Si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere a tutela delle libertà sindacali e della integrità fisica dei cittadini di quel quartiere che intendessero, per esempio, usare del diritto di sciopero; e quali motivi la Questura di Napoli, che è perfettamente al corrente di quanto avviene anche per le continue segnalazioni che le sono state fatte dai dirigenti della Camera del lavoro e dei partiti politici democratici, continua ad inviare in quella zona dei responsabili della pubblica sicurezza dei quali il meno che si possa dire è che non sono all'altezza del compito.

Si desiderano conoscere anche i motivi che hanno spinto la Magistratura napoletana a far rilasciare due dei suddetti malviventi i quali camuffati da guardiani minacciarono giorni or sono i lavoratori con le pistole alla mano all'interno della fabbrica « Cirio » del Vigliena (1879).

RISPOSTA. — In occasione delle vertenze verificatesi tra le maestranze e la direzione del complesso industriale della società « Cirio », sito nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio in Napoli, l'intervento delle forze di polizia è stato sempre obiettivamente ispirato alla tutela della legalità, sì da garantire il libero esercizio del diritto di sciopero e, nel contempo, la libertà di lavoro.

In dette circostanze, l'atteggiamento tenuto dal dottor Chiodi, quale dirigente del Commissariato di pubblica sicurezza di S. Giovanni a Teduccio, è stato sempre ispirato ad assoluta imparzialità ed equilibrio.

Per quanto concerne l'episodio citato dalla S. V. onorevole, verificatosi durante l'occupazione dello stabilimento « Cirio »-Vigliena attuata da circa 130 dipendenti, tra il 30 giugno e il 4 luglio scorso, per protesta contro il licenziamento di un operaio, si fa presente che il giorno 4 luglio uno dei componenti la Commissione interna, il signor Vincenzo Vitiello, denunciava che, unitamente ad altri operai occupanti l'opificio, era stato

minacciato con la pistola dal capo guardiano, Michele Velotti, e dai guardiani Filippo Abate ed Edoardo Romano.

Poichè tale accusa veniva confermata dagli altri operai sentiti nel corso delle indagini di polizia, in data 6 luglio i tre prevenuti sono stati denunziati in stato di libertà, per trascorsa flagranza, alla Procura della Repubblica di Napoli che nei loro confronti procede con rito d'istruzione sommaria per il delitto di tentata violenza privata aggravata.

Dei denunziati, il Velotti risulta incensurato, mentre a carico di Abate e di Romano esistono precedenti penali.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza hanno preso o ritengono di dovere prendere per il mantenimento ed il rafforzamento delle arginature del Bacino Valli Basse di competenza del Consorzio di bonifica Valle Isola e Minori che, da anni, sono soggette a gravi investimenti erosivi da parte del mare Adriatico, per cui si è creata una situazione di estrema pericolosità con previsione d'imminenti sicuri aggravamenti che porterebbero — se non si ovverà prontamente — a danni incalcolabili per quanti operano in ogni settore nelle zone protette dalle arginature.

Quanto sopra in considerazione anche del riconoscimento espresso nell'assemblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 13 settembre 1962 per cui il problema del consolidamento delle arginature perimetrali, da inquadrarsi nel settore delle particolari opere marittime, deve essere posto a totale carico dello Stato (2658).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il problema del consolidamento delle arginature perimetrali a difesa delle Valli

Basse, in provincia di Ferrara, non può trovare inquadramento nel settore particolare delle opere marittime in modo specifico, in quanto deve farsi presente che le opere richieste, essendo essenzialmente dirette alla difesa di terreni agricoli, non rientrano nella spesa di operatività della legge 14 luglio 1907, n. 542, che consente interventi per difesa di spiagge prospicienti i centri abitati, su richiesta dei Comuni interessati.

Alla esecuzione, invece, delle opere di consolidamento segnalate dall'onorevole senatore interrogante, provvede — tramite i diversi Consorzi — il Ministero della agricoltura e foreste, che sottopone direttamente i relativi progetti al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Tutto ciò premesso, si ritiene opportuno far presente che attualmente è in corso di studio uno schema di disegno di legge che prevede lo stanziamento di lire 5.500 milioni per la emanazione di opere concernenti il sopralzo e la sistemazione degli argini di difesa delle Valli comprese tra l'Adige e il Po della Pila e tra il Po di Goro e il Po di Volano.

Poichè la zona oggetto della interrogazione, trovandosi a sud del Po di Volano, non è compresa in tale disegno di legge, non si mancherà da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici di prospettare nei suoi pareri e di segnalare l'opportunità di estendere i benefici del suindicato disegno di legge anche alle zone delle Valli Basse che rientrano nella competenza del Consorzio per la bonifica di Valle Isola e Minori.

Comunque il Ministero dell'agricoltura, data la gravità della situazione, per evitare l'allagamento di circa 6 mila ettari del comprensorio della bonifica di Valle Isola, ha, in questi giorni, autorizzato l'esecuzione di urgenti lavori di rialzo e sistemazione dell'opera a mare, per la presunta spesa di 10 milioni di lire, che potrà essere finanziata a totale carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 25 luglio 1957, n. 595.

Il Ministro
MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori di costruzione del raccordo autostradale Ferrara-Portogaribaldi per il collegamento con l'autostrada Padova-Bologna con la strada statale 309 « Romea » e, in particolare, quali siano le difficoltà incontrate nel corso della esecuzione dei lavori del secondo lotto da Cà Ariosta progr. 6+739,23 a Rovereto progr. 20+893,27 dell'importo di lire 1.530.000.000 appaltato alla società Italcavi di Milano fin dall'inizio del 1963, lotto del quale sarebbero stati eseguiti ad oggi lavori per poco più di lire 120 milioni, e come s'intende provvedere per ovviare prontamente a tali difficoltà, nonchè se vi siano difficoltà in ordine al terzo lotto di lavori da Rovereto progr. 20+893,27 all'innesto della strada provinciale « Luigia » progr. 33+739,36 dell'importo di lire 1 miliardo 851.462.000 per cui i lavori di esecuzione materiale non sono ancora iniziati; ed infine per conoscere se non si ritenga opportuno prontamente appaltare i lavori di cui al primo lotto, dall'innesto dell'autostrada a Cà Ariosta progr. 6+739,23 dell'importo di lire 990 milioni, e al quarto lotto della strada provinciale « Luigia » progr. 33+739,36 alla strada statale n. 309 progr. 48+930,00 dell'importo di lire 1 miliardo 950.000.000 di guisa che il raccordo autostradale Ferrara-Portogaribaldi possa essere pronto contemporaneamente all'entrata in attività dell'autostrada Bologna-Ferrara (2672).

RISPOSTA. — I lavori relativi al secondo lotto da Cà Ariosta (progr. Km. 6+739,23) a Rovereto (progr. Km. 20+893,27), estesa metri lineari 14.154,04 dell'importo di lire 1.068.220.000, vennero consegnati all'impresa Italcavi di Milano, aggiudicatrice dei lavori, il 1° febbraio 1964.

Organizzato il cantiere, l'impresa diede immediatamente inizio ai lavori relativi ai movimenti di materie e piccole opere d'arte.

Nel maggio 1964, l'impresa si trovò in difficoltà economiche e sospese i lavori. In seguito ad intervento del Compartimento ANAS di Bologna, i lavori furono ripresi il 3 agosto 1964 e sono proseguiti con rit-

mo regolare fino al 3 dicembre 1964, data in cui i lavori vennero sospesi per l'inclemenza della stagione.

Non appena le condizioni meteorologiche lo consentiranno i lavori saranno ripresi.

L'importo dei lavori eseguiti fino alla data di sospensione (3 dicembre 1964) ammonta a circa lire 157 milioni.

Il terzo lotto dei lavori, da Rovereto (progr. 33+739,27) alla strada provinciale «Luigia» (progr. Km. 33+739,36) — estesa metri lineari 12.846,09 — dell'importo di lire 1.657.277.000, è stato affidato all'impresa Edilstrade di Forlì.

I lavori, consegnati il 16 settembre 1964, hanno avuto immediato inizio con l'organizzazione del cantiere e interventi preparatori in tratti saltuari. Fino alla data di sospensione — 29 dicembre 1964 — per inclemenza stagionale i lavori hanno avuto un ritmo normale.

In attesa della ripresa dei lavori, subordinati alle condizioni meteorologiche, si è provveduto ad estesi sondaggi geologici e geotecnici per l'impianto delle opere d'arte più importanti e per stabilire la consistenza dei terreni di appoggio dei rilevati di notevole altezza.

Per quanto riguarda i lotti 1° e 4° i progetti relativi sono in corso di redazione.

Il Ministro

MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali straordinari ed urgenti provvedimenti abbia preso od intenda prendere per evitare il pericolo di crollo che incombe sulla millenaria cattedrale di Sarsina, nonostante le parziali opere di restauro effettuate nel 1958 e 1960 (2717).

RISPOSTA. — Si fa presente che l'Amministrazione ha disposto gli opportuni interventi per la demolizione delle volte pericolanti della Cattedrale di Sarsina.

Si assicura, inoltre, che l'Amministrazione, sulla base della dettagliata relazione richiesta al Soprintendente competente, non

mancherà di attuare gli ulteriori interventi necessari alla sistemazione della Cattedrale.

Il Ministro

GUI

VERONESI (MASSOBRIO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per garantire, nel limite del possibile, la continuità e l'efficienza delle prestazioni dei sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri distaccati presso l'Ispettorato del lavoro, allo stato per la durata limitata di cinque anni, nella considerazione che i suddetti militari dell'Arma acquisiscono la necessaria esperienza soltanto dopo alcuni anni di pratica, e, nel momento in cui realizzano un ottimo addestramento nel servizio di vigilanza di competenza, devono lasciare il posto a nuovi elementi inesperti che, soltanto dopo un lungo tirocinio, saranno in grado, a loro volta, di assolvere i loro compiti; il tutto con un continuo, sistematico annullamento di specializzazione conseguita con oneri anche per l'Esercizio (2989).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale.

I sottufficiali e i militari di truppa dell'Arma dei carabinieri che, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 9 marzo 1955, n. 250, vengono assegnati al Ministero del lavoro e della previdenza sociale per i servizi di vigilanza relativi alla applicazione delle leggi sul lavoro, sulla previdenza e sull'assistenza sociale, sono sostituiti, dopo un periodo massimo di cinque anni, per compiere presso le stazioni dell'Arma un servizio d'istituto della durata di almeno tre anni.

L'avvicendamento è disposto ai sensi delle disposizioni contenute nel Regolamento generale dell'Arma e risponde alla necessità di non distrarre per troppo tempo sottufficiali e militari di truppa dal servizio

d'istituto, il che nuocerebbe oltre tutto alla loro preparazione professionale.

Per assicurare l'efficienza del servizio, agli Ispettorati del lavoro vengono peraltro assegnati soltanto elementi in possesso di adeguato grado di istruzione generale e la sostituzione dei capi nucleo avviene dopo un periodo di affiancamento di circa tre mesi.

Il Ministro
ANDREOTTI

—
VIGLIANESI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano prendere tempestivamente per risanare i disavanzi della Cassa nazionale della previdenza marinara e per adeguare le pensioni marittime già in godimento, nonché quelle da erogare, all'attuale costo della vita.

L'interrogante rileva che il notevolissimo disavanzo della « gestione a ripartizione » del settore marittimi della Cassa nazionale per la previdenza marinara — ammontante a circa quattordici miliardi e mezzo — è di entità tale da destare vivissime preoccupazioni. D'altra parte anche la gestione a ripartizione della cosiddetta « gestione spe-

ciale » (fondo di previdenza del personale di SM navigante e del personale amministrativo delle società di navigazione a sovvenzione) presenta un disavanzo — ammontante ad un miliardo e settecentocinquantesette milioni — che desta preoccupazioni (2678).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro della marina mercantile.

La situazione debitoria della gestione della Cassa nazionale per la previdenza marinara costituisce motivo di costante interesse sia dello scrivente che del Ministero della marina mercantile.

Si assicura pertanto che in sede di predisposizione del disegno di legge relativo all'adeguamento delle pensioni che fanno carico alla menzionata Cassa, attualmente in fase di concerto, è stato considerato preminente ed indilazionabile il problema di un riequilibrio di esercizio della gestione medesima, in attesa di poter riordinare la previdenza di che trattasi, con criteri conformi alle linee generali programmatiche enunciate dal Governo in materia di previdenza sociale.

Il Ministro
DELLE FAVE